

Kt Dieriblow

Giuliano Scabia
DIARIO ITALIANO

I

SENTENDO LE VOCI DEL POPOLO UNO ASCOLTA E IMPARA

F=frasi degli operai della Fiat

P=frasi del popolo di Palermo

I quadro

CORO

P sono analfabeta per questo siamo schiavi la testa è la testa fa tutto
F ero partigiano tre volte arrestato

P tutta la vita ho sofferto e me l'ho imparato
F ero nel soccorso rosso siamo stati fra gli organizzatori dello sciopero del 43

l'uomo (voce da fuori)
colmi della rabbia colma di unghiate
desolata dall'attesa

la donna (mentre l'uomo si avvicina)
L'ACCOMPAGNATORE! aprilucente: apristrada:

l'uomo
sfatta; aiutatrice; interrogativa;
insanguinata volto che richiama

la donna
ma in condizioni possibili

l'uomo
in lotta col tuo corpo:
tesa, camminata, stento;

Il quadro

CINQUE DONNE IN OPPRESSIONE

amorosa
devastazione
e rincorsa di fatica -
con intorno paura;
notte e giorno contro la gioia

folle
ho paura
vuole prendermi

sono nel gelo
di me

rassegnata

licenziata
paura. e:
battuta
mi fanno deserta
senza gioia

violenta

torneranno
spietati
tornano
sui muri
e me l'hanno ucciso;

cosciente

la lotta
ho imparato
non essere
e spesso travolti

III quadro

UNA VOCE (fuori)
lo spiraglio dell'alba
respira con la tua bocca
in fondo alle vie vuote

la città rabbrivisce,
odorano le pietre
sei la vita, il risveglio

anche la notte ti somiglia
la notte remota che piange
muta, dentro il cuore profondo

CORO

P sono stato in galera
tutto s'impara in galera

si conosce il bene
si conosce il male

F difesa la fabbrica con le armi

UN GRUPPO DI UOMINI

anche noi ci fermiamo a sentire la notte
nell'istante che il vento è più nudo: le vie
sono fredde di vento

UN ALTRO GRUPPO

una donna ci attende
un respiro di vita.

UOMO E DONNA

la donna

uscire? uscire? fuori dal buio?
con mani sicure?

l'uomo

devi procedere; crescere; a lungo;

la donna (si arma)

dal silenzio chiedono risposte;
la notte ha le armi sepolte;

l'uomo

ma i giorni scadono in palude;

(poi la donna si confonde con le 5 donne)

CINQUE DONNE IN OPPRESSIONE

amorosa

in questa devastazione
- fare l'amore
notte e

i lividi guardiani

folle

il Sistema l'acqua
e sto affogando
le frasi si burlano

rassegnata

II
SENTIRE IL MATTINO CHE VIBRA TUTTO VERGINE

I quadro

UN UOMO E UNA DONNA

stamattina la vita ci scorre sull'acqua
e nel sole

fa tremare sentire il mattino che vibra
tutto vergine, quasi nessuno di noi fosse sveglio

passeranno i mattini
passeranno le angosce
altri sassi e sudore
ti morderanno il sangue
non sarà così sempre
ritroverai qualcosa

Il quadro

SOGNO INCUBO. CINQUE DONNE

a
e non si fermano: mani impazzite;
le mie mani, tutte le mie notti,
uomini contorti; gli occhi fissi
e aridi orgasmi, la fabbrica illuminata

b
rabbia dolore nella memoria:
gli uccisi tornano vivi: compagni
uccisi dai compagni, occhi sventrati;

c
chi mi fissa? eccoli - mi guardano,
nuda mi guardano - correre, devo; no!
cado, una macchina a uncini

d
nella stanza io e un corpo;
la folla cresce parla del morto -
suicida - amico della rivoluzione -

e

buttata in involucri deformi:
presa; stretta; mi cacciano indietro;
mi tengono - a una casa senza finestre -
fabbrica come lager -

III quadro

un uomo

sei come una nube
intravista fra i rami. ti ride negli occhi
la stranezza di un cielo che non è tuo.

un altro uomo

tu non sei che una nube dolcissima, bianca
impigliata una notte tra i rami antichi.

IV quadro

SOGNO. UN UOMO + CORO TENORI

ride ancora il tuo corpo all'acuta carezza
della mano e dell'aria?

anche il corpo
che si stese al tuo fianco, ti ricerca in quel nulla.

sotto un'aria ridente di labili corpi
amorosa di un nulla. e l'acuto sorriso
ti percorse sbarrandoti gli occhi stupiti.

V quadro

TUTTI I SOLI?

stella sperduta
nella luce dell'alba

tepore, respiro -
è finita la notte

sei la luce e il mattino

(gli uomini e le 5 donne)

III
SIAMO COME LE PIETRE GETTATE NEL POZZO

I quadro

UN NUOVO GRUPPO DI UOMINI

le nuvole sono legate alla terra e al vento

anche gli alberi uniscono il cielo alla terra

come gli alberi vivi sul Po, nei torrenti
così vivono i mucchi di case al sole.

l'uomo sanguina e muore - ma canta la gioia
tra la terra ed il cielo, la gran meraviglia
di città e di foreste.

ora tutta la vita
con le nubi e le piante e le vie, perdute nel cielo.

Il quadro

CORO

P vado nel bosco raccolgo erbe niente passeggiare casa e piazza
F avevo partecipato a tutti gli scioperi la reazione della fiat fu implacabile

ipoliziottidellafiat

perquisiscono
all'ingresso
della fabbrica

ipoliziottidellafiat

prendono
fotografie
durante
manifestazioni
scioperi e cortei
del I maggio

P guardare quando affaccia il sole e quando tramonta
F strettamente sorvegliato
spesso minacciato di licenziamento

ipoliziottidellafiat

indagano
sulle idee politiche

degli operai
da portieri
da giornalai
fin
nelle famiglie

III quadro

amorosa

in questa devastazione,
e rincorsa di fatica - fare l'amore,
ma con intorno paura;
notte e giorno contro la gioia
pronti, i lividi guardiani

folle

ho paura.
il Sistema vuole prendermi, l'acqua sale
e sto affogando, sono nel gelo.
le frasi si burlano di me.

rassegnata

una parola che so: paura. e:
licenziata. io non so lottare. battuta.
i tempi stretti mi fanno deserta,
ma inizio di coscienza. senza gioia, buio.

violenta

torneranno; strabiliata; tornano,
spietati, assassini, sui muri,
ma urlo, urlerò. e me l'hanno ucciso:
con odio e rabbia, in questo odio sono viva

cosciente

giorno su giorno ho imparato:
dentro la lotta di classe: ma
costretti a non essere noi, ancora,
e spesso travolti, in questo tempo di transito

IV quadro

CORO

F ipoliziotti della fiat travestiti scassinano
da operai da operai i cassetti
si aggirano ipoliziottidellafiat degli operai
nelle officine
e nei reparti

UN ALTRO GRUPPO DI UOMINI

venne anch'egli a Torino cercando una vita
e trovò le ingiustizie. imparò a lavorare
nelle fabbriche senza un sorriso.

si fece i compagni. soffriva le lunghe parole
e dovette ascoltarne, aspettando la fine.

d'un tratto gridò
che non era il destino se il mondo soffriva,
se la luce del sole strappava bestemmie:
era l'uomo, colpevole.

F ipoliziottidellafiat per spiare chi è attivo nel sindacato di classe

nella mia cartella personale
v'era il timbro rosso
dei segnalati politici

confinato alla 24

licenziato

V quadro

CORO

chi ha una donna
la porta al principale
e campa

P siamo come la pietra gettata nel pozzo

chi
tradisce
il compagno

sempre alla disperazione
nientenienteniente

IV
CORRENDO RISALIRE VIVERE

CORO. UNA FOLLA DI BAMBINI: FESTA DI GIOIA

						corsa	vita
				andiamo	acclamano	correre	rigogliosa
		sorriso	festa	amato	amato	cantano	terrestre
	gioia	solare	florido	amore	amore	credibile	esulteranno
mattino	giorno	splendido	fiorente	azzurro	certissimo	chiaro	limpido
	giochi	squillanti	fresco	allegria	chiaro	cantare	nascente
		spazio	festosi	alto	chiarore	canti	vivo
			fragrante	acceso	canti	cielo	ridere
			finestre	aria	correndo	risalire	lucente
							estate
							tutto
							vivere

V
È STATO UN MASSACRO

CORO. I VIVI E I MORTI DEL VAJONT

fonemi da:
vuoto
morte
disperazione
vivi

niente sole oggi sulla valle
non c'è più niente lassù

fonemi da:
assassini
tutti

è stato un assassinio
tutti morti

fonemi da:
cadaveri
acqua
fango
verranno

non c'è tempo per la pietà
duemila cadaveri ancora da scoprire

fonemi da:
sapere
finire
frana
siamo terra

la frana era prevista
l'avevano annunciata

· *fonemi da:*
assassini
tutti
massacro
ecco

è stato un massacro

fonemi da:
le case
la diga
via
andate via

ora sono tutti qua
ma prima
nessuno ci ascoltava
quando c'era da fermare la sade

fonemi da:
niente
vita
morti
assassini

non si può soltanto piangere
è tempo di imparare

fonemi da:
dio
giustizia
senti
gridate

VI
E QUESTA ONDATA DI COLLERA FURENTE

a

CINQUE DONNE

nella vita siamo penetrate - colpite -
buttate via - siamo lotta che continua

LE DONNE E GLI UOMINI

momenti d'attesa - momenti di paura
dentro molto sbagliare, in un tempo di
transito

b

GENTE DI PALERMO: UNA PIAZZA

1. non posso arrivare a capire; non so
2. non mi interessa, e non posso farlo
3. chi sale, sale, non pensa a nulla
4. siamo la pietra gettata nel pozzo
5. sempre sballottati a destra e a sinistra -
come i rottami

1. ci abbiamo i lupi e i leoni
2. abbiamo tutta la mafia
3. lo fanno loro diventare bandito
4. è una prigionie per gli operai
5. per me e per altri è stata una rovina

c

VOCI DELLA CITTÀ, ITALIA

sentendo le voci del popolo uno ascolta e impara
non si può soltanto piangere
siamo stati tra gli organizzatori dello sciopero del 43
vado nel bosco - raccolgo erba
perquisiscono all'ingresso della fabbrica
sempre alla disperazione

chi tradisce il compagno
ero partigiano
non c'è più niente lassù
tutta la vita ho sofferto
tutto s'impara in galera

chi ha una donna la porta al principale e campa
non c'è tempo per la pietà
tre volte arrestato
guardare quando affaccia il sole, e quando tramonta
passeggiare - casa e piazza
è tempo di imparare

ferito il giorno dell'insurrezione
di coraggio di scienza della testa mia
per spiare chi è attivo nel sindacato di classe
e me l'ho imparato
sarebbe finita così
nella mia cartella personale

b

1. comincio la solita girandola - mi hanno bastonato
2. quello che mi è accaduto - sarà per me un orgoglio
3. pensavo che trentasei capi contadini - in sicilia -
erano già caduti sotto il piombo dei sicari
4. e un giorno potrò rientrare - riprendere il mio posto di lotta

c

difeso la fabbrica con le armi
sono stato in galera
è stato un assassinio
si conosce il bene - si conosce il male
ma prima non si trovava nessuno
era apposto il timbro rosso dei segnalati politici

la reazione della fiat fu implacabile
l'avevamo denunciata
siamo come la pietra gettata nel pozzo
duemila cadaveri ancora da scoprire

spesso minacciato di licenziamento
è stato un massacro
indagano sulle idee politiche degli operai

b

1. sciopero . anche a sfasciare le corna
2. questa è la via oggi - fare le cose uguali
3. andare sulla piazza - dimostrazioni
4. non avere paura - perché siamo nel giusto
5. un giorno sboccherà l rivoluzione

c

da portieri - da giornalisti - fin nelle famiglie
non c'è più niente lassù
travestiti da operai s'aggirano nelle fabbriche e nei reparti
la testa è - la testa fa tutto
scassinano i cassetti personali degli operai
ora sono tutti qua

ferito il giorno dell'insurrezione
di coraggio di scienza della testa mia
per spiare chi è attivo nel sindacato di classe
e me l'ho imparato
sarebbe finita così
nella mia cartella personale

a

CORO (OPERAI) (FIAT)
è una prigione per gli operai
per me e per altri è stata una rovina
potrebbe essere una fonte di vita

CORO (TUTTI)

una catena di mani si tende
quasi a unire tutti quelli che muoiono

cerchiamo nuovo cielo e nuova terra

e questa ondata di collera furente
non si arresterà mai

VI
FINALE soli

altri testi da trovare
Ha venido - soli/fissi/verso futuro -

amorosa però non moriremo
nella vita siamo penetrate,
con segni di dolore

folle per istanti...anelito crescente...
gli occhi spiegati, disintegrata,
in nuove dimensioni, corpo smembrato

scioperante - siamo seme rigonfio,
lotta che continua

rassegnata - in un angolo altri occhi ho incontrato
sopra il letto deserto, e il corpo è più chiaro

violenta - per intero siamo state consumate:
e la comunità dei delitti
veniva chiamata fratellanza

come
erba viva nell'aria
rabbrividisci, e ridi,
ma tu, tu sei terra
sei radice feroce.
sei la terra che aspetta

DOPO 20 ANNI
SINISTRE R

Scuola per ti i per stermi

dal nostro co

GAETANO SC

VIENNA

Un castello in
di pinnacoli, ad
sereno paesaggi
stria, fu dal 1938
scuola degli st
zisti. Di qui un
naia di « impieg
te », che poi m
la loro prepar
nei campi di c
dell'Europa inte

Non lo si era m
oggi Simon Wies
cialista nella cacc
nali nazisti — lo
una conferenza sta
almeno 200 giorn
te del mondo. P
settimana fa, un
sier sull'argoment
gnato al ministro
Giustizia. Contiene
mi di 16 criminali
nel castello e che
beramente in Aus

L'interrogativo c
anni Wiesenthal
migliaia di person
nel dopoguerra: i c
pi di sterminio e
autodidatti nè deg
ri, e nel loro mac
stravano di posse
e una tempra un
ponevano una pre
ca. Da dove prove

Ed ecco la risp
ni di ricerche
la morte» e
tro, e la più
quella di Har
di aguzzini
qui. Il castel
i suoi corsi fino a
nazismo. Come ca

CONTINUA IN

III DE

stabilito l'ho ble
in cont
massima dello
stata raggiunta.
poi non si è
nefasto record
te in quarant
persone.

In Italia, co
ferito, non
raggiunto la
gislazione con
che è indub
dente a quel

A Milano,
matica è fr
nomeni me
nura padar
che, manca

IL

ono pro

n SO

ucc

iliar

SOLIDI della comb
a uccidere quattro
di un'indagine sv
americano. Essi ha
contaminata artificia
alla morte. E' bastato
la combustione, per
a per fattori i resid

bruciato, ha
balorditiva ci-
no riportate.
insieme a gliene-
vole in: Ha , è
scollita chet-
danesi ed itzo
della forza in-
Consiglio di S-
inviarla quagg

le SS

ar su

cise, in tre anni,
one. Il laborato-
costituito dalle
dai forni crema-
i avevano biso-
nze pratiche di
orno. Le ceneri
te nel Danubio
fertilizzanti per
torni.

tranquilla Wie-
o di un abate
e i dettagli su
corsi di adde-
m era un cen-
regole severe,
al culto della
capitano di po-
an Wirth. Con
lunni appren-
ep

UN I

co

Se

Alc
essen
scade
zione
re B
gno
gio
mi
ta
la

dice di no; ci sono delle polemichette fra socialisti e comunisti, ma la sostanza resta quella. La politica atlantica? Nel discorso di Napoli, l'on. Andreotti rievocò le suggestioni che, in materia, i socialisti insinuarono nel 1953 presso l'on. De Gasperi. Diceva: "In politica, non si

ve volumetto, *Trasformazione della democrazia* - una raccolta di saggi scritti nel 1920 e che io raccolsi nel 1946 per l'editore Guanda - si leggono queste proposizioni: « Sebbene, in società, le speculazioni si sono moltiplicate, esse non hanno mai



ci contraddizioni

Stello dell'accusa e il processo di Natale»

ali, ufficiali che si susse-
gno o negli interrogatori,
rippano la prima confessione
ed esibiscono trionfanti
sissimo alla TV, ma non
scono a spiegare come l'im-
ato, incensurato e lavora-
e, si sia indotto improvvi-
mente a uccidere, per pa-
e piccoli debiti, solubilis-
ti; come egli abbia scelto
agire, un'ora in cui una
antina di persone circola-
o nel cortile della casa; co-
penetrando nel buio della
anza, egli abbia acceso flam-
eri che non si trovano più;
e sia stato « sorpresa »

Verità - N. Pellicani 64.

Il Carnevale alla cooperativa







BERLIN

PRAHA

WIEN

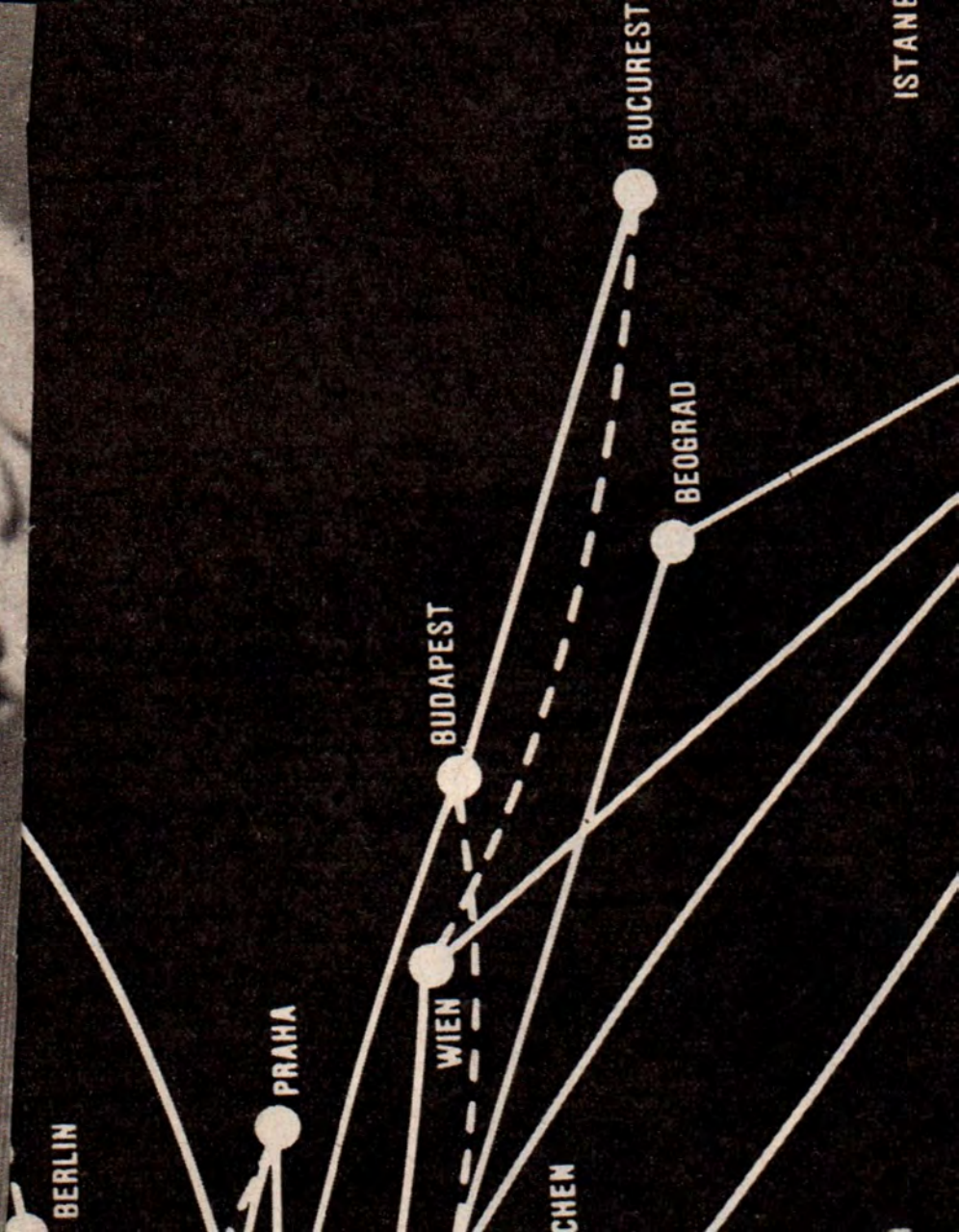
BUDAPEST

BUCUREST

BEOGRAD

ISTANBUL

CHEN



LA FIDUCIA E' UN
MÉRITO



più idee per il vostro denaro
più denaro per le vostre idee

Bologna:

Corradi e



L'Inter

Jair e Cic

Il campionato di calcio è, forse, ad una svolta decisiva: tutto, almeno, lo lascia prevedere considerando che il Bologna sarà chiamato ad un confronto durissimo in casa della lanciata Fiorentina e che le due squadre milanesi potrebbero risentire lo sforzo degli impegni infrasettimanali. L'Inter, certo, appare meno affaticata del Milan, ma i nerazzurri sono attesi da un serio compito in trasferta (a Mantova) contro un undici in lotta per non retrocedere.

Pascutti: niente «grazia»

Dopo i due successi consecutivi, conseguiti in trasferta, la Fiorentina torna di fronte al suo pubblico nella partita-ciou della quarta giornata di ritorno.

Il programma di Chiappella era quello di confermare la formazione: le incerte condizioni fisiche di Bartù e l'ottima prova disputata da Seminary in una gara amichevole infrasettimanale hanno però proposto un logico dubbio che Chiappella non ha ancora risolto. Formazione: Albertosi; Robotti, Marchesi; Cesari; Piro.

Bulgarelli, Nielsen ed Halle e, per ultimo, la squalifica Pascutti sono venuti a turbare il clima nell'ambiente rossoblu. Respinto il ricorso per l'ala sinistra, Bernardini ha pronto il sostituto nel giovane Sidio Corradi, non ancora ventenne, un ragazzo ben dotato, già utilizzato dalla squadra con successo nella «tournee» in Danimarca e nella «Mitroph Cup». Bernardini avrebbe potuto selezionare il più esperto Franzoni, ma ha preferito la soluzione Corradi per la necessità di non privare l'attacco



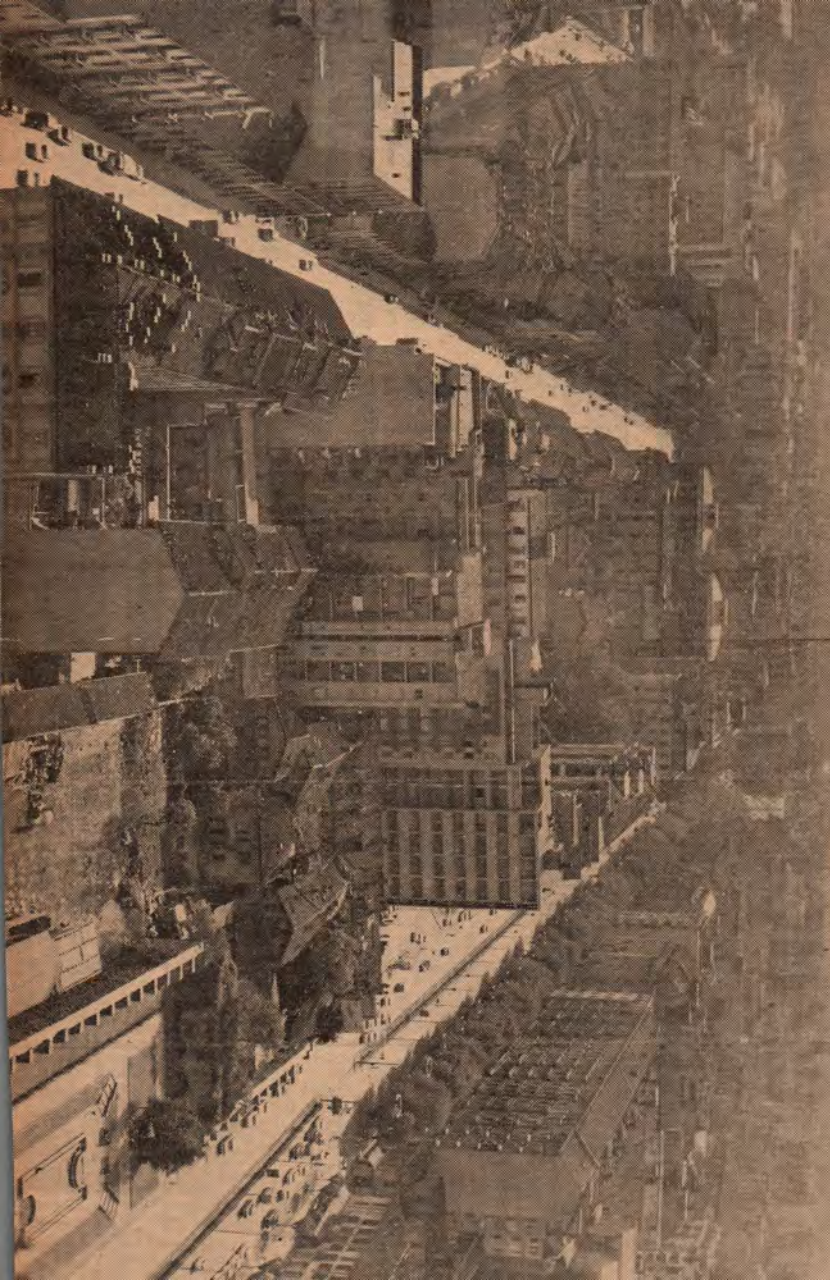
F **e**

Maria - Open Sluice
1963



Maria - Open Plan
1963





O scegliere mezzadro so in città

DI HOMBERT BIANCHI

Straguardo del mezzadro che lascia il podere: è il segno del mondo rurale, con l'economia chiusa, con la famiglia patriarcale arriva puntualmente il sabato, anche se c'è stata la guerra, e i capricci del mercato, ed è individuale, non va al lavoro, ma a chi ha lavorato; e non contiene olio, grano, vino, ma ogni acquisto. La mezzadria finisce col « miracolo italiano »: manifatture, alle Industrie, al commercio. In Umbria e nelle Marche l'offerta di lavoro nelle manifatture e nei commerci è anche più modesta.

Sul finire del secolo le masse mezzadrie fuggono alla loro disperazione emigrando oltre Oceano il mezzadro dell'Italia centrale non si muove: ancora non torna conto andarsene alla ventura, perché la sua condizione è peggiorata da quella del braccante e del colono del Mezzogiorno. E nei fatti, per il mezzadro, non si apre un'alternativa col fascismo. Il comando del duce è quello che vorrebbero i tempi, quel che vorrebbero i tempi, quel che vorrebbero i tempi, quel che vorrebbero i tempi.

« I contadini », dice un'essatta descrizione del Capponi — dimorano in abitazioni isolate, nel centro del podere; vivono in mezzo alle loro famiglie, non praticando i vicini fuorché alla parrocchia i giorni di festa ». Oggi, lungo la via Tibertina

I dati della tabella sono a loro modo significativi per la contrapposizione che ne risulta tra l'atteggiamento politico commerciale dei Paesi europei (tanto del MEC quanto dell'EEPA, zona di libero scambio) e quello degli Stati Uniti. Ma c'è un'altra constatazione che da essi risulta, cioè che nel 1963 comincia a farsi avvertibile l'influenza dell'altro contrasto politico di fondo della Cina, quello con l'Unione Sovietica. E sulla base degli impegni già sottoscritti è da ritenere che il fenomeno si svilupperà in modo più pronunciato nei prossimi anni, avendo la Cina già collocato nei Paesi europei importanti commesse per impianti industriali (ad esempio, si parla di cinque impianti per l'industria chimica, le cui ordinazioni sono state collocate tre in Italia, una in Olanda e una in Inghilterra). Per di più ci sono nuovi rapporti con la Francia, nei quali, come è noto, importante è il sottofondo economico.

PIÙ TRAFFICI CON L'EUROPA

COMMERCIO CON LA CINA

(in milioni di dollari - medie mensili)

	1962		1963	
	Import	Export	Import	Export
Gran Bretagna	5,4	2,0	4,3	3,1
Francia	0,6	3,6	0,8	6,0
Germania	3,0	2,6	2,6	1,7
Italia	1,2	1,6	1,5	2,2
Stati Uniti	0,02	—	0,03	—
MEC	7,4	8,8	8,6	11,1
EFTA	7,4	3,2	6,6	4,6

Per le uova | Preti: snellire

preoccupazioni | l'azione

Dissensi nella CGIL

dalla nostra redazione
ROMA, 13 febbraio

Le prospettive di soluzione della vertenza dei pubblici dipendenti, delineatesi chiaramente ieri sera, sono state diversamente interpretate dalle organizzazioni sindacali. La CISL e la UIL, confermando le prime reazioni favorevoli hanno giudicato i risultati del nuovo incontro con i rappresentanti del governo corrispondenti alle rispettive impostazioni per la organica, unitaria e graduale soluzione dei problemi del conglobamento, della riforma e del riassetto delle qualifiche e degli stipendi.

« Il nuovo impegno del governo », precisa la CISL — « di dare definizione certa nei tempi e negli obiettivi al problema del conglobamento, l'accettazione del principio di ricattare l'inizio delle soluzioni relative al riassetto delle qualifiche in tempi intermedi e immediatamente successivi a quelli del conglobamento, l'accordo di definire provvedimenti di esecuzione della riforma burocratica in uno con il riassetto entro la data del 30 giugno 1964 rappresentando una seria piattaforma di una vasta trattativa ».

Sulla proposta di costituzione di una commissione di studio la UIL si è pronunciata a favore dell'iniziativa, confermando la valutazione positiva già espressa dai propri rappresentanti durante l'incontro di ieri notte.

La CGIL, invece, dopo aver esaminato insieme alle categorie interessate agli ultimi sviluppi in





IL RICUPERO DELLE CAROGNE



BELLUNO — Particolarmente difficile è l'opera per il ricupero delle carogne degli animali. Nella foto un vigile del fuoco alla guida di un bulldozer scarica una carogna in una fossa appositamente scavata. (Publifoto)

Lettere al GIORNO

Libri cari e, per giunta, code

MILANO, ottobre
All'accorata protesta del signor Renzo Poncia per il fatto che i libri di testo per le scuole medie sono « troppi e costosi » vorrei aggiungere la mia di genitore costretto a vagare dal 1° ottobre per le varie librerie o cartolerie di Milano, sobbarcandomi al disagio di lunghi percorsi e di lunghissime e fastidiose code nei negozi specializzati, alla ricerca — spesso vana — dei libri richiesti a mio figlio solo dal primo giorno di scuola. Questi libri sono circa una quindicina.

A questo disagio si unisce quello di mio figlio al quale, nonostante la carenza forzata dei libri di testo, i professori assegnano compiti ed esercitazioni proprio sui libri che mancano.

Perché le autorità scolastiche non adottano un sistema più pratico e meno costoso per fornire agli allievi i testi prescritti? Basterebbe ad esempio alla chiusura delle iscrizioni (che avviene normalmente diversi giorni prima dell'inizio delle scuole) compilare l'organico delle diverse classi, invitare gli insegnanti a fare la scelta dei libri di testo da essi giudicati adatti per il loro corso, e così, conoscendo il numero esatto degli allievi di ogni singola classe, farsi inviare direttamente a scuola dagli editori (adoottando, ad evitare il rischio di libri invenduti, il sistema di « pagamento ai venduto ») l'esatto quantitativo dei testi necessari ad ogni classe. L'allievo potrebbe acquistare subito quanto gli occorre, risparmiando magari anche sul prezzo di copertina qualora gli editori concedessero alla scuola lo sconto praticato ai rivenditori.

Questo sistema sarebbe di grande vantaggio sia alle famiglie che agli allievi che agli stessi insegnanti che potrebbero iniziare il loro corso a tamburo battente. L'unica obiezione potrebbero farla i librai e le cartolerie che dalla vendita dei libri di testo ricavano indubbiamente (vedi l'affollamento di questi giorni) notevoli guadagni.

E, francamente, a questa obiezione io, ora come ora, non so come rispondere anche perché non so come è articolata l'organizzazione di quella categoria di commercianti. Penso però che il problema potrebbe venire studiato e risolto in modo che la vendita diretta dei libri di testo da parte delle scuole non gravi fuori di misura sulla loro attività commerciale.

ETTORE SCARIONI

A proposito di massari

LUGANO, ottobre
Mi riferisco all'attentato effettuato alla stele che ricorda le vittime fucilate dai nazisti in Val Venosta di cui il « Giorno » del 5 ottobre

SI COSTITUISCE PER A



PALERMO — Michele Bonura, il ragazzo palermitano latitante per il furto di una « 600 » conclusasi con la morte di un tuito ieri al tribunale dei minorenni di Palermo. E' colto fra i suoi due avvocati, l'onorevole Giuseppe Romano. Il giovane accusa la polizia della morte di Franco Briguglio.

Tutti liberi i 173 mafiosi?

PALERMO, 11 ottobre
I 173 individui socialmente

OTTO MILIONI PER C Sante I verrà ind

LA PRIMA sezione penale
sieduta dal dott. Vito

Al posto del lago c'è una montagna

dal nostro inviato FRANCO NASI

ECCOLA qui, la montagna nuova. Non è difficile camminarci sopra, e se non fosse per le radio portatili dei vigili del fuoco che dall'alto dirigono il muoversi lento dei canotti del lago ancora alla ricerca di vittime, potremmo pensare, noi e gli altri, che avanziamo in lenta processione, di fare una passeggiata domenicale alla ricerca di un panorama nuovo. E un panorama più nuovo di così è difficile trovarlo: una montagna alta sui 300 metri, larga un mezzo chilometro e lunga un chilometro. Per qualche tratto ha ancora prati verdi e abeti dritti, altre roccie e sassi e terriccio sono disposti in modo che il profilo è vario vallette, guglie, pinnacoli.

Insomma, una montagna che sembra proprio antichissima, come tutte le montagne nate nei tempi antichi al corrucciarsi della terra. Invece, è un pezzo, alle 22,44, non c'era ancora. E in sette minuti ed è stata pagata con la vita di migliaia di uomini.

Siamo quasi al centro dell'invaso formato dalla diga del Vaiont. Siamo lungo dal quale è sprizzata la grande diga. Ci si arriva dalla Val Cellina che è la valle più cassatissima fra alte rupi e paesaggio assai crudo. Ma lassù, in un primo ridente, e non fa meraviglia che un cartone fotografico segnato così, con la denominazione di altre montagne dolomitiche, come «strada panoramica».



BELLUNO — L'ondata d'acqua — 60 milioni di metri cubi — ha spazzato via un intero paese, dove c'erano le case ora c'è una immensa pista di pietre. E su di essa spiccano mille piccole cose: qui il nostro fotografo ha inquadrato, ormai ridotta a rottame, una macchina per cucire. Sullo sfondo in alto si vede la diga. (Pubblio)

MAI E U...
ragazzo a Napoli

dal nostro corrispondente

NAPOLI, 11 ottobre

UN RAGAZZO, di 12 anni, che fu morsicato da un cane randagio circa un mese fa a Cardillo, è deceduto all'ospedale degli Incenerabili, dove era stato ricoverato, avvenuti i sintomi riscontrati tutti i sintomi della rabbia. La vittima è il dodicenne Antonio Fisco, abitante a Cardillo, frazione di Cardito. Circa trenta giorni fa il ragazzo, mentre si trovava in una località campestre del suo comune di residenza, denominato La Paglia, venne assalito e morsicato ad un braccio da un cane randagio. Tornato a casa, il giovanetto fu subito

Inaugurato il sesto anno di «Telescuola»

ROMA, 11 ottobre

Anche per gli alunni di «Telescuola». L'anno scolastico batte alle porte. Mercoledì prossimo, in onda per tre ore di lezione per i trentamila allievi della scuola media unificata, «Non è mai troppo tardi», invece, prenderà l'avvio alla metà di novembre.

Stamane, negli studi televisivi, si svolta la inaugurazione del sesto anno di «Telescuola» della Pubblica Istruzione Gai, il sottosegretario Magari, l'amministratore delegato della Rai Rodolfo, il direttore generale Bernabei e i delegati di sedici enti radiotelevisivi di quattro regioni. Il ministro di Roma, per un meeting di preparazione del II Congresso internazionale della radio e televisione scolastica.

L'ingegner Rodino ha posto in rilievo il successo ottenuto ormai in tutti i paesi, dal ministro Gai, dopo aver espresso la sua gratitudine alla Tiv per lo sforzo organizzativo e finanziato di «Telescuola» e per l'apparato

notevolmente alto, la sone nel nostro Paese, ha ricordato che sono gravi e complessi i problemi che si frappongono all'attuazione del progetto costituzionale, relativo alla obbligatorietà e generalità della istruzione di base. Le condizioni limitatrici per una capillare e spansione della istruzione secondaria inferiore sono — ha precisato Gai — la comparazione geografica del territorio nazionale e la mancanza di risorse consistenti

accompagnato dalla madre, signora Elena De Simone, dal suo medico curante, che gli riscontrò una lesia scorticata al polso destro, provocata da un morso di cane e consiglio l'effettuazione della cura antirabbica.

Il ragazzo venne sottoposto alla lunga e dolorosa serie di iniezioni di siero per arrestare l'infezione. La scorsa notte, però, nonostante le cure, il ragazzo ha dato improvvisamente segno di incomprendibile nervosismo, accompagnato da un diffuso maddesche. Preoccupata, la madre invocava l'intervento del medico che consigliava il ricovero immediato in ospedale.

Senza indugio Antonio Fisco venne trasportato a Napoli presso l'ospedale degli Incenerabili dove i sanitari gli riscontrarono segni di idrofobia, una antirabbica, per cui è stato ricoverato in una speciale camera e sottoposto ad attenta vigilanza. Si trattava evidentemente di un fatto molto preoccupante, specialmente dopo la pastosi diffusi in seguito ai casi scorsi a Roma. Il drappello ospedaliero degli Incenerabili ha informato immediatamente dell'accaduto la questura e la prefettura.

Gli uffici competenti si sono messi in moto ed il veterinario provinciale ha disposto l'invio a Cardillo di agenti veterinari ed agenti razzatori con incarico di fruscicare ed eliminare dalla ci-

CONDANNATI DUE FUNZIONARI DELLA P.I. Il loro incaricato non era professore

ASCOLI PICENO, 11 ottobre

Il provveditore agli Studi di Ascoli Piceno, professor Giovanni Manenti, e il direttore generale Pubblica Istruzione, dottor di primo grado del Minoro stati condannati dal pretore di Monte Gioianni (Ascoli Piceno) per aver conformato un incarico nel posto di scolaro televisivo di Monte Vidoni Corrado al «professor» Mario Annalucci, il quale era sprovvisto della necessaria abilitazione di Stato o di altro titolo equipollente.

Il pretore, dottor Altomare, se denuncie sporse contro l'Annalucci, appunto un istruito l'esercizio abusivo della professione d'insegnante. Ora ha ritenuto l'Annalucci responsabile di tutti i reati accertati, esclusa la violazione agli obblighi di assistenza familiare e l'appropriatezza inebita per ritiro di questa, condannandolo a sei mesi di reclusione e tre mesi e quindici giorni di lavoro per il provveditore Manenti, oltre a condannarlo a un mese di reclusione e due anni di interdizione dai pubblici uffici, pena sospesa con la condizione: il Di Stefano responsabile, condannandolo a 180 giorni di multa e a un anno di interdizione dai pubblici uffici. Il dottor Di Stefano era stato recentemente posto a riposo.

Sopralluogo Bonatti e Zappelli

per l'uxoricidio sulla Est del Piler

PAVIA, 11 ottobre
AOSTA, 11 ottobre

OTTO ANNI DI CARCERE
Briganti
Emnizzato

ROMA, 11 ottobre





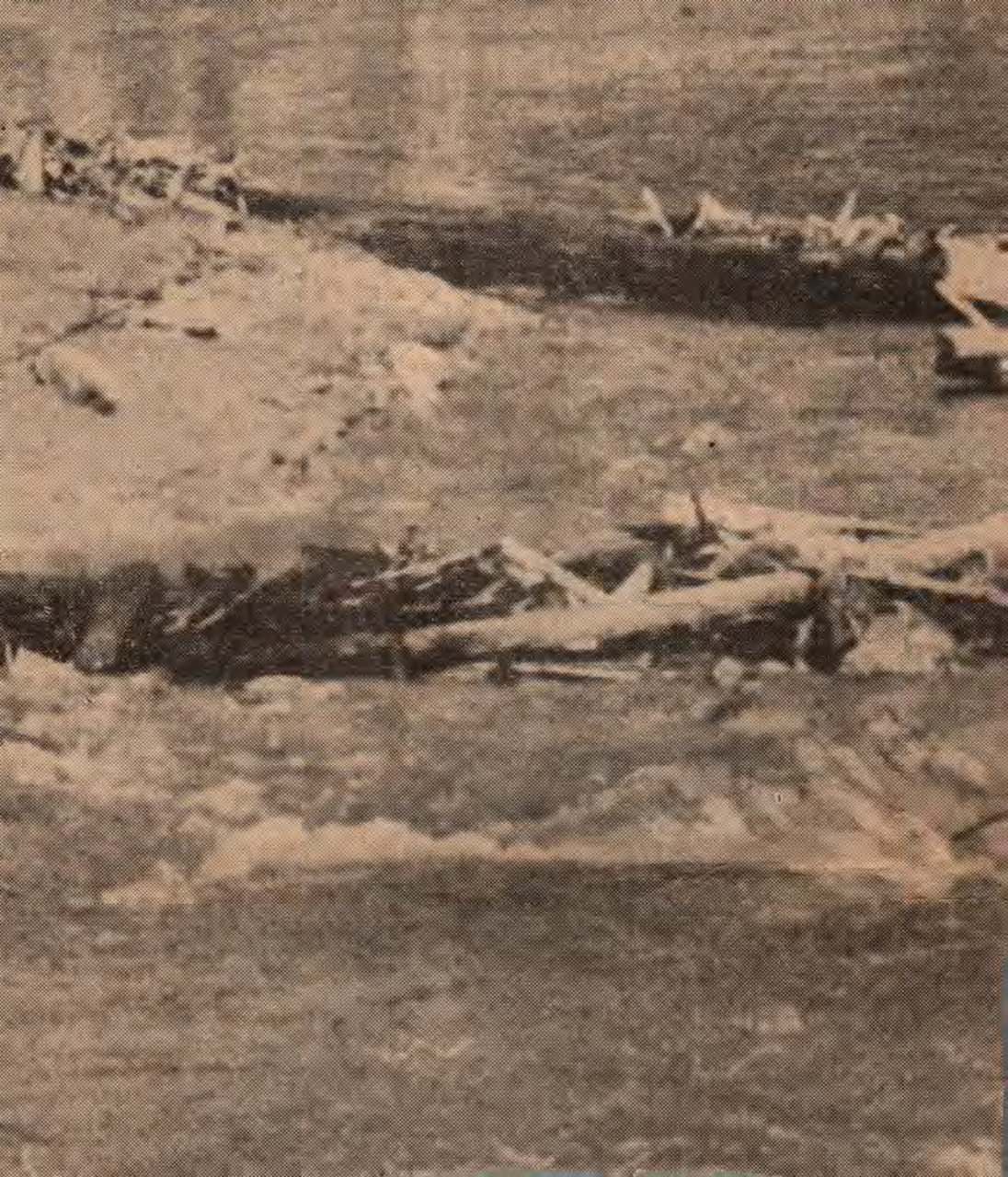
17
22

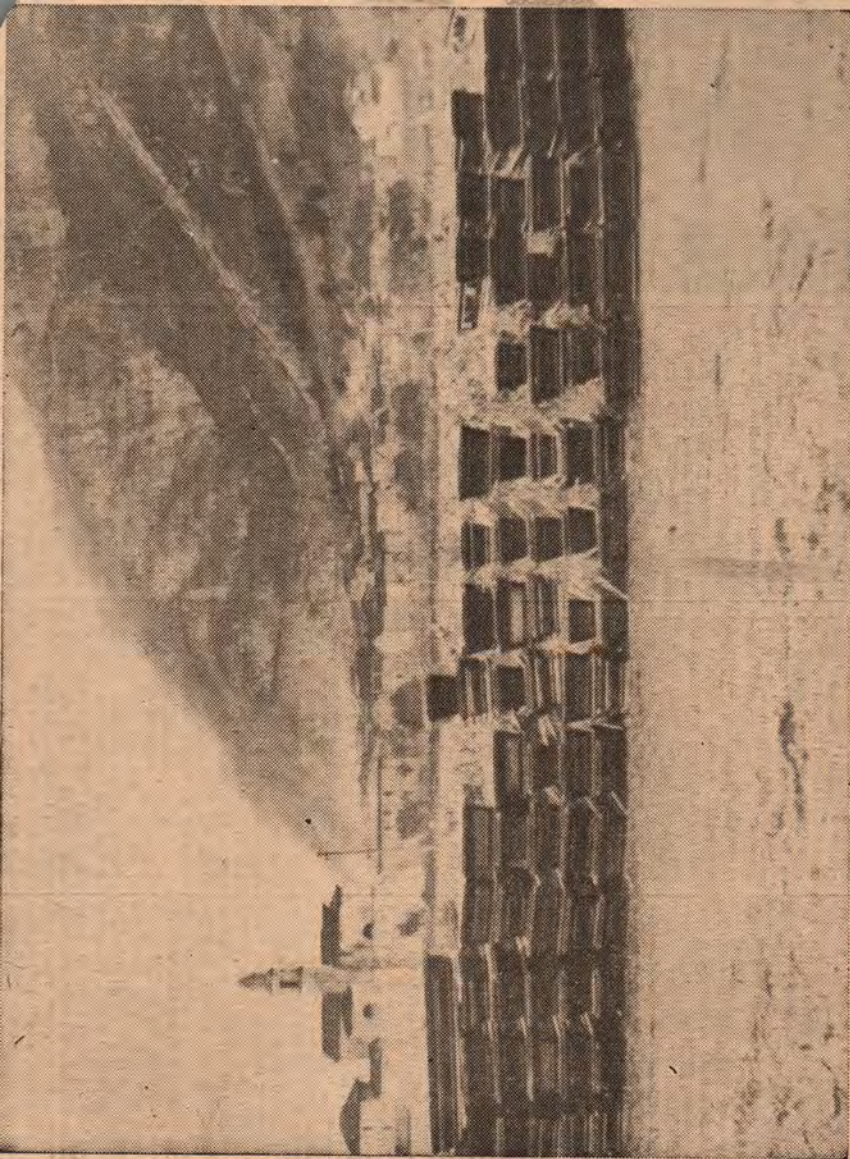
...ragarone: due donne in lacrime, effrante del dolore, abbandonano sorreggendosi l'un l'altra il luogo dove un tempo sorgeva la loro casa. (Telefoto A. P.).





Louise -





Frontogno: in questa zona sorge un nuovo cimitero, dove verranno tumulate molte delle vittime della sciagura. Già ieri, come appare dalla telefoto, sono state traslate molte bare. (Telefoto Ansa)



E' arrivato, oggi, il giorno dei morti. Vediamo adesso un gigantesco giorno dei morti, s'innalzano lungo il Piave, che si consuma, con lento strazio, nei cimiteri che da Pieve di Cadore scendono giù sulla riva destra e sinistra del fiume. Cimiteri bianchi, luce chiara, autunno dolce, e quanti morti. E' il triste, sinistro due novembre di un massacro di massa. Stasera il numero dei cadaveri ritrovati è salito a 1464. Ufficialmente, si ammette per la prima volta che i morti di Longorone sono forse milleottocentonove. Più, quelli dei paesi sopra la diga fanno diecimila circa, quindi. E ora, dopo i comuni lungo le strade, tra gli sterpi, le macchie, dopo le innangini da catastrofe asiatica, c'è la pena di vederli riuniti. E' duro, credere, guardare e scrivere. Ma andiamo avanti. Dovete sapere anche questo.

Sono, questi morti, in ogni cimitero in grosse cataste. Sono, questi corpi, dentro a sacchi di nylon, e nel chiaro sole lucicano ortodi mucchi di sacchi di cellulane trasparente, formando come macabri supermanzani sui pianori di erbe dei bianchi cimiteri. Accanto, i falegnami portano continuamente le bare portate, appena finite. Accanto, chi deve la ciò che si deve fare. Poveri cimiteri di Belluno, Cadola, Limana, Lantia, Santa Giustina: come sono ridotti, coi malinconici viali di ghiaia, gli alti cipressi, i luoghi della morte consolata e rassegnata, diventati come campi di sterminio.

C'è sempre una canna di gomma che porta acqua. C'è qualcuno che lava. Ci sono le forme bianche, spaventevoli che emergono dal fondo. C'è qualcuno che ascolta con una

codice un'ora, sotto le bare addormentate. Sulla lavagna c'è un numero, uno scrivano annota, un magistrato lo grida. Il fotografo scatta. Finalmente, poi, hanno una bara. Chi cerca può dare un nome, può posare un fiore, mentre suonano tutte le campane, intorno, lungo la valle, terra musica nell'autunno verde del Cadore.

Che giorno lungo. Il cimitero di Prade, a Belluno, ha muri bianchi, il lungo viale di ghiaia ha trentaquattro cipressi, la portanda della chiesa è aperta, appaiono lentamente e ancora l'umano posto della pace eterna e rassegnata, coi morti intorno. Il cielo azzurro. Ma dentro, dentro a un chiostro, a destra, ci sono duecentotrenta bare, il vento gonfia i sacchi di nylon, passa un omino curvo sotto l'azzurra macchina di un tratoratore, croceossine lavano con l'acqua, col voi che guardate, ed è l'epilogo d'una carneficina. Masse di corpi nudi. Poi, nelle bare, rigide salme rossastre e nude.

E' l'immagine di un giorno del giudizio, surreale, come nelle pitture dell'orrore del Seicento. Ma si ripete ovunque. Nel cimitero di Cadola, è peggio. Piccolo cimitero sulle colle, chiaro azzurro laggiù, passano le macchine del sabato sera sulla strada di Vittorio Veneto, e contro cielo verde di l'orrido che ti pietrifica. Quiete colline, erosi, secolii di pietà e religione, e i lami, e i fiori d'una consolazione conquistata. Ma qui, all'aria aperta, mentre tutti vedono, ancora un uomo nudo steso sulla bara, bocconi, mentre qualcuno spruzza acqua, mentre un fotografo in grembiule nero scatta la centosoldesima fotografata, e poi la centodici-

Stavolta nemmeno il Jutto, nemmeno i veli, nemmeno i pudori della pietà. E' lì, inchioda il pessimismo nero, cristiano, ritrovi la condanna. Lava cenata di morti nudi, davanti a donne e bambini che nemmeno piangono più, lavatrici e sepelitrifici, in un tramonno dolcissimo che nella quiete ti spacca il cuore.

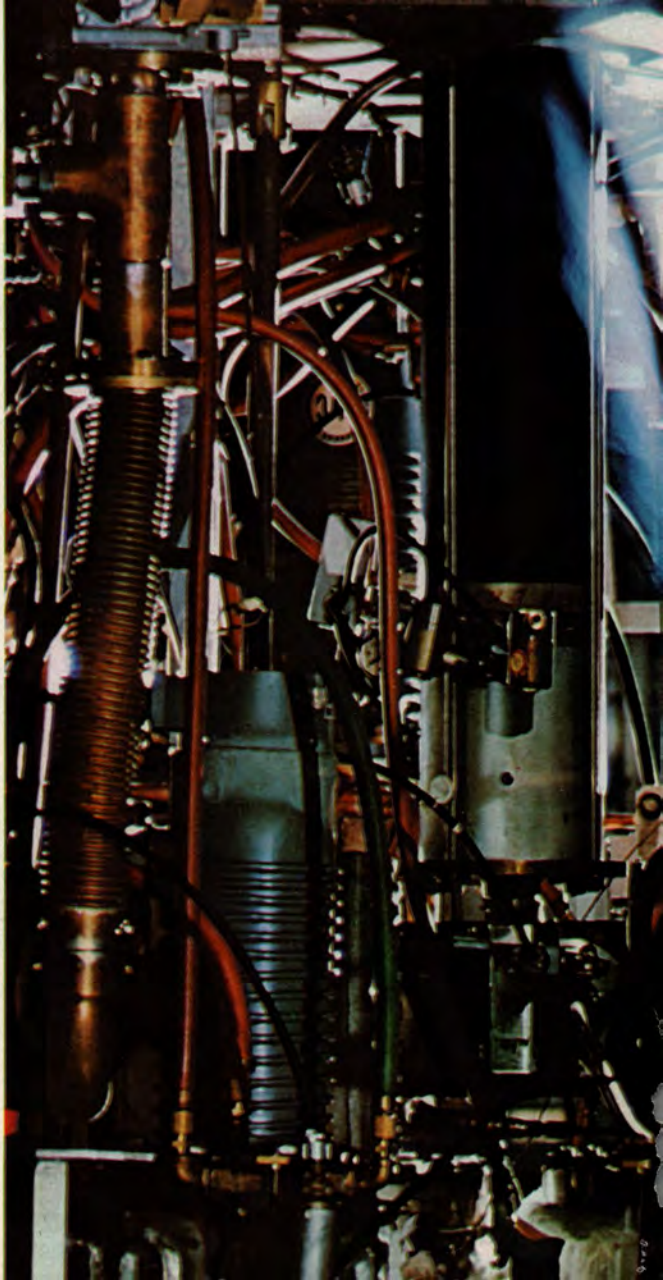
Sono, questi morti, sempre uguali: a Visome, a Sedico, a Tricchiera. Solo a Santa Giustina hanno trovato la forza di portare vestiti, e di coprirli di cancellare la spaventosa immagine. Sono, i bambini, sempre sereni, almeno loro. Gli altri, lasciano perdere. Sono tanti che nemmeno i cimiteri bastano. Così, oggi, hanno comprato un campo, a Forno, prima di Prade, un campo di granoturco. Verso sera e venuta una ruspa, ha aperto una fossa, più che fossa un baratro, e poi trecento bare sopra un anfriso: e tu hai visto anche questo, che nemmeno i tuoi cimiteri, con tutte le statistiche, ti possono bastare, certe volte. Hai visto poi come gli altri cercano di riconoscerli e spesso non ci riescono. Nemmeno i fratelli, spesso, capiscono una fisionomia nonostante guardino bene. Nel lungo giorno dei morti, infatti, desolati pulman azzurri hanno trasportato i sopravvissuti a vedere le bare aperte, di cimitero in cimitero, per dare un nome. Che lunghi viaggi nell'interminabile giorno sulle corriere, lungo il Erto del fiume. « Il servizio, parte ogni ora, da Belluno per la riva destra e sinistra del Piave », dice un cartello a Prade.

Alberto Cavallari

Continua in seconda pagina

Alice: la sorella buona della bomba H

In questo groviglio di tubi a serpentina, di pompe e di cavi elettrici, nell'Università di California, l'Uomo tenta di imbrigliare forze naturali del tipo di quelle che si sviluppano nel sole. La foto a fianco mostra il cuore d'una macchina chiamata Alice, che è sotto il controllo particolare di Charles C. Damm, del Lawrence Radiation Laboratory. Damm ha solo 37 anni, ma gli altri scienziati, la cui età media si aggira sui 30, già lo considerano un anziano. La sua macchina aiuta una corrente di atomi ad attraversare ad alta velocità un tubo lungo circa 11 metri. Durante il percorso gli atomi oltrepassano campi magnetici potentissimi ed alcuni di essi urtano contro altri atomi rimbalzando avanti o indietro. Ciò produce minuscole quantità di energia da fusione mediate una reazione termonucleare analoga a quella della bomba a idrogeno. Ma con « Alice » (Adiabatic Low Energy Injection and Capture Experiment, che tradotto significa « Espansione di iniezione e di cattura adiabatica a bassa energia ») Damm spera non di ottenere la fusione incontrollata d'una bomba, ma quantità controllabili d'energia da sfruttare per muovere più rapidamente le ruote della civiltà.



Alli di cemento per una cappella

Gli archi di cemento di questo edificio sono stati convertiti in forma concreta

Le idee astratte d'un architetto di 39 anni, Gyo Obata. Le tre serie di archi, sovrapposte, formano un anello intorno alla croce centrale. Nel costruirle Obata ha voluto che gli archi di cemento avessero uno spessore minimo e ricordassero vagamente le ali degli uccelli. « In futuro », egli dice, « sarà sempre più frequente nelle costruzioni l'uso d'un materiale unifico, adatto a una linea architettonica semplice, congeniale all'uomo moderno. »



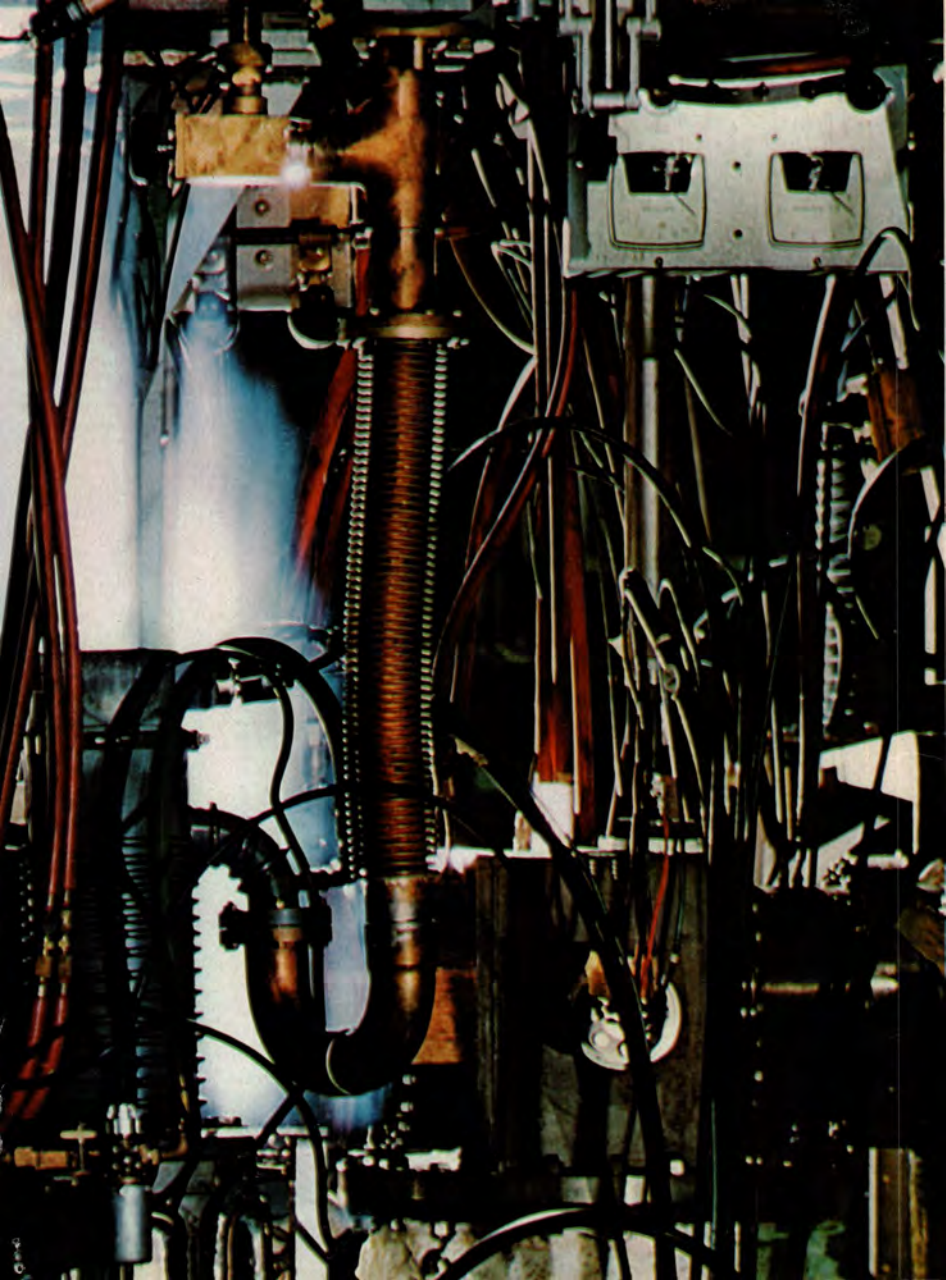


studio sulla crescita del pollaio. Degli esperimenti in passato avevano dimostrato come la mancanza d'un aminoacido, il triptofano, nell'alimentazione d'un pulcino, ne arrestasse la crescita. Gordon, continuando dove gli altri scienziati si erano fermati, s'è applicato a scoprire se e per quanto tempo questa privazione può indurre la vecchiaia. Molti studi si riferiscono perfino che le ricerche di Gordon possano consentire voli spaziali della durata di centinaia d'anni verso mondi lontanissimi, ar-stando il processo biologico d'una settimana nello stesso stato di sviluppo, per nove mesi, fino a quando l'aminoacido non è stato nuovamente mangiato. Alcuni scienziati pre-vedono che gli studi di Gordon possano condurre alla scoperta d'un farmaco capace di fermare lo sviluppo del cancro e forse anche di ritardare la vecchiaia. Molti studi si riferiscono perfino che le ricerche di Gordon possano consentire voli spaziali della durata di centinaia d'anni verso mondi lontanissimi, ar-stando il processo biologico d'una settimana nello stesso stato di sviluppo, per nove mesi, fino a quando l'aminoacido non è stato nuovamente mangiato.

Invecchieremo a comando

Queste strane galline sono utilizzate in due esperimenti diversi e senza alcun legame tra loro. Ma il fatto che una sia tanto più grande dell'altra mentre dovrebbero essere pressappoco delle stesse dimensioni, illustra l'importante scoperta d'un giovane scienziato. Il dottor Richard Gordon, direttore delle ricerche in chimica agraria a Saint Louis, sta ora compiendo uno

to scopo ha immobilizzato l'ape con un sottilissimo strato d'alluminio, fotografando agevolmente ogni particolare della struttura esterna dei suoi occhi. Partendo da questo modello, come il Redemsky, si potrà giungere presto all'invenzione degli occhi meccanici.







per fare amicizia

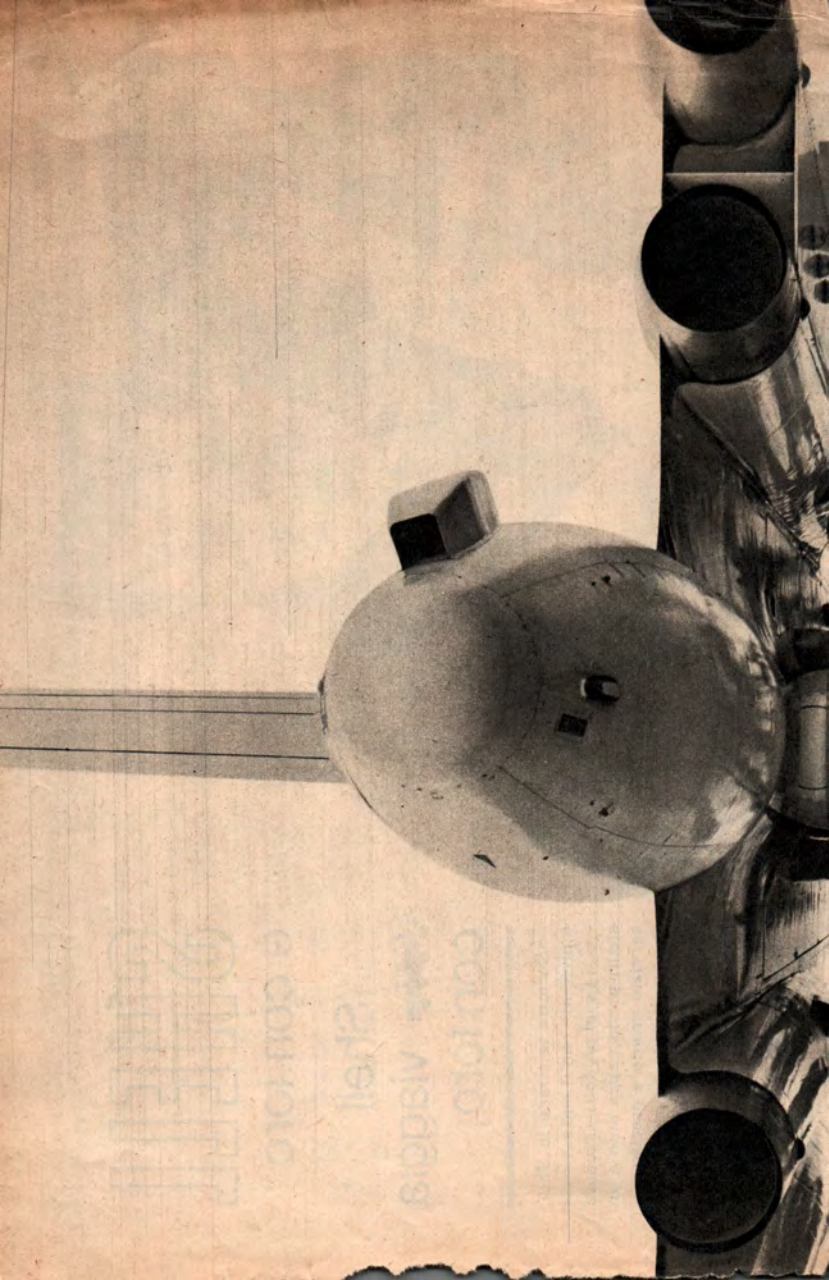
ca

occasioni

nato

SMS

si accetta se



SMITH

CONCORD

Shell

CONCORD

CONCORD



SHELL

è con loro

— Shell



viaggia

con loro

— Su tutte le strade la Shell è presente con il suo servizio e con i suoi prodotti—Prodotti sicuri per la vostra auto e un servizio pronto e preciso. Per i vostri viaggi, per i vostri rifornimenti scegliete Shell — darete sempre il meglio alla vostra automobile.

SHELL MULTIGRADE

l'olio che non lascia depositi



Si ascolta l'universo

In questi suoi ultimi giorni d'inaaccessibilità all'Uomo, una splendida luna piena domina un orecchio gigantesco teso verso l'universo per coglierne i più remoti fruscii. Completata nell'aprile scorso a Goldstone, in California, questa

struttura metallica, a tela di ragno serve all'Uomo per lanciare le prime ed esitanti sfi-de allo spazio. È una potentissima radio trasmittente e ricevente, capace d'inviare e di ricevere segnali dai satelliti e dai veicoli spaziali. Il proget-

to di questo enorme piatto, la cui superficie concava e aggrovigliata, ha una deviazione non superiore ai 6 mm, su un'area di 540 mq, è dovuto al dottor Eberhardt Reichlin, di 36 anni, del Jet Propulsion Laboratory, il quale ha an-

che contribuito alla sua costruzione. Le funzioni di questo « piatto », sono molto simili a quelle della torre di controllo d'un aeroporto nella guida d'aeronavi che un giorno o l'altro saranno lanciate verso la luna e al di là di essa.



USA?
TWA!

Las Vegas - uno splendore di luci contro l'immensità del cielo! Le migliori orchestre. Gli artisti più famosi. Gli spettacoli più comici. Tutte le attrazioni! Divertitevi anche voi! E qual'è il miglior modo per andarci? TWA - l'unica compagnia aerea che vi porta verso e attraverso gli Stati Uniti. Organizzate un viaggio con la guida gratuita della TWA « Viaggio di piacere negli USA »: spenderete di meno! Chiedetela alla TWA, la compagnia che conosce meglio l'America. Prenotatevi presso il vostro agente di viaggio o la TWA.

U.S.A. - Europa
Africa - Asia
depend on



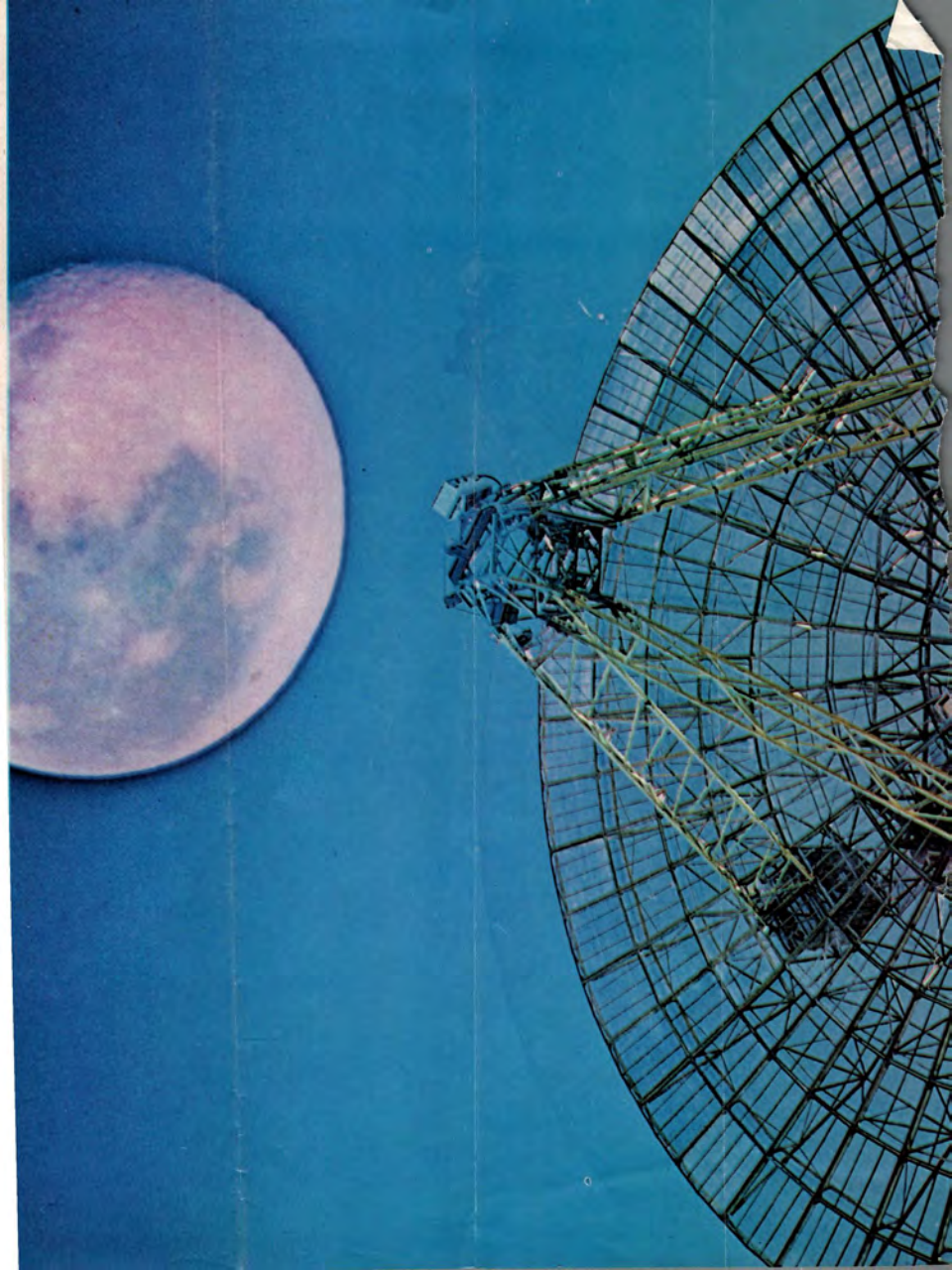
La mano tesa dell'uomo sembra incorniciare il tubo di plastica inserito nel polso. Da questo vaso sanguigno artificiale dipende una vita umana: il paziente ha infatti una malattia cronica che richiede un rene artificiale per depura-

re il sangue. Finora i reni artificiali erano serviti solo in casi di disturbi temporanei del rene: i malati cronici morivano. Ma grazie all'abilità e all'ingegno del dottor Belding H. Scribner, del dottor David H. Dillard e dell'ingegner

Wayne E. Quinton (tutti dell'Università di Washington), il paziente quando occorre può incanalare la sua circolazione sanguigna nel rene artificiale, senza intervento chirurgico, e pertanto può condurre una vita relativamente normale.

**Una vita umana
dipende da un
tubo di plastica**





IL

propongono pro

un SO

ucc

miliar

RESIDUI SOLIDI della comb
 sufficienti a uccidere quattro
 è il risultato di un'indagine sv
 cer Institute americano. Essi ha
 di aria urbana contaminata artificia
 hanno portati alla morte. E' bastat
 dei residui della combustione, per
 cazione, che ha per fattori i resid
 combustibile bruciato, ha
 portato alla sbalorditiva ci-
 fra che abbiamo riportato.

Questo dato, insieme a glietero-
 rosi altri di notevole im- Ha ; è
 stato fornito all' "attività chet-
 da" che si parte della forza in-
 Visconti, se il Consiglio di S-
 vegna deciderà di inviarla quag-
 co

Scuole SS per tirar su

vi, sono state uccise, in tre anni,
 almeno 30.000 persone. Il laborato-
 rio principale era costituito dalle
 camera a gas e dai forni crema-
 tori. Gli insegnanti avevano biso-
 gno per le esperienze pratiche di
 35-45 vittime al giorno. Le ceneri
 venivano poi gettate nel Danubio
 o utilizzate come fertilizzanti per
 i contadini nei dintorni.

Con voce dolce e tranquilla Wie-
 senthal (ha il volto di un abate
 del '700) ha fornito i dettagli su
 quegli incredibili «corsi di adde-
 stramento». Hartheim era un cen-
 tro monastico dalle regole severe,
 interamente dedicato al culto della
 morte. Lo dirigeva il capitano di po-
 lizia austriaco Christian Wirth. Con
 sistematicità, i suoi alunni appren-
 devano a uccidere, e a vincere la
 nausea della morte.

Dormivano accanto ai crema-
 tori per abituarsi al puzzo del-
 la carne bruciata. Venivano alle-
 nati a uccidere tedeschi e austriaci,
 loro compaesani, perchè non
 esitassero poi a massacrare gli
 ebrei. Per rallegrare un po' l'atmo-
 sfera, arrivavano talvolta carichi di
 donne e di alcool. Distrazioni! Non
 era una vita per uomini ordinari.
 Chi vacillava, chi non resisteva alla
 logorante tensione, veniva allontana-
 to e assegnato ad altri incarichi.

Chi invece restava, doveva posse-
 dere sviluppate al sommo
 grado la più efficiente prepara-
 zione tecnica ed insieme la
 più sorda insensibilità uma-
 na. In questo castello è nato
 un nuovo genere di uomo,
 finora sconosciuto: lo stermi-
 natore diplomato.

Il loro livello di preparazione?
 Per darne un'idea, Wiesenthal ha
 raccontato di aver trovato un foto-
 grafo — il cui nome è stato segna-
 lato al ministro della Giustizia —

Alt
 esser
 scadi
 zione
 re B
 gno-
 gio-
 mi in
 ta-
 le in
 che

DOPO 20 ANNI NUOVE
SINISTRE RIVELAZIONI

Scuole SS per tirar su i perfetti sterminatori

dal nostro corrispondente
GAETANO SCARDOCCHIA

VIENNA, 20 febbraio

Un castello irto di guglie e di pinnacoli, ad Hartheim, nel sereno paesaggio dell'Alta Austria, fu dal 1941 al 1944 la scuola degli sterminatori nazisti. Di qui uscirono centinaia di « impiegati della morte », che poi misero a frutto la loro preparazione tecnica nei campi di concentramento dell'Europa intera.

Non lo si era mai saputo, e solo oggi Simon Wiesenthal — lo specialista nella caccia agli ex criminali nazisti — lo ha rivelato in una conferenza stampa, davanti ad almeno 200 giornalisti di ogni parte del mondo. Poco più di una settimana fa, un voluminoso dossier sull'argomento è stato consegnato al ministro austriaco della Giustizia. Contiene, tra l'altro, i nomi di 16 criminali che lavorarono nel castello e che oggi vivono liberamente in Austria.

L'interrogativo che tormentava da anni Wiesenthal è lo stesso che migliaia di persone si sono poste nel dopoguerra: i dirigenti dei campi di sterminio non erano degli autodidatti né degli improvvisatori, e nel loro macabro ufficio mostravano di possedere una tecnica e una tempra umana che presupponevano una preparazione specifica. Da dove provenivano?

Ed ecco la risposta, dopo 8 anni di ricerche: le « scuole della morte » erano tre o quattro, e la più importante era quella di Hartheim. Centinaia di aguzzini sono passati di qui. Il castello ha proseguito i suoi corsi fino al crepuscolo del nazismo. Come cavie per gli allie-

CONTINUA IN ULTIMA PAGINA

La situazione è stabilizzata e bloccata. La punta in contorni dello « smog » inglese è stata raggiunta nel dicembre 1952, poi non si è più battuto quel nefasto record che portò a morte in quarantott'ore più di 300 persone.

In Italia, come già abbiamo riferito, non abbiamo nemmeno raggiunto la fase di una seria legislazione contro l'inquinamento, che è indubbiamente fase precedente a quella degli espedienti.

A Milano, poi, la situazione climatica è fra le peggiori e i fenomeni meteorologici della pianura padana (inversioni termiche, mancanza di venti stabili)

CAMMINAVANO

Selvaggio con il fr

UN UOMO che accompagna
da un'auto

Fuori Porta Romana, al margine di un campo sportivo, due immigrati andando al lavoro avevano lasciato i figli malati vicino alla stufa accesa

Due bimbi nella fiammata che distrugge la baracca-casa



Due fratelli, uno di 3 e l'altro di 6 anni, sono bruciati ferli nel rogo di una baracca, abitata da immigrati. Cinque minuti di fuoco; una vampata. E gente che gridava inutilmente sulla via Fabio Massimo, nella fascia periferica di Porta Romana; donne che piangevano le mani, parlando di due bambini malati chiusi dentro, a chiave, dalla madre. Qualcuno ha chiamato i pompieri; ma quando la sirena delle autopompe si è annunciata in via Marocchetti, sulla cresta delle fiamme sventavano ormai densi pennacchi di fumo. Dai resti della baracca, che serviva da abitazione alla famiglia Ferrarese, sono stati estratti i corpi anneriti dei due bambini, Franco e Orazio. E' accorsa allora la madre - Angela Punzi, 33 anni - una donna della Romagna aveva strappato dal suo posto di lavoro, in una ditta distante poche centinaia di metri, un pezzo di legno - e ha urlato « miei figli, tirateli fuori! ». Agitava in mano la chiave di casa, e non si accorgeva che non c'erano più porte né pareti, né che i due bambini erano già « fuori », due povere masse in forma sulla terra bruciata. Quando s'è resa conto dell'accaduto, ha subito chiamato presso di sé il congiunto. L'appartamento di Natale non era tuttavia abbastanza grande per tutti e dopo sei mesi, Angela Punzi e i suoi figlioli ripresero la strada del paese. Tornarono a Milano nell'autunno scorso, per prendere alloggio nella baracca di un cantiere edile, in cui il capofamiglia aveva trovato lavoro. Alla vigilia di Natale, nuovo trasferimento. Sistemarono le loro masserizie - una stufa a carbone, un fornello a gas liquido, qualche pappericcio - nella baracca del campo sportivo di via Fabio Massimo, poco distante dall'imbocco della via Marocchetti. E' stato un errore, e si prepararono a racimolare l'ultima parte della somma necessaria per estinguere il debito. Non avevano affatto da pagare. Il reddito che tirava fra le assi scosse della baracca - un'inscrivevole ormai come spogliatoio, dopo la costruzione di un moderno edificio sul lato sinistro del campo - era stato a stento dal calore della stufa, ma costava l'ultima difficoltà da superare. Il giorno di Cenerentola era stato già fissato per questa estate. Angela Punzi, intanto, aveva contribuito alla raccolta dei risparmi, lavorando come fattorina in via Fabio Massimo 35. I bimbi durante l'assenza dei genitori, venivano affidati alla scuola. Franco, il più piccolo, rimaneva tutto il giorno presso il nido d'infanzia di via Osimo; Orazio ed Erasmo frequentavano rispettivamente la prima e la quinta elementare, presso la scuola « Fabio Filzi » di via Ravenna.

La porta

Teri mattina, però, solo Erasmo si era recato a scuola. I suoi fratelli soffrivano da alcuni giorni di una febbre acuta di pertosse. Il padre, troppo distante, li rivedeva solo alla sera; ma la madre faceva ogni tanto una scappata a casa, per provvedere ai loro bisogni. Verso le 8, Angela Punzi aveva accompagnato il figlio maggiore a scuola, poi si recò al lavoro. Nella baracca erano rimasti Orazio e il piccolo Franco.

Alle 9, si sono avute le prime avvisaglie dell'incendio, che stava divampando nella baracca. Maria Mombelli, 45 anni, alloggiata in una costruzione in legno che un muro separa da quella dei Ferrarese, è stata chiamata fuori da un crepitio di fiamme. Era stato un inutile, frenetico accorrere verso il luogo della tragedia.

Il gesto della madre, che davanti alla rovina tendeva la chiave dell'uscio e pregava i vigili del fuoco di aprire, sembra poter trovare spiegazione solo in un impulso irrazionale, determinato dallo choc della polizia scientifica, infatti, e pervenuta più tardi alla conclusione che la porta non era chiusa con la serratura.

(Nelle foto Quirico Ferrarese piange disperato accanto all'unico figlio che gli è rimasto; Erasmo, il maggiore. Accanto Franco, 3 anni, una delle due vittime, e infine, la scena della sciagura; della tragica baracca non è rimasto più nulla).



Polpa scelta 1600 - Bollito 690 - Arrosto di vitello 850 Il cartello-calmiere per la carne in tutte le macellerie il 19 marzo

L'OPERAZIONE prezzo della carne è scattata. Il « cartello-calmiere » formato dall'assessore all'Annona, Amendola, dai rappresentanti provinciali all'alimentazione Montagna e dai rappresentanti dell'associazione macellai, si è riunito ieri mattina per la prima volta ed ha approntato un primo listino prezzi. Andrà in vigore il 19 marzo. Il 20 aprile il comitato si riunirà ancora per accertare se vi siano elementi per operare eventuali variazioni. Questi i prezzi che sono stati fissati ieri e che, come « Il Giorno » ha riferito, i macellai sono obbligati a riportare su un cartellone all'interno dei negozi:

- Polpa scelta (pezzo solo) 1600 lire; il chilogrammo;
Bollito con osso (punta di petto) 690 lire;
Fesa di coscia (fesa scelta di vitello, pezzo solo) 2500 lire;
Arrosto di vitello (pancetta) 850 lire;
Punta di vitello, 900 lire.
I prezzi stabilibili sono leggermente inferiori a quelli che praticano i maggior parte dei negozi. Il cartello non costituisce un vero e proprio calmiere. E' una sorta di autocontrollo per i negozianti ed un sistema per livellare, ma al basso, i prezzi praticati.
L'idea, che è stata lanciata dall'assessore all'Annona, è stata caldeggiata anche dai rappresentanti dei macellai i quali, a quanto si apprende, nella riunione di ieri hanno dimostrato « uno schietto e spontaneo spirito di collaborazione ».

CARABINIERI E TRIBUTARIA INDAGANO SULLA METROPOLSTAMPA Aladino prometteva milioni a volontà

UNA CIRCOLARE diffusa in migliaia di copie nelle regioni meridionalizzate d'Italia, specialmente nel Sud e nelle Isole, promette milioni a tutti via felice e una rendita sicura a ogni uomo di buona volontà. La ricetta è facile: basta inviare una somma, almeno 200.000 lire, alla casella postale 601 Milano; con un minimo di capitale si può diventare milionari. E' difficile capire il sistema con cui la Metropolstampa (così si è chiamata questa organizzazione di beneficiari) può permettersi questi raddoppi di capitale.

Il sistema è un po' complicato. Per raggiungere la verità, bisogna almeno una volta nella vita disfarsi di tutte le opinioni e ricostruire di nuovo e dalle fondamenta tutti i sistemi delle proprie conoscenze. La ricostruzione si firma il « Aladino » (così si chiama il responsabile dell'organizzazione) e basta sul lotto. Il danaro e un amico. « Avrete un reddito fisso senza rischiare una lira di tasca vostra », e via dicendo. Infatti, egli spiega con una dialettica che cerca di essere convincente, che giocando sui numeri in ritardo (grazie a una complicata serie di raddoppi) il lotto frutta certamente il 3 per cento settimanale e aggiungendo a questo la parte delle vincite maggiori (non calcolate settimanalmente) può pagare sicuramente un interesse del 100 per 100 ogni quattro mesi. Inoltre, un argomento « convincente » è l'impugnabile e inoppugnabile, secondo Aladino, è che il giocatore che si affida alla Metropolstampa rischia il capitale una volta sola. Ottenuto il raddoppio, si trova ad Aladino soltanto il frutto della somma e si vive sul raddoppio di questa.

Lo studente, propagando ha conquistato clienti in grande copia. Il sistema, che ha permesso di affluire danaro in quantità alla casella 601. In un primo tempo sembrò che tutto andasse bene e i prestatori di danaro si videro raddoppiato il capitale. Poi sono cominciate le prime insinuazioni. Le cambiali venivano prestate in gran copia. Poi Aladino e della Metropolstampa, si sono occupati contemporaneamente il nucleo di polizia tributaria di via Fabio Filzi e i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. Le inchieste procedono parallele e mentre i « tributaristi » hanno effettuato perquisizioni domiciliari in casa di Aladino, identificato per un certo AFZ, i carabinieri sono riusciti a sequestrare, finora, 274 cambiali.

ROMA-MILANO
3 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
4 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
5 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
MILANO-LECCE
26 marzo da Milano 20.55 a Bari 20.55
27 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
28 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
29 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
30 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
31 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
MILANO-GENOVA-VENTIMIGLIA
27 marzo da Ventimiglia 11.39 a Milano 12.15
28 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
29 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
30 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
31 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
MILANO-ROMA
26 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
27 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
28 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
29 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
30 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
31 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
ROMA-MILANO
3 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
4 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
5 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
MILANO-LECCE
26 marzo da Milano 20.55 a Bari 20.55
27 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
28 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
29 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
30 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
31 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
MILANO-GENOVA-VENTIMIGLIA
27 marzo da Ventimiglia 11.39 a Milano 12.15
28 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
29 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
30 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
31 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
MILANO-ROMA
26 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
27 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
28 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
29 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
30 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
31 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
ROMA-MILANO
3 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
4 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
5 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
MILANO-LECCE
26 marzo da Milano 20.55 a Bari 20.55
27 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
28 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
29 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
30 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
31 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
MILANO-GENOVA-VENTIMIGLIA
27 marzo da Ventimiglia 11.39 a Milano 12.15
28 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
29 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
30 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
31 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15

Crisi

Un'autofletta, che era intervenuta insieme ai vigili del fuoco, ha trasportato Angela Punzi al Policlinico L. al letto in cui si dibatteva in preda alla disperazione, la donna è stata raggiunta più tardi dal marito Quirico Ferrarese, 37 anni, che i vigili urbani erano andati a prelevare con un'autorimorco in un cantiere edile di viale Lombardia, dove lavora come manovale. La baracca, una vecchia costru-

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Il Tribunale di Milano con sentenza del 18 febbraio 1964 ha accertato la morte presunta di Montazio Giovanni Battista nato il 7 settembre 1902, già residente a Milano via Alberto 21, a datale dal 24 del 24 gennaio 1955, avendo che la sentenza venne pubblicata per estratto nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica e nei giornali « L'Italia » e « Il Giorno ».

risparmiate spazio e danaro armadi-guardaroba dal 2 ante, prezzo base L. 28.000 al 6 ante con sopraizo, prezzo base L. 125.000 completi di cassettiere, ripiani e appendiabiti tutto per l'arredamento: dalla sala da pranzo ai mobili per bagno, dai casalinghi alle porcellane, cristallerie, elettrodomestici, tappeti BERGAMO Via Brigi, Lupi, 2/d BRESCIA Via Del Carro, 10/a MONZA C.so Milano, 47 NOVARA Via D. Alighieri, 37 PAVIA Via Mascheroni, 43 VARESE Via Cavour, 44 MILANO - V.le Filippetti, 41 - V.le Certosa, 135 - V.le Papiniano, 58/a

Arrivi e partenze

- Oronzo De Nora, industriale milanese, è partito ieri per Città del Messico, via Nuova York, con un Boeing 707 della TWA, l'ingegner de Nora è giunto alla Malpensa con il suo aereo privato, partito qualche minuto prima del sequeiro di Linea. Ha detto che non ha tempo da perdere.
Gino Paoli, cantante di musica leggera, arriva oggi a Milano. Ha prenotato al Royal. Oggi compare in tribunale imputato di omicidio colposo: in un incidente stradale avvenuto la notte del 20 settembre 1962 in via Palmareva morì il suo amico Victor Faber. Era in auto con lui.
John Bratt, italo-americano, presidente della Tozzini Tiles Company di Nuova York, è arrivato ieri dagli USA con un DC-8 jet dell'Alitalia. La T. è una delle più attive industrie di tegole degli Stati della costa atlantica. Mr. Bratt è ospite del Palace.
Alberto e Carlo Sada, industriali fiorentini della carne in scatola, partono questa sera per Parigi con un Cessna dell'Air France. Dall'aeroporto di Orly proseguiranno per Buenos Aires con il jet « Croce del Sud ».

Hanno qualcosa da dire

LEONE DEL VECCHIO parlerà, stasera alle 21.15 al Circolo filologico via Cretini 161, su: « Pin dove la scienza è oggi in grado di dare come alla regione delle Isole, da cui, degnamente, sono nate le superstizioni ». GIOVANNI GENNARI parlerà stasera alle 21.30 alla Biblioteca Italiana (corso Venezia 40) su: « Pubblicità ed associazioni di consumatori ». ULISSE GALLO parlerà, stasera alle 21.15 all'Ambroneum (via delle Ore 2), su: « Meditazioni così e senza ricerca medica ». RUTZ E WOLFF parlerà, oggi alle 10.30 all'Università cattolica (Largo Gemelli 1), su: « Rapporti tra il mondo cattolico e il mondo giuliano attuale ». ADRIANO ALPAGO NOVELLO parlerà, stasera alle 21.15 nella sede di « Italia nuova » (via Santo Spirito 18), su: « Architettura del Monte Athos e della Macedonia ». ERIC LINKLATER parlerà questa sera alle 19 al British Council Institute (via Borgospesso 17) sui temi: « Personal Practice ». PINA RENZI parlerà oggi alle 16.30 al G.P. Club (via Carroccio 4) della comunità di Howard - attraverso il muro del giardino - di prossima programmazione a Milano. GIAMBATISTA MELCHIONI parlerà stasera alle 21.15 al Circolo della Stampa (corso Venezia 16) su: « Etica ed estetica nell'arte, nel teatro e nel cinema ». Hanno promesso di intervenire anche: Hans J. Jansen, Franca Valeri e Walter Chiri.

FALLIMENTO N. 38477

vende macchinari per calzaturificio, attrezzi, scorte, serviviventi. Per informazioni rivolgersi dottor pro. Paolo Della Giusta - Milano, via Borgonuovo 3 - Telefono 80.849.

Specialista Dr. G. LAURINI VENEREE - PELLE EMORROIDI - VARI CI - senza operazione Corsi Baldo Atrez, 75 - Tel. 266.931 Riveoli, 10.30 - 12.30 - 16.30 - 19.30

Per Pasqua questi treni speciali

NUMEROSI treni straordinari saranno istituiti sulle principali linee di comunicazione in occasione delle feste pasquali. Saranno anche rinforzate le composizioni di alcuni treni viaggiatori. TORINO-MILANO-VENEZIA
27 marzo da Milano ore 1.10 a Venezia Mestre ore 4.47; da Milano ore 6.40 e 8.55, arrivo a Venezia 19.27 e 12.32; da Milano 14.35 a Venezia Mestre 14.17.
28 marzo da Milano ore 0.30, 6.00, 6.55, 13.15, 19.00, proseguire per Reggio C. (a. 23.37) e per Siracusa e Palermo dove arriva rispettivamente alle ore 6.35 e 7.43 del giorno successivo; da Milano 11.10 e 14.50 a Roma Termini 21.30 e 22.48.
29 marzo da Milano 0.35 a Ventimiglia 11.39; da Ventimiglia 11.39 a Milano 12.15; da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15.
MILANO-ROMA
26 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
27 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
28 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
29 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
30 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
31 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
ROMA-MILANO
3 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
4 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
5 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
MILANO-LECCE
26 marzo da Milano 20.55 a Bari 20.55
27 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
28 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
29 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
30 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
31 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
MILANO-GENOVA-VENTIMIGLIA
27 marzo da Ventimiglia 11.39 a Milano 12.15
28 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
29 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
30 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
31 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
MILANO-ROMA
26 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
27 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
28 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
29 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
30 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
31 marzo da Milano 13.50 a Roma Termini 21.30 e 22.40
ROMA-MILANO
3 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
4 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
5 aprile da Roma Tiburtina 3.47 a Milano 12.37
MILANO-LECCE
26 marzo da Milano 20.55 a Bari 20.55
27 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
28 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
29 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
30 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
31 marzo da Milano 16.05 a Lecce 20.55
MILANO-GENOVA-VENTIMIGLIA
27 marzo da Ventimiglia 11.39 a Milano 12.15
28 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
29 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
30 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15
31 marzo da Genova P.P. 19.20 a Milano 12.15

MUTUA ASSISTENZA SANITARIA «SILVIO E MARCO RESNATI» Milano - Via Lamarmora 5 - Tel. 584.786 - 584.703 COMUNICATO
Il Presidente della Mutua Assistenza Sanitaria Resnati, On. Avv. Mario Dosi, fa presente ai soci che in aggiunta ai normali servizi sanitari sia generici che polispecialistici e ospedalieri, è entrato in funzione un nuovo Servizio Assistenza Infermi a Domicilio.
Per norma dei 47.300 associati alla RESNATI si comunica che trattasi di un Servizio organizzato su basi mutualistiche e che da diritto senza aumento dei contributi alla specializzazione domiciliare ogni qualvolta sia possibile curare gli ammalati senza il ricovero in ospedale.
Le modalità di funzionamento di tale Servizio Assistenza Infermi a Domicilio sono illustrate in apposito depliant (foglietto giallo) che viene distribuito a tutti i soci in occasione del rinnovo delle iscrizioni e a tutti coloro che ne fanno richiesta.
Per le nuove iscrizioni alla MUTUA RESNATI e per i rinnovi gli Uffici rimangono aperti dalle ore 9 alle ore 12 e dalle 14 alle 17 esclusi il sabato e i giorni festivi.

ISTITUTO F. PETRARCA Aut. Ministero Pubbl. Istr. Scuola media - Commerciale - Ragioneria AL 15 MARZO INIZIO CORSI DI RICUPERO PER COLORI CHE SI RITIRANO DALLE SCUOLE PUBBLICHE MILANO - VIA SARDEGNA, 48 - TELEFONO 468.768

AVETE PROBLEMI PER LA VOSTRA CASA? ARREDACASA VE LI RISOLVE SENZA IMPEGNO
Chiedete preventivi per posa in opera pavimenti e moquette - arredamenti interni ed esterni eseguiti da noti Architetti
Per informazioni e preventivi rivolgetevi ad: ARREDACASA Via Papa Gregorio XIV n. 16 Milano opp. telefonando all'87.11.83



Un terremoto affrettò la tragedia?

Il dramma di Longarone è probabilmente cominciato alle 11 di mattina del 2 settembre 1963: ci fu una scossa di terremoto avvertita bene da tutti. Si mossero i banchi a scuola e le sedie nelle case. Ci fu grande allarme. Molti in paese erano dell'opinione che non fosse un terremoto ma che si trattasse dei riflessi del movimento della montagna sopra la diga. Il sindaco di Longarone, Guglielmo Celso, incaricò il segretario comunale, Mario Laveder, di telefonare all'ingegnere capo del Genio Civile di Belluno manifestandogli le sue preoccupazioni. Qualche giorno dopo il comune ricevette una telefonata di risposta indiretta da un funzionario della SADE il quale comunicò che non si trattava di movimenti di terreno sopra la diga, bensì di un vero e proprio terremoto il cui baricentro era stato fra Longarone e Castellavazzo. I sorveglianti della diga, confidarono che i sismografi avevano segnalato 30 scosse di varia intensità. Dopo il terremoto del 2 settembre gli operai della Ditta Monti di Auronzo che stavano lavorando in una galleria a valle della diga si spaventarono e abbandonarono i posti di lavoro. Più tardi furono convinti a tornare, e finirono col morire tutti. Anche gli operai erano dell'idea che la causa del terremoto fosse l'instabile terreno.

Si può considerare probabile che un terremoto abbia affrettato la tragedia.



Mario Capraro, la telefonista di Longarone, mostrando grande abnegazione è tornato al lavoro in un centralino provvisorio. A destra, il segretario comunale di Longarone, Mario Laveder.

denze in contraddizione con la sua affermazione di tranquillità. Le disse che era stato fatto diminuire di 10 metri il livello dell'acqua del bacino, mandando via acqua per tutti i condotti possibili, ma che non s'era potuto continuare perché i tubi verso Soverzene s'erano otturati. Se il livello era diminuito di 10 metri, e tuttavia sarebbe uscita acqua dal limite superiore della diga, ciò voleva dire che il «masso» che stava franando doveva essere molto grosso. Soprattutto, le parve strana un'altra affermazione del telefonista. Egli disse che i capi avevano fatto allontanare un altro telefonista, De Toffoli, che sarebbe stato di servizio quella sera, perché aveva una gamba di legno e non poteva correre. Era chiaro che lassù si preparavano a un pericolo per il quale bisognava correre.

Alle 21 il centralino della diga chiese di parlare con l'osteria di Lusso Pietro, con la fabbrica di cartone e con la cava di marmi. Maria Capraro chiese al telefonista che cosa c'era di nuovo.

Il centralista della diga disse: «*Ho l'ordine di avvertire questa gente che non si spaventino se vedranno uscire dell'acqua sopra la diga.*»

Quelli dei marmi non rispondevano. Il centralino era lontano dal posto dove alloggiavano e dormivano gli operai di notte, e perciò non sentivano il telefono.

«E' meglio che mandate qualcuno», disse la signora Capraro. Dalla diga le risposero che avrebbero avvertito il capotecnico Da Pra. (Infatti il capotecnico Da Pra partì da casa per andare ad avvisare quelli dei marmi e strada facendo fu travolto dalle acque).

A mano a mano che l'ora avanzava le telefonate con partenza dalla diga si intensificavano; di lassù continuavano a chiamare numeri su numeri. Fecero una prenotazione per un geometra di Feltre ma non era a casa. Soprattutto parlavano con Venezia. Il centralista diceva che cercavano qualcuno che non era rintracciabile. All'incirca verso le 21,45 inserendosi al termine di una conversazione Maria Capraro chiese di nuovo al collega della diga: — Allora come va?

Il telefonista rispose: «*Parlano con il padrone a Rapallo. Aspettiamo ordini.*»

Ripetutamente il centralista della diga aveva detto in precedenza a Maria Capraro che si trattava di cercare qualcuno a Rapallo, che gli ordini dovevano venire da Rapallo.

L'ultimo a chiamare fu il geometra Ritmayer. Chiese la comunicazione con Venezia alle 22 esatte. Dalle confidenze del centralista Maria Capraro credeva di intuire che ci fosse qualcuno a Venezia che faceva da ponte con qualcun altro. Di là parlavano poi riferivano. Ritmayer smise di parlare alle 22,10. Dalla diga volevano con urgenza altre comunicazioni ma la signora Capraro aveva terminato il suo servizio. Aveva anche fretta di tornare a casa per esternare al marito le sue preoccupazioni.

Passò le comunicazioni al servizio notturno della Telve per Longarone che fa capo a Belluno e poi chiese l'ufficio. Erano le 22,15. Attraverso il centralino di Belluno quelli della diga continuano a parlare ancora per qualche minuto. Con chi parlarono? Che cosa dissero? In ogni modo era già tardi. Non

vi sarebbe stato più tempo per avvisare, per dare l'allarme. La montagna stava crollando. Gli uomini della diga che lanciavano i loro drammatici appelli avevano ancora pochi minuti di vita. In quel momento essi erano coscienti d'esser votati alla morte? Soltanto coloro che sono stati in comunicazione diretta praticamente fino all'ultimo istante potrebbero rispondere a questa domanda.

Chi sono queste persone?

La signora Capraro compilò minuto per minuto i cartellini delle chiamate e le archiviò prima di uscire come d'abitudine. Non v'è altra registrazione di quelle chiamate, nelle quali fu compreso tutto il dramma e tutta la possibilità di salvezza degli abitanti della vallata. Solo il ricordo della signora Capraro e la sua testimonianza sono la traccia che può permettere di identificare le persone che dalle 20 alle 22,15 di mercoledì 9 ottobre furono arbitre della esistenza di migliaia di uomini. Qui termina il racconto della centralista.

Abbiamo successivamente cercato di completare i dati forniti dalla centralista. Alla SADE di Venezia non ci è stato possibile raccogliere alcuna notizia precisa. Pare che quella notte fosse di servizio al telefono una guardia notturna e nessun dirigente si trovasse negli uffici. Abbiamo allora rivolto le nostre domande al professor Feliciano Benvenuti, commissario dell'ENEL per la SADE. Fino a qualche mese fa, come è noto, la SADE era una società privata di cui lo Stato ha comprato per nazionalizzarla il pacchetto azionario. Le pratiche amministrative per il trapasso di tutti i beni elettrici allo Stato sono ancora, per particolari, in corso di definizione.

«*Nessun dirigente, nessun tecnico è stato sostituito*», ci ha detto il professor Benvenuti.

«*C'è stata*» gli abbiamo chiesto «*una vacanza di autorità cui poter attribuire l'indecisione nell'ordinare lo sgombero delle popolazioni?*»

«*Non c'è stata alcuna vacanza di autorità*» ha risposto il professor Benvenuti.

Gli abbiamo allora sottoposto gli elementi della nostra intervista con la signora Capraro, precisandogli che la centralista aveva udito con le proprie orecchie il centralino della diga fra le 21 e le 22 di mercoledì affermare che «*si aspettavano ordini da Rapallo*». Gli abbiamo detto che la signora Capraro ci ha rilasciato questa dichiarazione in ripetuti colloqui svoltisi nella sua abitazione di Longarone nel primo pomeriggio di sabato 12 ottobre, due giorni dopo la tragedia, e che si era soffermata lungamente con noi su quello che ella considerava un fatto singolare, di come gli ordini per la salvezza di Longarone potessero venire da Rapallo.

Il professor Benvenuti è rimasto profondamente turbato dalla notizia. «*A Rapallo — ci ha detto — c'era effettivamente l'ingegner Roberto Marin, direttore generale della SADE.*» (I nostri cronisti hanno poi ve-

Filippo Gaja

(continua a pag. 82)

Benedizione dei morti celati dal fango.

Ci si domanda come mai la popolazione, che dal '60 sapeva d'essere in pericolo, non s'è allontanata. In realtà la gente non aveva la sensazione della misura del pericolo. Osservando l'orientamento della gola in cui sorge la diga, che dirige la sua apertura verso il vastissimo letto del Piave, l'acqua distruttrice pare aver compiuto un percorso illogico. Quando pensavano a un disastro, gli abitanti si immaginavano una alluvione controllabile, non un'onda mortale. Ecco perché non fuggirono.



de
men
Un ton
28

IL DESTINO DI LONGARONE SI DECIDEVA A RAPALLO

UNA TESTIMONIANZA PER L'INCHIESTA

Nelle due ore che precedettero la catastrofe, dalla diga del Vajont partirono disperate telefonate. Gli uomini che stavano per morire parlarono con varie persone fino a pochi istanti prima della tragedia. Aspettavano "ordini superiori" da un dirigente che si trovava a Rapallo. Maria Capraro, la telefonista di Longarone che ebbe minuto per minuto le confidenze del centralinista della diga è l'unica testimone vivente di quei contatti. Questo che pubblichiamo è il primo racconto particolareggiato di quello che accadde quella notte, lassù, sulla diga.

Della folla di interrogativi che si affacciano a coloro che ricercano la verità nella catastrofe del Vajont, uno pareva non poter avere mai più risposta: che cosa è accaduto lassù, sulla diga, nelle due ore e quaranta minuti precedenti il disastro. Poiché della gente della diga, 60 persone, non s'è salvato nessuno. È l'interrogativo fondamentale, perché fornisce indirettamente una soluzione all'altro ancor più angosciante quesito e cioè se era possibile salvare le popolazioni dei paesi sottostanti la diga maledetta.

C'è a Longarone una giovane donna che è in grado di fornire al Procuratore della Repubblica elementi di notevole interesse, per l'inchiesta: questa donna si chiama Maria Capraro, è la telefonista della Telve di Longarone che si trovava in servizio al centralino dalle 18 alle 22,15 di mercoledì 9 ottobre 1963. Maria Capraro è uno dei pochissimi superstiti di Longarone, la sua casa è stata lambita dall'onda distruttrice, una delle pochissime a non essere completamente polverizzata. Ed ella deve la sua vita alle confidenze fatte dal centralinista della diga di minuto in minuto. Allarmata per quanto udiva, volle correre a casa per avvertire il marito. Alle 10 e un quarto chiuse frettolosamente il centralino con quindici minuti di ritardo su quello che sarebbe stato l'orario normale e s'incamminò velocemente verso la propria abitazione. Era una serata calda, serena, la vita del paese era silenziosa, la stragrande maggioranza degli uomini era in quel momento davanti ai televisori a vedere una partita di calcio e le donne chiacchiavano tranquille in cucina. Maria Capraro arrivò a casa alle 22,25 e disse al marito quello che aveva saputo. « Sono le solite storie », disse il signor Capraro che aveva appena visto il terzo goal. Da tempo si parlava a Longarone del pericolo della diga e non gli pareva proprio quello il momento di insistere. Ma si udiva fuori un rumore strano come se un interminabile treno velocissimo stesse passando, e la signora Capraro aprì la finestra. Era trascorsi solo pochi minuti da quando era rientrata. Fu investita da una sferzata d'acqua. Era come giorno, i cavi dell'alta tensione che facevano corto circuito bruciavano nel cielo e illuminavano una scena apocalittica. Le cose, la gente, i tetti, gli esseri umani volavano sulla cresta dell'acqua. Maria Capraro gettò un urlo, prese in braccio il suo bambino e uscì precipitandosi su per la montagna seguita dal marito. Essi cercavano di salire più in alto, ma era una grande fatica perché c'era una forza

strana nell'aria, un risucchio, che li trascinava verso il basso. Quando, dopo 10 minuti, tutto fu finito, Longarone non c'era più e Maria Capraro era rimasta la sola testimone che fosse stata collegata con gli uomini della diga praticamente fino all'ultimo minuto. Ecco dunque perché il suo racconto che ora qui di seguito trascriviamo fedelmente, è di immensa importanza:

« Verso le 20 » racconta la centralinista, signora Capraro « il telefono della diga cominciò a chiamare il centralino di Longarone a ritmo incalzante. Dalle 18 alle 20 c'era stato pochissimo lavoro ». Quell'improvvisa serie di telefonate le parve dunque strana. Nella mente di un abitante di Longarone tutto ciò che di strano veniva dalla diga richiamava automaticamente l'idea d'un pericolo. Subito perciò, mentre Maria Capraro metteva in nota i numeri e compilava i cartellini, ebbe la sensazione che qualcosa di grave stesse accadendo. Dalla diga volevano 139.500 di Venezia e poi dei numeri di Pelos, Soverzene e Belluno. A Pelos e a Soverzene vi sono due centrali elettriche della SADE. Lo stupore di Maria Capraro per le telefonate era determinato dal fatto che sapeva benissimo che la diga aveva un collegamento telefonico diretto con la SADE, ed era chiaro che se si servivano della rete pubblica non poteva essere che per motivi eccezionali.

All'89.500 di Venezia non c'era probabilmente la persona ricercata dalla gente della diga; e allora cominciarono a chiamare un altro numero di Venezia. Fu a questo punto che Maria Capraro chiese al telefonista della diga, col quale come collega aveva rapporti di cordialità, che cosa stava accadendo. Chi fosse il telefonista le è difficile dire perché fra coloro che chiamavano v'erano due fratelli con la voce quasi uguale ed era difficile distinguerli. Era comunque uno di questi due fratelli.


« Che cosa succede lì? » chiese Maria Capraro.

« Si sta staccando un masso dalla montagna; verrà fuori dell'acqua sopra la diga ».

« C'è pericolo? » chiese Maria Capraro, cercando di indovinare più dal tono della voce del telefonista che dalle sue parole l'entità del pericolo. Sapeva che sulla questione delle frane i dipendenti della SADE avevano ordini severissimi di riservatezza.

« State tranquilli » disse la voce dalla diga. Ma Maria Capraro era inquieta. Nei minuti seguenti la sua inquietudine aumentò. Il centralinista della diga le fece delle confi-

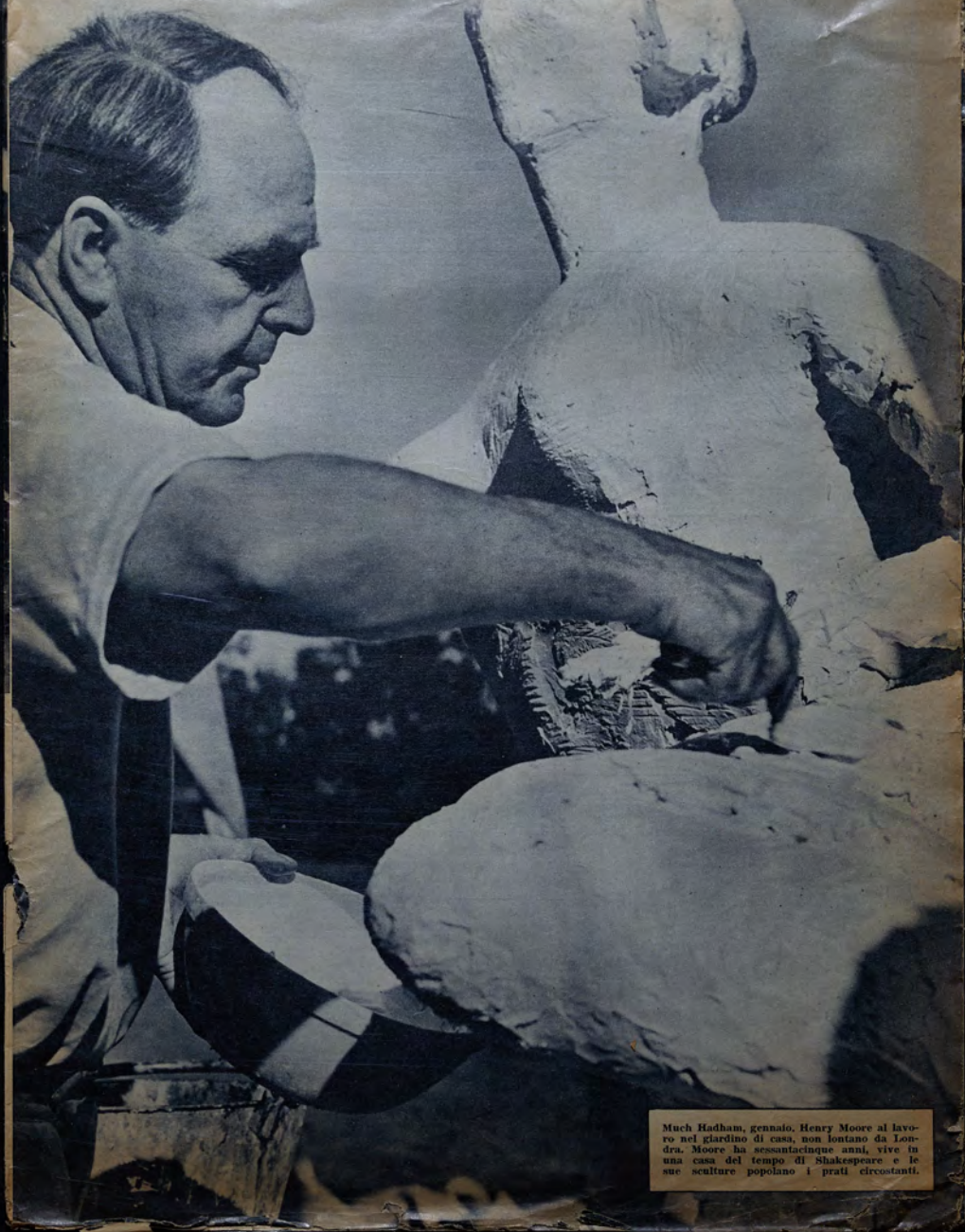
(continua a pag. 26)



Secondo le dichiarazioni del ministro Sullo, la tragedia entro la diga. Invece la massa di materiale franato fu fotografata che mostrano il luogo dove prima sorgeva compreso certamente che le proporzioni del disastro vazioni dirette della gente della diga erano di natura

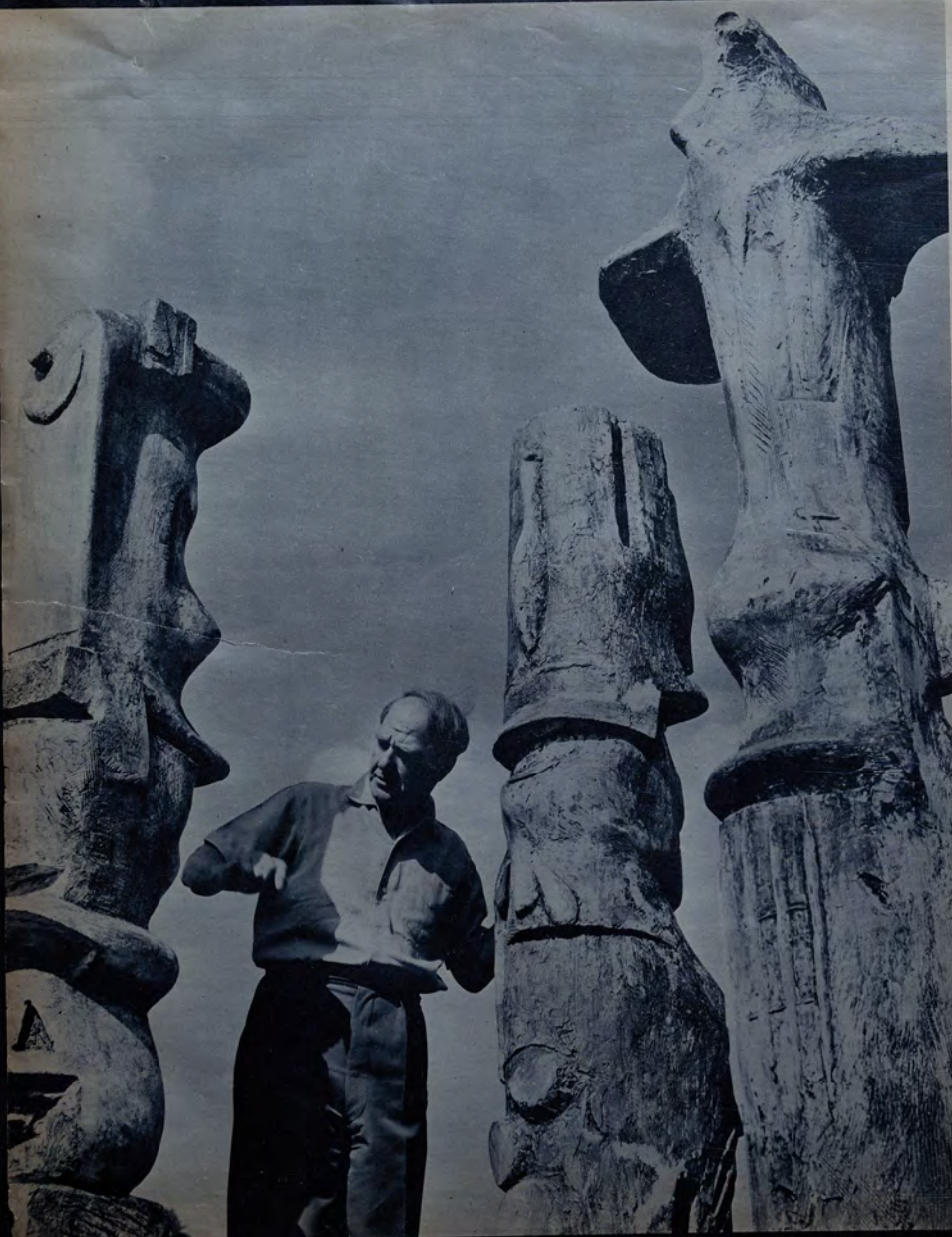
è stata causata da un permanente errore di valutazione dei tecnici e degli scienziati. In caso di frana era prevista un'ondata di 25 metri che sarebbe rimasta nell'ordine dei 400 milioni di metri cubi e provocò una ondata di 100 metri, di forza spaventosa, che letteralmente polverizzò tutto, come ben si vede da queste Longarone. Ma nelle due ore che precedettero il disastro gli uomini che stavano sulla diga guardando la montagna (illuminata da potenti fari) che si spaccava, sarebbero state molto maggiori. A quell'ora s'era ancora in tempo per suonare le campane a distesa e salvare tutti. L'inchiesta dovrebbe assodare se le osservazioni dirette della gente della diga erano di natura tale da giustificare l'allarme generale, e giunsero in tempo a chi poteva usarle. Una sola persona è fuggita per aver « compreso »: Raffaele Monego.





Much Hadham, gennaio, Henry Moore al lavoro nel giardino di casa, non lontano da Londra. Moore ha sessantacinque anni, vive in una casa del tempo di Shakespeare e le sue sculture popolano i prati circostanti.

Le magiche raffigurazioni di un tempo nostro e antichissimo



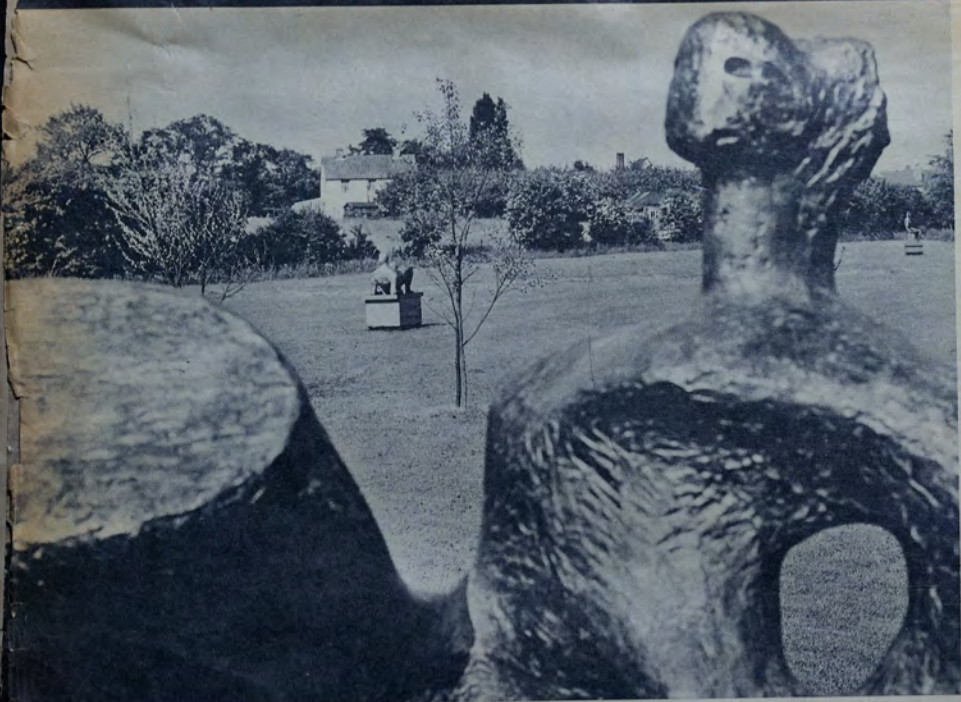
Moore accanto ad alcuni « Motivi eretti », che costituiscono uno dei filoni fondamentali della sua creazione. A destra, una figura in legno e, sullo sfondo, una « Brana », nello studio accanto alla casa dell'artista. Moore è nato nello Yorkshire, e suo padre era minatore. Allestì la sua prima mostra a Londra nel 1928, dopo che una borsa di studio vinta al Royal College d'Arte londinese gli aveva permesso di visitare Parigi, Roma, Firenze, Venezia e Ravenna. Henry Moore si dedica a diverse opere contemporaneamente: è possibile farlo, dice, « sendo si è vecchi, e le idee hanno acquistato solidità ».



Una misteriosa forza d'attrazione

La «Figura sdraiata vestita». Moore la scolpì nel 1952. Alle figure sdraiate Moore si dedica da oltre trent'anni, usando materiali diversi, dalla pietra al cemento armato, dal bronzo all'altalena, dalla terracotta al pino. Una «Figura sdraiata» di Moore è stata collocata davanti all'edificio dell'Unesco a Parigi. Il materiale impiegato, che in passato sembrava condizionare l'opera dello scultore inglese, non deve, secondo Moore, avere il sopravvento sull'idea. Nel 1937, Moore scriveva: «La pietra può avere un buco, ma non viene per questo indebolita se grandezza, contorno e direzione di questo buco sono ben ponderati. Secondo il principio della curvatura, la pietra può conservare tutta la sua forza. Il primo buco che si pratica in una pietra è una rivelazione. Un buco collega una parte all'altra, e rende la pietra immediatamente tridimensionale. Un buco può avere un significato formale come una massa compatta. È possibile la plastica fatta d'aria: la pietra circonda lo spazio cavo, che è proprio la forma progettata, "voluta". Il mistero del buco, la misteriosa forza d'attrazione delle cavità nei pendii montuosi e nelle pareti di roccia».

Monumenti destinati a vivere accanto a noi nello spazio



Alcune sculture di Moore disposte nei prati attorno alla sua casa di Much Hadham. A destra, lo scultore con un gruppo di allievi di una scuola d'arte. Per Moore, la collocazione delle sculture è determinante al fine della loro comprensione, una scultura deve essere infatti vista da ogni parte, consentire un intreccio continuo di prospettive e vivere e nello spazio. Moore studia le sue opere in modellini di gesso alti un palmo e si vale di assistenti, alcuni già noti anche in campo internazionale, che glielo realizzano nelle dimensioni volute. Moore ne segue la crescita e le completa.



L'aereo di cartone

continuazione dalla pagina 74

gendo l'American Boy, un giornale per ragazzi che aveva una rubrica dedicata all'aeromodellismo. Costruivamo l'aereo assieme nel granaio, con lunghe canne di giunco, pezzi di cartone, fogli di giornale. Fu un lavoro appassionante e intenso. Bill lo dirigeva seguendo le istruzioni dell'American Boy, con la serietà di un ingegnere. Quando l'aereo fu pronto ci rendemmo conto che era troppo grande per passare attraverso la porta del granaio. Dovemmo smontarlo e rimontarlo all'aperto. Poi lo portammo su una scarpata: la nostra pista di decollo. Dovemmo lavorarlo all'aereo in cinque o sei e l'idea era di fare un volo per ciascuno. Ma le cose andarono diversamente. Bill prese posto sull'aereo, impugnò il volante e fece segno ad alcuni nostri amici negri di spingere l'apparecchio il più forte possibile fino al bordo della scarpata. Noi che eravamo rimasti giù vedemmo per un istante l'aereo passare sopra di noi, poi sventrarsi all'improvviso e Bill cadere a testa in giù fra mille pezzi di legno e di cartone.

Fu il primo incidente nella carriera di aviatore di Bill.

I rapporti di Bill con il cinema furono abbastanza curiosi. Tutte le volte che aveva bisogno di soldi Bill partiva per Hollywood, vi restava un paio di mesi durante i quali scriveva un soggetto o una sceneggiatura e ritornava a casa pieno di soldi. Se non si fosse affrettato a spenderli nei modi più stravaganti Bill avrebbe potuto accumulare una notevole ricchezza. Invece fino al giorno in cui gli diedero il premio Nobel, fu sempre costretto ad affrontare problemi economici più o meno gravi. Noi ormai in tutto il paese, Bill trovava facilmente chi gli faceva credito, ma, incapace di amministrarsi, dimenticava spesso di dovere dei soldi e scopriva ad un certo momento di essere pieno di debiti. Allora correva a Hollywood dove il regista Howard Hawks era sempre pronto a comperargli i suoi soggetti; accumulava un po' di denaro, tornava a casa, pagava i debiti e riprendeva da capo. Una volta però, dopo un soggiorno in California durato più a lungo dei precedenti, Bill ritornò a casa con una forte somma. « Questa volta », disse, « voglio sfruttare bene il mio denaro. Sono deciso a comperare una fattoria ». Era entusiasta del suo progetto e riuscì ad entusiasmare anche me. Ci mettemmo alla ricerca e dopo qualche settimana acquistammo una fattoria a un centinaio di chilometri dalla città, in un posto chiamato Beat Two. Ora che lo avevamo acquistato si trattava di decidere che cosa ne avremmo fatto.

A me la zona sembrava indicata per l'allevamento di vacche e del mio stesso parere erano anche gli esperti agricoli del posto. Ma a Bill non piacevano le vacche. « Non me ne frega niente delle vacche », diceva, « alleviamo cavalli e muli ».

« Sì, a sentire », gli rispondeva, « se alleviamo cavalli ci mettiamo nei guai. Il Mississippi non è un territorio indicato per i cavalli ». « Non me ne frega niente », rispondeva Bill, « alleviamo cavalli ». Così allevammo cavalli. O meglio li allevai io perché l'entusiasmo con il quale Bill aveva progettato di diventare agricoltore, svanì un po' alla volta fino a trasformarsi nella più completa indifferenza per la fattoria e l'allevamento. Del resto era comprensibile. Ciò che a Bill interessava in realtà non era la fattoria, non erano i cavalli né le vacche, ma i contadini del posto, gli uomini e le donne, bianchi e neri, con i quali egli aveva bisogno di stabilire rapporti e che sarebbero divenuti più tardi i personaggi dei suoi romanzi. Bill passava la giornata scrivendo nella sua camera di Oxford e lasciava a me e ai



William Faulkner nel giardino della sua casa di Oxford. In un primo momento, dopo l'annuncio che gli era stato conferito il premio Nobel, William Faulkner si era rifiutato di andare in Svezia per la cerimonia della consegna. Lo convinse a partire un intervento del Dipartimento di Stato americano.



William Faulkner nel soggiorno della sua casa. Prima di cominciare a scrivere, Faulkner fece numerosi mestieri. Fra i quali l'impiegato di banca e l'impiegato postale all'università del Mississippi. Trasferitosi a Parigi dopo la prima guerra mondiale, William Faulkner fece anche il giornalista.

negri la conduzione della fattoria. La cosa curiosa era che, pur sapendo poco di agricoltura, Bill era convinto di essere un esperto e si comportava come tale quando, seguito dai suoi contadini negri, girava per la sua proprietà per dare un'occhiata, diceva, a come andavano le cose.

Intanto era diventato uno dei più grossi personaggi della cultura americana. Riceveva lettere da tutte le parti del mondo con la richiesta di fotografie e di autografi. In un primo tempo Bill si divertiva a leggere le lettere e a rispondere. Rispondeva personalmente ma finiva di essere il segretario di William Faulkner, un personaggio inesistente cui aveva dato il nome di Earnest Truehart.

In breve però il contatto diretto con i suoi ammiratori cominciò ad annoiarlo. Le lettere continuavano ad arrivare ma rispondeva con minore frequenza. Si limitava a leggerle, poi neppure quelle. Quando morì trovammo in un cassetto alcune centinaia di lettere chiuse. Questo non significa però che Bill tendesse all'isolamento. Al contrario. Amava la compagnia della gente, il colloquio franco e diretto con i contadini, la familiarità con i negri. E lo si vide nella fattoria una volta quando, stavamo celebrando il quattro luglio, Bill passò l'intera notte cantando e ballando con i negri. C'era soltanto una categoria di persone che Bill

non poteva soffrire: i critici letterari. « Non bisogna prenderli sul serio », diceva, « anzi non bisogna mai leggerli. I critici sono generalmente scrittori falliti. Se ne sapessero davvero più dei romanzieri, scriverebbero romanzi e non critiche ». Credo che Bill non abbia mai letto una recensione che lo riguardasse. Sia perché, come ho detto, non poteva soffrire i critici, sia perché qualsiasi osservazione sul suo lavoro lo feriva profondamente. Non voleva sentir esprimere giudizi sui suoi romanzi. Arrivava fino al punto di taparsi le orecchie con le mani quando qualcuno tentava di avanzare un'opinione su quello o sull'altro dei suoi libri.

Eccessiva sensibilità? Orgoglio? O pudore? Difficile a dirsi. Certo è che questo atteggiamento scorbutico Bill lo mantenne anche quando gli fu assegnato il premio Nobel. Fin da una settimana prima dell'annuncio ufficiale si aveva la certezza che il premio sarebbe stato dato a mio fratello. Ma Bill non faceva e non voleva sentire alcun commento al riguardo. Quando, dopo l'annuncio, dovette ricevere i giornalisti si fece trovare nel corso della tattoria intente a spaccare legna. Non sembrava particolarmente commosso né lusingato. Si limitò a ringraziare i rappresentanti della stampa per essere andati da lui, ma non fece alcuna di-

chiarazione. Quando parlò disse una cosa che lasciò tutti ammutoliti: « Non ho la minima intenzione di andare fino in Svezia a ritirare il premio ». Quantunque fosse stata detta in una sede non ufficiale, questa frase fece in un baleno, il giro degli Stati Uniti. Funzionari del Dipartimento di Stato cominciarono a tempestare di telefonate la casa di Bill. Come? Dicevano. Lei ha vinto il più importante premio letterario del mondo e non vuol andare a ritirarlo? Che cosa diranno gli svedesi? Potrebbe nascerne un incidente internazionale. Ma ad ogni insistenza Bill rispondeva cortesemente no.

« Quando lo scrivo un libro », diceva, « e il libro viene distribuito nel mercato, appartiene a chiunque abbia abbastanza soldi per comperarne una copia; praticamente a tutti. Io invece, l'autore, sono una proprietà privata, appartengo soltanto a me stesso. Se qualcuno vuole darmi un premio, bene, tante grazie, ma nessuno può obbligarmi ad andare all'estero a riceverlo ».

Erano argomentazioni alle quali il Dipartimento di Stato non sapeva che cosa rispondere. Per qualche settimana si cercò una soluzione di compromesso che non offendesse gli svedesi e che non mettesse troppo a disagio le autorità americane. Finché qualcuno ebbe la brillante idea di mettersi in contatto con uno dei più

intimi amici di Bill, il colonnello Evans, e gli affidò l'incarico di convincere lo scrittore ad andare a Stoccolma. Evans riuscì nell'impresa quando ormai pareva perduta. Bill cambiò idea e partì con sua figlia Jill.

Fu qualche anno dopo il premio Nobel che Bill cominciò a scrivere articoli e a pronunciare discorsi a favore dell'integrazione razziale. La sua presa di posizione irritò profondamente gli estremisti bianchi che cercarono di fare il vuoto attorno a lui. In quel periodo Bill ricevette lettere anonime cariche di insulti, telefonate minacciose e provocatorie. Ma lui quasi non se ne accorse. Non apriva le lettere né rispondeva al telefono, quindi non poteva rendersi conto del sordo rancore che aveva suscitato. In ogni modo, questo tipo di impegno sociale non durò a lungo in Bill. Dopo aver espresso chiaramente il suo punto di vista sulla situazione razziale Bill passò ad altri problemi e non ritornò più sull'argomento. Del resto era naturale. Ciò che Bill pensava dei problemi dell'uomo, bianco o nero che fosse, era implicito in ogni suo libro e non c'era bisogno che egli si esprimesse esplicitamente per farsi capire.

Questo era mio fratello Bill. Era e continua a essere così ora anche se è morto.

John Faulkner

Copyright per l'Italia dell'Europa

Bene è nel gioco che diverte tutte e inganna poco

ACHILLE CAMPANILE

AVVENTO della radio e della televisione segna l'inizio di una nuova era nel campo degli scherzi. Prima si facevano scherzi modesti e ristretti a una piccola cerchia d'amici, certe volte limitati addirittura a una sola persona, come lo scherzo di mettere nascostamente della carta nella fodera del cappello che un visitatore aveva lasciato in anticamera, e dirgli con aria allarmata, quando egli stava per andarsene: «Ma che le succede? Mi pare che le si sia gonfiata la testa. Non la si riconosce...»; il visitatore sorrideva, alzava le spalle, ma figurarsi come restava quando, uscito di casa, faceva per mettersi il cappello e s'accorgeva che questo non gli entrava più.

O come lo scherzo di telefonare al manicomio dicendo di mandare l'ambulanza a prendere un tale improvvisamente impazzito (mentre quel tale non era impazzito affatto). E in questo caso le reazioni del tale, all'arrivo dell'ambulanza e all'invazione dell'appartamento, da parte di nerboruti infermieri armati di corde e camicie di forza, erano sempre tali da avvalorare pienamente la cosa e far riuscire del tutto lo scherzo.

In questi casi, vittima dello scherzo era uno soltanto e il divertimento poteva estendersi a una ristretta cerchia di spettatori.

Anche in auge, per un certo tempo, furono scherzi come il rovesciare le maniche del cappotto lasciato in anticamera da un visitatore di riguardo, il quale poi, voltato di spalle, non capiva come mai non riuscisse a indiarlo.

Di portata un po' più vasta lo scherzo di cambiare posto, nottetempo, alle scarpe davanti alle porte nei corridoi degli alberghi. E anche più esteso quello di far trovare una mattina un mucchietto di escrementi di cavallo in piazza San Marco a Venezia. A cadere nello scherzo era una notevole alleanza di cittadini e di turisti, che facevano a lungo capannello intorno al mucchietto, domandando, sì come mai un cavallo era arrivato fin là e facendo le più avvincenti congetture sull'ipotetica istituzione d'un servizio di carrozze a cavalli nella città della Laguna.

Con la radio e la TV, invece, gli scherzi hanno esteso enormemente la loro portata, coinvolgendo intere nazioni. Si ricorderà il riuscito scherzo che fece la nostra TV quando annunciò come cosa vera che un suo attore, durante la recita, era impazzito e aveva rapito un bambino. In questi giorni la radio danese ha fatto ai suoi abbonati lo scherzo di annunciare che era avvenuto uno sbarco di lunari in forza sulla Terra. Anche questa volta, durante la recita, era impazzito e aveva rapito un bambino. In questi giorni la radio danese ha fatto ai suoi abbonati lo scherzo di annunciare che era avvenuto uno sbarco di lunari in forza sulla Terra.

Anche questa volta, durante la recita, era impazzito e aveva rapito un bambino. In questi giorni la radio danese ha fatto ai suoi abbonati lo scherzo di annunciare che era avvenuto uno sbarco di lunari in forza sulla Terra.

Non si tratta di bravura. La spiegazione va ricercata nel fatto che a fare lo scherzo di una

falsa notizia è non un qualsiasi privato più o meno mattacchione, più o meno irresponsabile, ma un ente responsabile che fra i suoi compiti ha proprio quello di dare notizie, e che per di più impiega nello scherzo le proprie apparecchiature destinate alla diffusione di notizie vere.

Se un qualsiasi passeggero di una nave si mette a gridare per ischerzo: «Il vapore affonda, si salvi chi può...»; o «Fuoco a bordo!», fa uno scherzo da cretino, ma senza gravi conseguenze. Al massimo gli diranno: «Smetta di fare l'imbecille...», magari faranno scongiuri e, perché no?, lo prenderanno a calci. Ma tutt'altro aspetto assume questo scherzo, se a farlo è il capitano della nave; e se, perché riesca, il capitano lo fa con tutte le regole e i mezzi a sua disposizione, facendo suonare i prescritti segnali d'allarme e magari facendo calare in mare le scialuppe di salvataggio. In questo caso, sfido a trovare un passeggero, anche del più scaltro, che se ne resti tranquillo, dicendo, con un'allegra risata: «Non ci casco. De' essere uno scherzo del capitano».

Se un buontempesto, rincuandato, fa ai familiari lo scherzo di dire: «È scoppiata la guerra e c'è la mobilitazione generale», è probabile che i familiari gli facciano una risata più scaltro, che se ne resti tranquillo, dicendo, con un'allegra risata: «Non ci casco. De' essere uno scherzo del capitano».

In questo caso sarebbe assurdo dire: «Ma guarda come sa fare gli scherzi il ministero della Guerra! Riesce a far abboccare tutti i Sardi...», o cose che legittimo dire: «Ma guarda come sono cretini al ministero della Guerra!». Perché, fatto dal ministero della Guerra, lo scherzo di un falso richiamo alle armi non può essere uno scherzo visto che i richiami alle armi sono proprio di competenza di quel dicastero.

Così gli scherzi della radio o della televisione che danno notizie false. Fra le loro normali funzioni c'è proprio quella di dare notizie. Quindi, se attrattive false, non c'è ragione di non crederci, e tutti crederanno che la notizia sia vera.

Comunque, tempi nuovi, scherzi nuovi. Può darsi che, sull'esempio della radio e della televisione, anche altri enti si mettano a fare scherzi di sicurezza, di cui ecco qualche saggio:

— gli uffici del telegrafo che per ischerzo facciano recapitare ai privati dei telegrammi con notizie false, o di averli conosciuti di insperate eredità.

— la direzione del gioco del lotto che per ischerzo dia notizia di false estrazioni, creando l'illusione di grosse vincite in

poveri diavoli che non hanno vinto affatto;

— il ministero della Sanità che per ischerzo annunci lo scoppio di un'epidemia mortale;

— il ministero della Pubblica Istruzione che per ischerzo annunci sufficiente, per esser promossi, la media del quattro, o del tre;

— un capostazione mattacchione che faccia annunciare dall'altoparlante: «È in partenza dal binario numero 10 il direttissimo per Parigi»; in anticamera, e dirgli con aria allarmata, quando egli stava per andarsene: «Ma che le succede? Mi pare che le si sia gonfiata la testa. Non la si riconosce...»; il visitatore sorrideva, alzava le spalle, ma figurarsi come restava quando, uscito di casa, faceva per mettersi il cappello e s'accorgeva che questo non gli entrava più.

— un altro capostazione mattacchione che, per ischerzo, intratti sul medesimo binario due direttissimi che arrivano contemporaneamente da opposte direzioni;

— eccetera.

Tornando all'invasione dei lunari, se ne sente tanto, di questi tempi, e notizie così straordinarie, che ormai la gente non al meraviglia più di niente;

1) enorme è la suggestione che radio, e specialmente TV esercitano sulle masse. Quando sono davanti all'apparecchio, queste bevono tutto, lo spettacolo, salvo rare eccezioni, non pensa più. C'è chi pensa per conto suo, e TV e radio possono far credere alla gente quello che vogliono. Dedicato, due considerazioni:

a) ecco un punto delittosissimo che dovrebbe indurre questi mezzi di comunicazione e di informazione a fare un uso quanto mai prudente del loro potere. Altrimenti il mondo rischia una specie di micidialità generale, una sorta d'epidemia che a poco a poco prendrà i cervelli e li renderà incapaci di pensare per proprio conto.

b) questi formidabilissimi inventori non sono state fatte, come sembra ritengono i loro dirigenti, le opportune leggi, che possono fare a meno di fare degli scherzi, facciano in casa propria, che hanno di averli conosciuti di insperate eredità.

— la direzione del gioco del lotto che per ischerzo dia notizia di false estrazioni, creando l'illusione di grosse vincite in

Conclusione: questi dirigenti si astengano dal fare simili scherzi. Se proprio non possono fare a meno di fare degli scherzi, facciano in casa propria, che hanno di averli conosciuti di insperate eredità.

Conclusione: questi dirigenti si astengano dal fare simili scherzi. Se proprio non possono fare a meno di fare degli scherzi, facciano in casa propria, che hanno di averli conosciuti di insperate eredità.

Conclusione: questi dirigenti si astengano dal fare simili scherzi. Se proprio non possono fare a meno di fare degli scherzi, facciano in casa propria, che hanno di averli conosciuti di insperate eredità.

Conclusione: questi dirigenti si astengano dal fare simili scherzi. Se proprio non possono fare a meno di fare degli scherzi, facciano in casa propria, che hanno di averli conosciuti di insperate eredità.

Conclusione: questi dirigenti si astengano dal fare simili scherzi. Se proprio non possono fare a meno di fare degli scherzi, facciano in casa propria, che hanno di averli conosciuti di insperate eredità.

Conclusione: questi dirigenti si astengano dal fare simili scherzi. Se proprio non possono fare a meno di fare degli scherzi, facciano in casa propria, che hanno di averli conosciuti di insperate eredità.



Madrid, gennaio. Claudia Cardinale e Rita Hayworth ringraziano il pubblico dopo essersi esibite come acrobate. Dietro

MUSICA

Una fanciulla ardente nel poemico West della Scala

EUGENIO GARA

PUCCINI le profetiche catarattiche portavano fortuna. A tutti è noto il famoso telegramma. Opera mancata non farà giro», spedito da Torino dopo la prima di *Bohème*, nel febbraio del '96, da Carlo d'Ormeville, giornalista, autore di libretti e agente teatrale, esperto con le carte in regola insomma; e tuttavia responsabile di un giudizio che tra i classici del teatro della critica melodrammatica meriterebbe certo uno dei primi posti. Meno pertinente della *Bohème*, il critico di *The Nation*, l'indomani del varo della *Fanciulla del West*, New York 10 dicembre 1910,

scriveva: «Saremo sorpresi se quest'opera avesse successo in un qualsiasi paese d'Europa».

Spericolato veggente anche il secondo, visto che la *Fanciulla*, sebbene nata come l'opera americana di Puccini, o forse appunto per questo, proprio laggù trovò i suoi censori più crudeli. Al qual pareva che i cercatori d'oro latitassero, ossia «in atteggiamento di lacrimoso abbandono sotto un albero o piangenti sulla spalla dell'altro» (col Lawrence Gilman in *Harper's Weekly*), fosse o inaccettabile. E perché? Perché, diassero, quella recita avd, a





L'abitudine di consumare il pasto di mezzogiorno fuori casa, residuo vicino all'ufficio, sta diventando molto diffusa a Milano tra le ragazze che lavorano, come in America e in tanti altri Paesi. Per questo si stanno moltiplicando le tavole calde, e gli "snack-bar", dove si spende relativamente poco ma soprattutto si mangia velocemente. La fretta ha dato una fisionomia nuova alle vestimenti del miracolo; anche il loro modo di vestire ne è influenzato: niente modelli complicati, niente scarpe col tacco alto. Le divise delle milanesi sono: toteca, gonna e golf, tailleur classico, quasi maschile.

amicizia». L'amore per i bambini è talmente sviluppato nelle milanesi che anche quelle che non credono nel matrimonio non vogliono rinunciare all'idea della maternità. «Non mi sentirò fallita se non trovo un marito, ma solo se non diventerò madre». Il progetto più imprevedibile è quello di Paola G., allieva della scuola del Piccolo Teatro: «Quando sarò sposata, adotterò dei bambini, perché mi sembra assurdo mettere al mondo nuovi esseri, quando ce ne sono già tanti soli, nei brefotrofi o chissà dove».

La pappa fatta

Ho chiesto alle ragazze di parlare dei loro genitori. Sapevo che ci sarebbero state delle risposte polemiche, ma non mi aspettavo di riempire tanti nastri con questo argomento quasi scontato. Ecco una dei colloqui collettivi sul tema. Le frasi hanno spesso un accento esasperato, ma anche nelle accuse mi è sembrato di sentire più amore che indifferenza, più desiderio di comprensione che rabbia. Parlano Lorenza, Annamaria, Sandra, Silvia, Liliana, Laura, Diana, Gianna, Barbara, Valentina, figlie di professionisti e di commercianti.

Lorenza - «Ci costringono a mentire per ottenere un briciolo di libertà più che lecita. E sanno che mentiamo».

Annamaria - «Trovo terribile la autorità del padre. In casa si sente un dittatore nel suo Stato. Non sono una ribelle ma voglio sapere il perché di certi ordini. Lui mi risponde: "Perché sono tuo padre". Allora non l'obbedo».

Sandra - «Per esempio, mio padre mi ha proibito di frequentare

un professore di cinquant'anni, con il quale avevo trovato una stupida, da intesa spirituale, niente altro. Non capiscono come una ragazza possa avere un'amicizia maschile limpida e onesta».

Silvia - «Ma non è malignità: hanno paura. Bisogna capirli».

Liliana - «L'educazione che ho ricevuto è servita a suscitarmi continue reazioni; così ho sviluppato il mio senso critico».

Laura - «Io non giudico le idee dei miei genitori, perché non conosco il mondo in cui si è svolta la loro formazione; ci vogliono bene senza capirli».

Diana - «Io voglio vivere con lo stretto necessario, non accetto il superfluo: per mio padre questo è scandaloso. Adesso stiamo litigando perché vuole regalarmi la pelliccia».

Barbara - «Ho fatto certi studi che aborrisco, perché questi erano gli ordini. Ho subito molte scemenze solo perché osavo leggere libri di filosofia e una donna che legge, in casa mia non è seria. Così ho deciso di fare da sola, di imparare faticosamente la vita, a spese mie».

Gianna - «Non è giusto quello che dici: io capisco che i miei genitori hanno lavorato e molto mi hanno dato, molto di più di quello che hanno ricevuto, era il massimo che potevano. Io a mia volta darò ai miei figli un'educazione ancora più libera e a loro sembrerà limitata».

Valentina - «Il mio problema è opposto: i miei genitori sono più modesti: mia madre mi ha sempre detto che devo essere emancipata. Fin da piccola ho avuto la libertà più assoluta, ma a un certo

punto mi sono accorta che era molto imbarazzante: voi avete dovuto lottare per costruirvi la vostra indipendenza e io ho trovato la pappa fatta. E ora provo un senso di insicurezza, come se dovessi rincorrere tutto da capo. E gli amici dicono che sono immatura».

Il numero delle ragazze di Milano e della provincia che, raggiunta la maggior età, o anche prima, lasciano la casa paterna e vanno a vivere sole, cresce ogni anno. Il desiderio di evasione non è che una componente, una molla. Un impegno più serio accompagna queste ventunenni in cerca di se stesse. Parlando con loro si è visto che sono affatto a scaccia di sensazioni inebrianti: soprattutto i primi tempi, nelle squallide stanze delle pensioncine, nelle camere ammobiliate col fornello a spirito, la solitudine è dura. Ma talvolta riescono a trovare delle amiche: se l'impiego è discreto il primo passo verso una vita più organizzata è il traslocare in un appartamento in affitto, dove abitano a piccoli gruppi. La conquista dell'alloggio in comune le fa sentire emancipate, come le giovani americane, ma continuano ad amministrare la loro libertà con parsimonia, come amministrano lo stipendio. Fra loro si instaura un senso di entusiastico complicità. L'esempio più significativo di questi collegi indipendenti l'ho trovato in un appartamento di corso Sempione, dove abitano sette ragazze, tutte iscritte alla Scuola d'Arte Drammatica. «Viviamo nella più perfetta anarchia», è stata la loro dichiarazione programmatica, «ognuna di noi mantiene le sue abitudini, ma rispetta enormemente le abitudini delle altre».

I ragazzi alla sbarra

Ho appuntamento in uno snack-bar della zona direzionale con due segretarie d'azienda. Le vedo uscire di corsa dal grattacielo di fronte, quasi d'argento nel cielo incerto. Vestono in modo identico, loden verde e una sciarpa buttata intorno al collo. Parliamo dei loro collegi di lavoro, dei giovani che le portano fuori la sera.

D. Che cosa vi delude di più nel comportamento dei ragazzi di oggi?

I Segretaria - La loro superficialità. Buttano tutto sullo scherzo. Non si riesce ad approfondire nulla.

II Segretaria - Però anche in questi bastano un po' a dare quasi che considero una debolezza mostrarci come sono veramente. È molto difficile capire come sono fatti dentro.

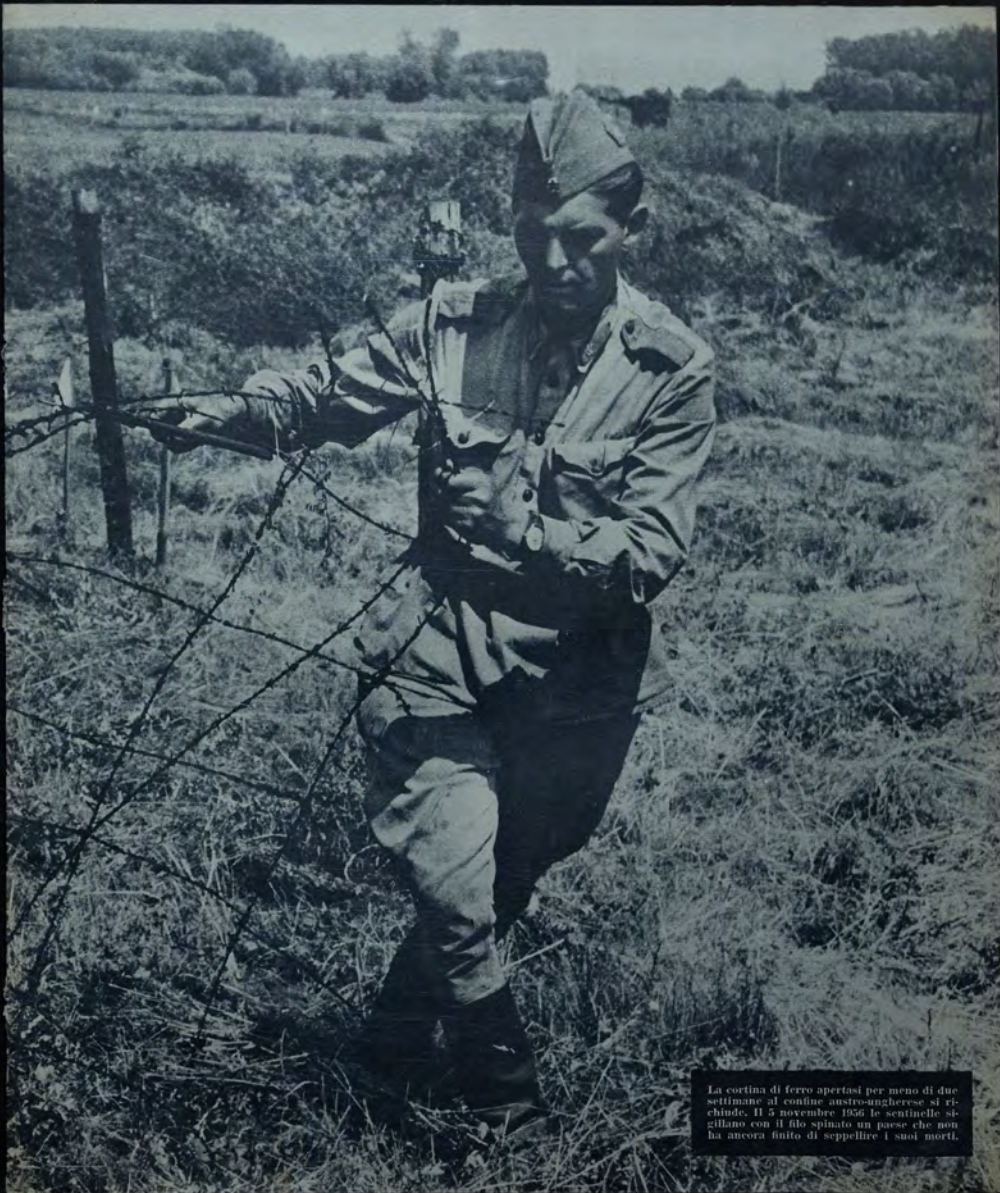
D. Siete mai state innamorate?

I Segretaria - Una volta sola: è stata una cosa tremenda. I ragazzi non riescono ad attaccarsi veramente, non capiscono il nostro bisogno di comprensione assoluta. Ho passato un mese tranquillo e sei mesi sbattendo la testa contro il muro. Da allora ho cercato di non innamorarmi più. Ci sono stati altri fallimenti ma meno importanti, ero riuscita a conservare un certo distacco.

II Segretaria - Anche a me è bastata una volta. Gli avevo dato tutta la mia fiducia, l'avevo aiutato a tirarsi su in un periodo di crisi, mi sentivo finalmente utile e importante. Poi un giorno mi ha telefonato dicendomi: «Grazie, sei stata una buona amica, ma la crisi era finita, non aveva più bisogno di me».

Ora sono con un gruppo di estetiste, tra camicie rosa-illia e barattoli





La cortina di ferro aperta per meno di due settimane al confine austro-ungherese si richiude. Il 5 novembre 1956 le sentinelle siciliane con il filo spinato un paese che non ha ancora finito di seppellire i suoi morti.


Suez: un'altra guerra che nessuno voleva e che fu combattuta



NEL pieno della crisi ungherese, il 29 ottobre 1956, le forze armate israeliane entrarono in azione contro quelle egiziane in direzione della penisola del Sinai e del canale di Suez. Il 4 novembre la vittoria israeliana era completa e totale: Nasser ammetteva la propria sconfitta. Il 6 novembre, dopo cinque giorni di bombardamenti degli aeroporti egiziani, paraca-

disti e truppe da sbarco anglo-francesi si impadronivano dell'imboccatura settentrionale del canale di Suez occupando Porto Said. Nasser aveva già bloccato il transito nel canale affondandovi le navi che si trovavano di passaggio. La situazione appariva di una gravità eccezionale: la paralisi dell'Europa per mancanza di petrolio sembrava ormai imminente.





Poi ancora il filo spinato

La cortina di ferro aperta per meno di due settimane al confine austro-ungherese si richiude. Il 3 novembre 1936 le sentinelle siciliane con il filo spinato un paese che non ha ancora finito di seppellire i suoi morti.

L'Europeo - 28 aprile 1963

Il mitra ha sparato a Portella della Ginestra



SONO gli anni del banditismo e del separatismo. Uomini pietrificati e donne stravolte dal dolore assistono ai funerali delle vittime di Portella della Ginestra. A Piana degli Albanesi il 1° maggio del 1947 nove persone furono seccate a colpi di fucile e ventidue rimasero ferite. La gente si era appena riunita, tremila persone circa. Il calzolaio Giacomo Schiro aveva incominciato a parlare: « Siamo qui per celebrare la festa del lavoro ».

Una scarica lo interruppe. Dal costone di Monte Pizzuto spararono per dieci minuti sulla folla terrorizzata. Il deputato siciliano Finocchiaro Aprile faceva chissà all'Assemblea Costituente, e il presidente del Consiglio De Gasperi aveva dovuto rinunciare a parlare a Messina, per l'intolleranza dei separatisti. In giugno, il governo pose una taglia di tre milioni sul bandito Giuliano, autore con la sua banda della strage.



idea Lottici →



Il difficile dialogo fra slavi e italiani

SI DISCUOTONO confini, si sollevano questioni etniche, si provocano altri spostamenti di popolazioni. Manifestanti italiani a Gorizia reagiscono alle intemperanze di un gruppo di slavofili. Episodi del genere si verificano di frequente in tutta la Venezia Giulia. Le soluzioni imposte dal trattato di pace suscitano dovunque e sempre proteste. Non è facile far progredire la città nelle condizioni in cui si trova dopo la definizione del confine. Gorizia ha perso il novanta per cento del suo territorio, tutta la ricchezza forestale e agricola; le resta, come retroterra, la Carnia, la zona meno produttiva di tutta la regione.





BELLUNO — Le valigie di fibra sulle spalle, il passo appesantito dall'angoscia e dalle numerose ore di viaggio, gli emigranti si sono affacciati alla piana: e sono rimasti come impietriti. Il loro paese, Longarone, non c'era più; cancellato completamente. Al posto delle sue case, fango e pietrisco e qua e là pezzi di mobile, un'auto rovesciata. (Publifoto)

Gli emigranti impietriti davanti al grande vioto

dal nostro inviato GIORDANO B. LUPETINA

BELLUNO, 11 ottobre

ARRIVA gente da tutta Italia; e adesso anche dall'estero: sono i parenti degli scomparsi, richiamati da laconici, terribili telegrammi: «Addolorati comunicarvi scomparsa vostro congiunto...». Silenziosamente arrivano, a piedi, con povere valigette di fibra, nella terribile piana di Longarone. Guardano e non osano fare domande. Silenziosamente premono sui posti di blocco che i soldati

per Voi che fumate

DURBAN'S DENICOTIN
il dentifricio per chi fuma

Per i monti in cerca di scampo

Anche Silvio Miot, 40 anni, padre di Longarone, dice di aver capito subito: «Erano giorni e giorni che si parlava a Longarone del pericolo di una frana. Ma chi si aspettava il terremoto? Non certo nella camera dei bambini, li ho messi in salvo attraverso la finestra. Siamo corsi via per i monti, non so per quanto tempo».

Mario Piazza, 30 anni, capitano d'aviazione, è uno dei piloti di elicottero che si sono prodigati nell'opera di salvataggio: «Per tutta la vita non dimenticherò più la vecchia vestita di nero appesa ad un albero, ferita. Non vo-

leva essere salvata, abbiamo dovuto fare forza per prenderla. Gridava che sua figlia e il suo nipotino erano stati trascinati via dalle acque, che dovevamo preoccuparci soltanto di loro».

I soccorsi arrivano dal cielo

Ho visto Dagna, un povero paesotto rimasto isolato. Il ponte che lo collegava con la riva destra del Piave è sparito, così come la strada. Arriva un elicottero, pieno di viveri: una fortuna, perché la popolazione è affamata. Tutti corrono verso l'aereo; un sergente degli alpini chiede del sindaco; viene avanti un ometto governativo vestito di finta, un foglio. Allora dall'elicottero vengono scariate lattine di olio, sacchi di pasta, zucchero.

A Belluno, attorno all'ospedale o alla prefettura, si riconoscono subito gli scampati; hanno ancora un'aria allucinata ed è difficile farli parlare. Ma se aprono bocca è solo per ricordare.

Parla Ottorino Olivieri, 60 anni, da Longarone: «Mi è sembrato che la terra si mettesse a bollire. La mia casa saltava. Siamo corsi nella notte e intorno a noi sentivamo centinaia di persone urlare. Possibile che siano morti tutti?».

«Tutti morti, tutto scomparso». Parla Ottorino Olivieri, 60 anni, da Faè: «Non c'è più niente; né persone né bestie né campi né case. Solo i sassi del fiume. Ero in strada con degli amici, i bambini si sono spaventati e la terra ha cominciato a tremare. Però la luna illuminava le case e quando ho visto l'acqua che le ricopriva ho creduto di essere impazzito. Non so come sono riuscite a salvarmi. Non c'è più niente». Il piccolo Keno Polesi, di 3 anni, da Faè, narra la vicenda con accenti toccanti: «Pum... tanta acqua dalla diga... mamma però mi stringeva forte... non mi fu più tanto male». I suoi genitori si sono salvati con lui.

Sul treno con i parenti delle vittime Tornano senza speranza nella valle della morte

da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 11 ottobre

LE PRIME LACRIME, le prime facce, disfatte dal dolore o accese dalla speranza, le ho viste stamane alla stazione di Padova, quando sono salito sul treno che mi ha portato quasi, all'imbocco della valle della morte. Non era ancora giorno. Il treno era zeppo di gente angosciata: tutti avevano parenti nei paesi sotto alla diga del Vaiont. Accorrevano da lontano tutta gente che era nata e vissuta a Longarone, a Pineda, a Erto di Casio, a Malcom, a Rivalta, a Villanova, a Pirago e a Faè. Ora vi ritornava sconvolta dalla

sciagura che si è abbattuta sulle sue case, sulle sue famiglie. Pochi speravano ancora, dopo quello che avevano visto la sera prima alla televisione o sui giornali: «Vado — mi ha detto un artigiere — ma so che non troverò nessuno! Guardi qui — e mi mostrava una fotografia di giornale un groto sassoso — c'era la mia casa. Chi vuole che si sia salvato?». Non cerca consolazione.

Maria Satina, di 22 anni, invece piange a dirotto sulla spalla di un'amica. Lavora a Milano come cameriera. Anche lei è di Longarone. Ha visto tutto ieri sera sul video. Anche lei sa che la sua casa è stata strappata, inghiottita dall'onda svenevole. Non ha speranza: sa che a quell'ora della notte papà, la mamma e due sorelline erano a letto da un pezzo.

«I miei nominati — diceva il proprietario di una segheria, un tipo di alpino della Julia — si sono salvati perché sono andati a vedere un film a Belluno. Ho saputo solo ieri sera che erano vivi». Accanto a lui la moglie ha contungo le mani per una muta peggiora. In un scompartimento, un uomo esprime a voce alta il suo risentimento. Serrava il pugno e lo levava minacciosamente: «Sapevo che sarebbe finita così: o prima o dopo doveva accadere. Lo sapevano tutti». Lui veniva dalla Svizzera. Era muratore, aveva una casa e una famiglia sopra Erto.

«Dedine e decine di giovani soldati, le facce appiccate ai vetri dei finestrini scrutavano impazienti e inquieti la vallata fumosa. Li ho incontrati nel tardo pomeriggio al bivio di Ponte nelle Alpi che aspettavano affranti una notizia o il permesso di poter andar oltre: che cosa ancora impossibili oggi. Solo uno di essi, quando sono scesi dal treno alla stazione di Belluno, ha avuto la gioia di riabbracciare il padre che lo attendeva. «E la mamma? gli ha chiesto. Un attimo tremendo, poi un respiro di sollievo: sua madre è all'ospedale, ferita, non gravemente. Nel pomeriggio sono andato anch'io a trovare quella madre. E' una delle poche ritrovate dai moti fighi con i quali stamane ho viaggiato da Padova a Belluno con tanta angoscia e tristezza.

In treno c'era stamane anche il maresciallo dei carabinieri Elio Zandegiacomo che, nei primi anni del dopoguerra, ha comandato la stazione di Longarone. Ora è a Roma. Va a Longarone perché Vito Papa, il maresciallo che comandava la stazione e che è morto, era suo amico. «Mia moglie — raccontava — ieri sera alla televisione ha riconosciuto fra gli scampati l'ex donna di servizio di mia suocera. Forse ha bisogno di noi. Vado su». Una almeno si era salvata.

Una donnetta, infagottata in uno scialle nero, ha chiesto al maresciallo Zandegiacomo il nome della ragazza. Glielo ha detto. Non era quello che la donna sperava. Anche lei ha lasciato sua figlia sotto la diga.

«I miei nominati — diceva il proprietario di una segheria, un tipo di alpino della Julia — si sono salvati perché sono andati a vedere un film a Belluno. Ho saputo solo ieri sera che erano vivi». Accanto a lui la moglie ha contungo le mani per una muta peggiora. In un scompartimento, un uomo esprime a voce alta il suo risentimento. Serrava il pugno e lo levava minacciosamente: «Sapevo che sarebbe finita così: o prima o dopo doveva accadere. Lo sapevano tutti». Lui veniva dalla Svizzera. Era muratore, aveva una casa e una famiglia sopra Erto.

Terremoto leggero accelerò la frana

ROMA, 11 ottobre

C'è stato un terremoto, l'altra notte, in provincia di Belluno, esattamente all'ora in cui si è prodotta la sciagura di Vaiont: i tecnici e i direttori dei diversi osservatori che hanno registrato il movimento (qualche attimo prima delle 22.45) sembrano decisamente orientati verso questa ipotesi, nell'esame dei rilievi effettuati dai sismografi. Insomma, pare certo che l'enorme frana slacciata dal monte Toc sia stata ingigantita e accelerata, nella sua corsa verso le acque del bacino di Vaiont, da un movimento tellurico: non è stata la frana stessa a causare le onde sismiche registrate dagli osservatori.

Terzi, come è noto, si prevedeva verso questa seconda ipotesi: anche perché si tenevano in conto soprattutto i rilievi effettuati da osservatori vicini al luogo della sciagura, quale quello di Trieste. Ma il movimento tellurico è stato segnalato, con estrema chiarezza, anche da osservatori molto lontani, fra i quali quello di Strasburgo e di Vienna: e questo induce a pensare che le onde sismiche causate dalla caduta della frana non avrebbero potuto ripercuotersi a così grande lontananza.

Dopo l'Enciclopedia Garzanti per tutti

da lunedì in libreria

Dizionario Garzanti della lingua italiana

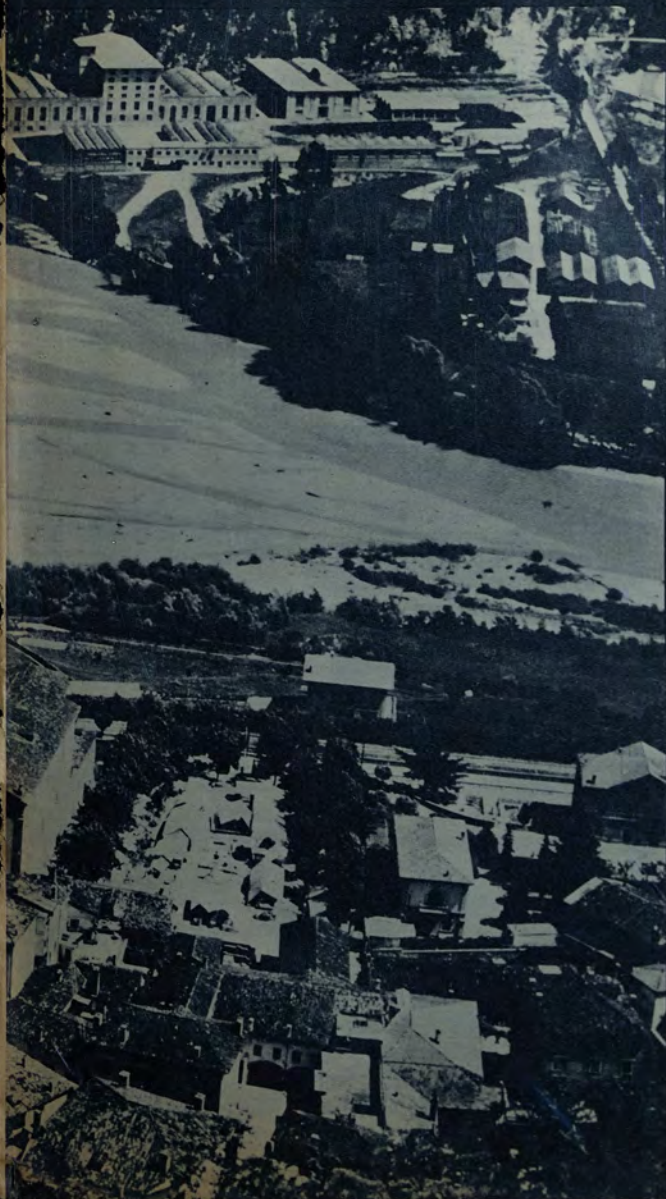


L. 1200 1000 pagine
4200 voci
1300 illustrazioni
3 supplementi

il più pratico
il più economico
il migliore
per la scuola

Garzanti

CANCELLATO



Questa è la drammatica testimonianza su una sciagura nazionale che forse avrebbe potuto essere evitata. I nostri inviati Marco Nozza e Gianfranco Moroldo hanno visto e fotografato gli aspetti più impressionanti di una paurosa tragedia

QUESTO è il rapporto su un incubo collettivo. L'incubo del monte Toc e della diga dei Vaioni, prima che la vallata di Longarone diventasse la Hiroscima del Cadore. È un rapporto costruito a ritroso con argomenti riguardanti i seguenti fatti: smottamenti, crepe nelle case e nelle strade, boati nella montagna, manifesti sui muri, telefonate interrotte, proteste di comitati, lettere partite e non arrivate, denuncia da parte di un brigadiere, un processo per notizie tendenziose e false, una sentenza di assoluzione, sondaggi geologici, polemiche fra esperti, eccetera. C'è un principio che corrisponde all'ultimo anello della tragica catena. E c'è una fine che confermerà come, all'inizio, l'incubo collettivo avesse ragione di esistere.

Un rapporto è sempre puntellato da circostanze apparentemente banali ma necessarie alla considerazione di chi ha il dovere di accertare le responsabilità. Dopotutto, la questione se nel monte Toc il calcare del giura superiore poggia sul calcare marmoso del reia e anche l'altra questione se le incognite del sistema di equazioni affrontate dai progettisti della diga dei Vaioni siano state 143 anziché 144, sono soltanto dispute accademiche. Molti dubbi d'altro genere ha da sciogliere l'opinione pubblica: poteva essere previsto dai geologi il gravissimo pericolo? O forse è stato nascosto e sottovalutato il rischio per non compromettere il successo dell'impianto idroelettrico già in fase di realizzazione? Insomma, ci sono delle colpe? Dei geologi che non hanno valutato l'esatta entità della frana? Dei dirigenti della società che, avvertiti del pericolo, lo hanno sottovalutato? O degli uffici tecnici dello Stato che non sono intervenuti a tempo e non hanno agito? E per quanto riguarda le cause prossime, occasionali, del disastro, perché non è stato dato l'ordine di evacuare la

ECCO IL PAESE CANCELLATO



Longarone com'era. Aveva più di quattromila abitanti, con alcune fabbriche e un'azienda agricola modello. Nessuna delle costruzioni che si vedono nella fotografia è rimasta in piedi. Il letto del Piave si è allargato in modo tale da coprire l'intera larghezza della valle.

Questa è la drammatica testimonianza su una sciagura nazionale che forse avrebbe potuto essere evitata. I nostri inviati Marco Nozza e Gianfranco Moroldo hanno visto e fotografato gli aspetti più impressionanti di una paurosa tragedia

QUESTO è il rapporto su un incubo collettivo. L'incubo del monte Toc e della diga del Vajont, prima che la vallata di Longarone diventasse la Hiroseima del Cadore. È un rapporto costruito a ritroso con argomenti riguardanti i seguenti fatti: smottamenti, crepe nelle case e nelle strade, boati nella montagna, manifesti sui muri, telefonate interrotte, proteste di comitati, lettere partite e non arrivate, denuncia da parte di un brigadiere, un processo per notizie tendenziose e false, una sentenza di assoluzione, sondaggi geologici, polemiche fra esperti, eccetera. C'è un principio che corrisponde all'ultimo anello della tragica catena. E c'è una fine che confermerà come, all'inizio, l'incubo collettivo avesse ragione di esistere.

Un rapporto è sempre puntellato da circostanze apparentemente banali ma necessarie alla considerazione di chi ha il dovere di accertare le responsabilità. Dopotutto, la questione se nel monte Toc il calcare del giura superiore poggia sul calcare marmoso del reis e anche l'altra questione se le incognite del sistema di equazioni affrontate dai progettisti della diga del Vajont siano state 143 anziché 144, sono soltanto dispute accademiche. Molti dubbi d'altro genere ha da sciogliere l'opinione pubblica: poteva essere previsto dai geologi il gravissimo pericolo? O forse è stato nascosto e sottovalutato il rischio per non compromettere il successo dell'impianto idroelettrico già in fase di realizzazione? Insomma, ci sono delle colpe? Dei geologi che non hanno valutato l'esatta entità della frana? Dei dirigenti della società che, avvertiti del pericolo, lo hanno sottovalutato? O degli uffici tecnici dello Stato che non sono intervenuti a tempo e non hanno agito? E per quanto riguarda le cause prossime, occasionali, del disastro, perché non è stato dato l'ordine di evacuare la

continua alla pagina 10



Longarone, ottobre. Vigili del fuoco e squadre di soccorso lungo il letto del Piave. La ricerca dei corpi è resa difficile da uno spesso strato di fango. I tronchi d'albero della segheria del paese sono stati trascinati per decine di chilometri. Le fotografie dall'alto di questo servizio sono state scattate da un elicottero messo a disposizione dei nostri inviati dall'industriale Giovanni Borghi.



Due donne di Longarone cercano di rintracciare il luogo dove una volta c'era la loro casa orientandosi sulla traccia di oggetti casalinghi, libri, cose riconoscibili. La distruzione è stata totale su di un fronte ampio quattro chilometri.

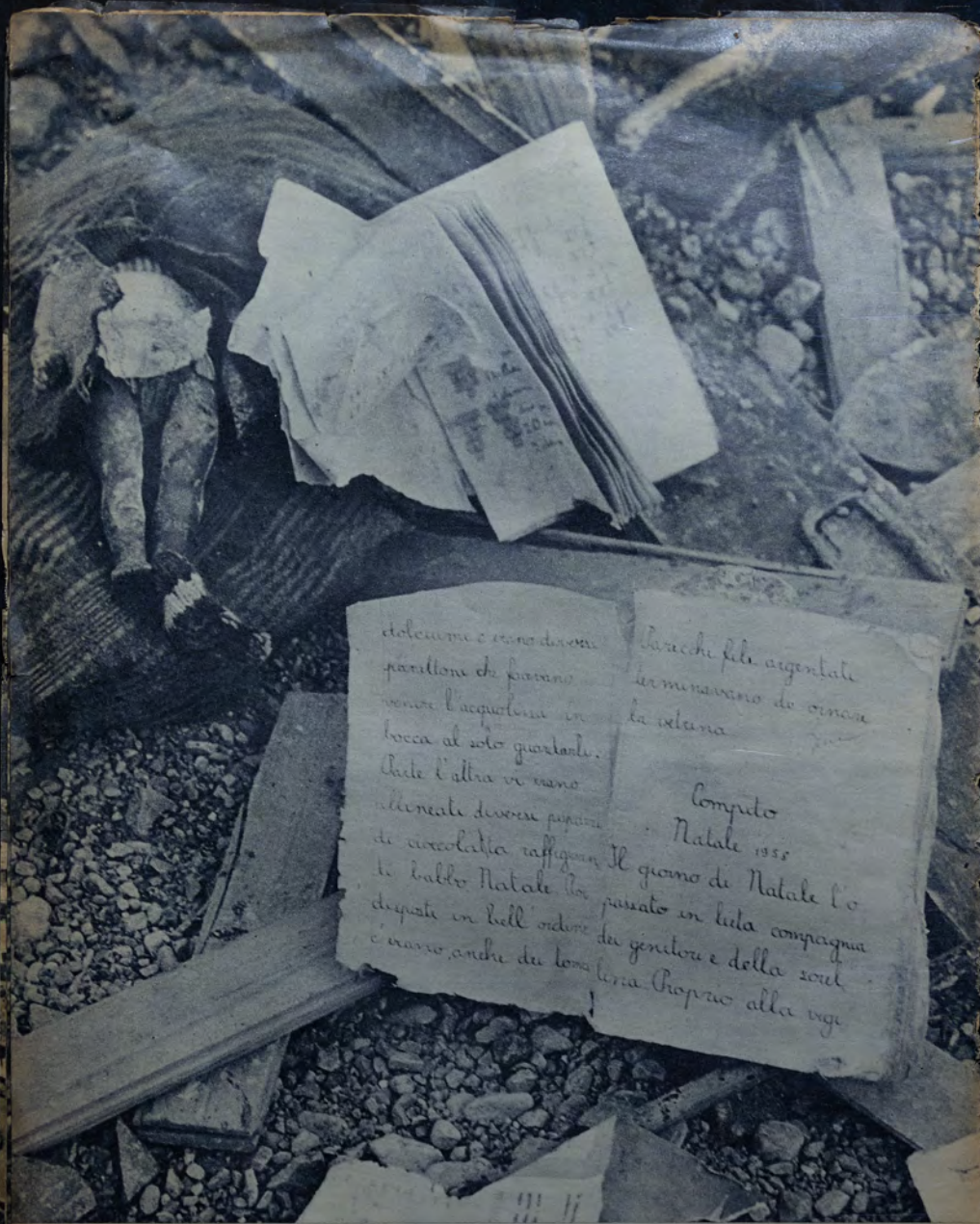


Un gruppo di superstiti di Longarone (a destra) attorno a uno dei sopravvissuti che piange davanti al luogo dove prima sorgeva la sua casa. Sopra, operai e soldati lavorano nella valle devastata alla ricerca di cadaveri. Si scorge sul fondo la gola del Valoni da cui piombò l'ondata. Alle squadre di soccorso si sono uniti gruppi di emigrati immediatamente rimpatriati dopo il disastro. Pochi hanno avuto la fortuna di ritrovare vivi i loro familiari. I più sono rimasti completamente soli tra le rovine dei propri paesi.





Soldati a bordo di un battello pneumatico attraversano il torrente Maa per recuperare una vittima. Le acque del torrente, come quelle del Piave, sono sotto il pericolo d'inquinamento infettivo. Non s'esclude la possibilità di coprire vaste zone di terreno minacciate da infezione con calce viva.



doleu mi e orno da vore
parilloni di pavano
bocca al solo quartale
dote l'altra vi usano
alle nate diverse papere
di circolata raffiguran
ti bablo Natale
disgate in bell' ordine
e usano anche da loro

Carichi fili argentati
arminavano de oina
ta xelana

Compito
Natale 1955

Il giorno di Natale l'o
passato in lita compagnia
de genitori e della sorel
lina proprio alla vigi



« Il giorno di Natale l'ò passato in lieta compagnia dei genitori e della sorellina ». È il compito di un bambino di Longarone, scritto su un vecchio quaderno che le acque hanno strappato dal fondo di un cassetto. Adesso le pagine si

accartocciano al sole, accanto ai resti di una bambola. Lo sconosciuto bambino del compito non avrà altri lieti Natali con i genitori e la sorellina. I superstiti, nella foto a destra, continuano ad aggrarsi disperati nell'immensa rovina.



I soldati e gente del posto scavano fra le macerie di Longorone, compresse dalla massa di fango. A destra: i cadaveri delle vittime si allineano nelle barelle e i superstiti provvedono al riconoscimento. L'opera di recupero dei morti è pro-



ceduta febbrilmente, di giorno e di notte, nel tentativo di scongiurare il pericolo di un'epidemia. I militari hanno subito provveduto a bruciare con i lanciatiame i resti degli animali travolti e uccisi dall'ondata e disseminati nella valle.



Un cappellano militare sul greto del Piave. Sullo sfondo, nel mezzo della gola, s'intravede la diga sormontata dalla terra franata dal monte Toc. Da lassù è piombata l'ondata violentissima, dopo aver distrutto cinque paesi attorno al bacino del Valont.

continuazione della pagina 23

valle? A chi tocca giudicare, condannare o assolvere, ammettendo ancora una volta venga accusato l'imponderabile, questo scheletrico rapporto potrà essere utile, nonostante i suoi cento punti interrogativi che risalgono il tempo all'indietro alla ricerca della genesi dell'incubo. Quando nasce la paura, e quando la paura diventa terrore.

9 ottobre, mercoledì, ore 22 e 43 - Il maresciallo dei carabinieri Vito Papi, comandante della stazione di Longorone, parla al telefono con un suo superiore di Pieve di Cadore. La voce del maresciallo è concitata, ma le informazioni sono chiarissime, essenziali come devono essere sempre le notizie riguardanti il servizio. E le informazioni sono da una drammaticità paurosa: dal monte Toc sta per staccarsi una grande frana che precipita verso il lago artificiale formato dalla diga del Vaiont. La situazione è disperata, impossibile prevedere le conseguenze di un eventuale cedimento della diga alta 260 metri sotto la pressione dell'acqua e della terra. Poi la comunicazione s'interrompe. Il maresciallo Papi è rientrato nel pomeriggio dalla licenza con la famiglia, avrebbe dovuto riprendere servizio il giorno successivo. Un carabiniere ha bussato alla porta del suo appartamento per dirgli che avevano telefonato dalla diga disperati...

Ore 22 - Dagli uffici sistemati accanto al bordo della diga del Vaiont, un geometra di nome Rittmayer telefona al cantiere situato più in basso. Durante il suo turno di guardia gli è stato segnalato che una frana sta per staccarsi dalle pendici del monte Toc. La telefonata di Rittmayer è tranquilla, avverte soltanto che fra poco, forse, una piccola quantità d'acqua passerà oltre il bordo della grandissima diga a causa dell'ondata provocata dalla frana: «Non c'è da preoccuparsi», dice Rittmayer, «si tratterà di una piccola trascinazione». Ma mentre il geometra parla con il cantiere, il personale addetto al controllo dei paletti di riferimento lungo il fronte della frana d'improvviso si rende conto che il disastro è già cominciato. I riflettori potentissimi, installati sulla diga per centrare i segnali della frana, anche se non illuminano più i paletti che sono scomparsi, scivolati giù con la terra verso il lago, tutti insieme lungo il fronte della slavina, anche quelli piantati dove il terreno non presentava cedimenti. Una frana, è tutto il monte Toc che sta muovendosi verso il basso. Non è più un disastro, è una catastrofe.

Ore 21.30 - Alla catastrofe mancano due ore e un quarto, quando due carabinieri della stazione di Longorone escono dalla caserma, salgono sulla jeep e prendono la strada che porta a Ponte di Castellavazzo, quasi sotto la diga. Si chiamano Francesco d'Arrighi e Rinaldo Aste. Devono accertare che i casolari e le batte più vicine alla diga siano stati sgomberati. Ecco la prima domanda. Chi ha dato l'ordine di fare quell'ispezione? Non il maresciallo Papi, appena tornato dalle ferie e non ancora ufficialmente in

servizio. Chi e come è al corrente di questa situazione di allarme? È il primo mistero. L'ordine, comunque, c'è e i due carabinieri salgono verso la diga, in jeep, in alto, al di là della diga, si vedono dei chiarori: sono i riflettori che illuminano una parte del bosco sul fianco del monte Toc, puntati verso i paletti di riferimento installati sul piede del monte. Per vedere se la montagna va giù. Da quanto tempo siano arrivati già a questo punto? Sulla strada di Erto, lungo il lago, i tecnici della SADE alle nove di stasera hanno piazzato i cavalletti per bloccare il traffico con due fanali a luce rossa: passare è pericoloso. I due carabinieri proseguono la loro marcia verso quello che sarà l'epicentro della tragedia. Ad un certo momento dietro chissà quale ispirazione, fermano la jeep, scendono e si accamminano a piedi verso una batta alta sulla strada. Quella deviazione sarà la loro salvezza. Adesso mancano venti minuti alle undici e già a Longorone si vedono le luci stradali e le insegne dei locali pubblici. In molte case si dorme già da ore.

Ore 17 - Quando il paese non aveva ancora smesso di lavorare, le due centraliste di Longorone, le sorelle Elisa e Maria Capraro, avevano dato per l'ultima volta nella giornata di ieri il via al centralino telefonico della diga del Vaiont. Uno dei dirigenti del cantiere, il geometra Giannelli, aveva parlato ancora una volta con la direzione della SADE. Per tutto il giorno Giannelli ha chiamato Venezia e Sovzene, dove c'è la centrale della società. Le sorelle Capraro sanno che nei giorni precedenti le comunicazioni di Giannelli con questi uffici sono state fitte e prolungate.

Ore 11 - Fin dal mattino presto nel paese di Erto si ha l'impressione che ormai c'è poco da fare, per mettere a posto qualcosa che è troppo potente per le forze dell'uomo. Il sindaco del paese, che sorge sulle rive del bacino artificiale del Vaiont, ha chiamato personalmente la direzione della SADE di Venezia per domandare che cosa intendeva fare dopo le brutte notizie della notte precedente, ci sono stati altri quaranta centimetri di smottamento della frana del monte Toc verso il lago. Sono altri quaranta centimetri che si aggiungono a quelli di ieri e di quella notte. Come avviene ormai da alcuni giorni, Da Venezia rispondono che la situazione è sotto il completo controllo dei tecnici della diga. Il signor sindaco sa che la SADE è la prima ad essere interessata a eventuali pericoli. Anzi la società ringrazia il sindaco Giovanni Danza il cui municipio ha fatto finora nell'ambito delle sue competenze di amministratore del comune, per le disposizioni prudenziali che lo stato già prese sul piano di una più che zelante cautela.

8 ottobre, martedì, ore 3 - Vigilia del disastro: il sindaco di Erto fa affiggere sui muri del paese un'ordinanza comunale. Il testo è stato concordato insieme ai dirigenti dell'ENEL-SADE. La maggior parte delle pagine del testo vengono affisse sui muri della frazione di Pineda, la più bassa del paese, verso il lago artificiale. Il manifesto



C'è un solo Biscotto al Plasmon

MAMME, perchè il Biscotto al Plasmon è tanto apprezzato e, per le sue qualità, nettamente preferito da molti milioni di consumatori? Perchè, è il solo Biscotto, in commercio, integrato con Plasmon puro. È un'autentica miniera di:

**proteine animali e vegetali
sali minerali e vitamine naturali**

MAMME, ecco perchè dovete preferire i biscotti al Plasmon; sono anche squisiti, molto nutrienti, di facile digeribilità e costituiscono un alimento veramente prezioso per i piccoli, per gli adulti delicati di stomaco, e per tutte le persone in età che abbisognano di una alimentazione leggera ma nutriente.

alimenti al
PLASMON



DUE ANNI sono troppi

Si sta per commettere un duplice errore: Longarone verrà fatto rinascere nello stesso posto, dove sarà un paese senza prospettive, e i lavori inizieranno solo fra un paio d'anni



Fortogna, gennaio. Il custode del cimitero, Arcangelo De Nes. Molte delle 1951 croci non hanno nome.

MINO MONICELLI

LONGARONE, gennaio
L'ANTICAMERA del Valont è a Fortogna, una frazione qualche chilometro a valle. Un cartello, sulla strada, dice: «Cimitero vittime». Il custode del cimitero si chiama De Nes Arcangelo. Ha guance ilvide di barba, occhi coltosi cerchiati di rosso, voce roca per il fumo di innumerevoli sigarette. Il cimitero, lindo, ordinato, sembra un buco fresco steso al sole. Il sole batte sulle 1251 croci di legno liscio, e giallo, sui 1251 vasetti di peltro, sui 1251 mazzetti di fiori di plastica dentro i vasetti di peltro.

Ogni sei o sette croci c'è un nome, scarabocchiato sul legno giallo; a volte anche una foto. Quasi ogni giorno, ancora, portano a De Nes Arcangelo una salma, i resti di una salma. L'uomo pulisce i resti, li ordina; poi aggiunge una croce. Riconoscere quei poveri frammenti, dotarli di un nome, è sempre più difficile. Dice De Nes Arcangelo: «Ho ancora seicento NN da sistemare». Fa un ampio gesto con la mano verso la grande distesa di croci, allineate e coperte.

I suoi aiutanti sono tre o quattro, vestono una tuta blu stinta per le

molte lavature. Le tute mandano uno strano, acidulo odore. «È il disinfettante», dice De Nes Arcangelo; e a voce più bassa: «Sì, anche l'odore dei poveri morti. Quelli rimasti sotto il fango vengono fuori in buone condizioni. Ma gli altri, i miei uomini, la mattina, quando prendono la corriera per venir qua, son più le volte che fanno il viaggio da soli. Quando loro salgono gli altri passeggeri scendono. Ma più che altro è il disinfettante. Lo usiamo a chili».

Non è solo il disinfettante. Da mesi De Nes Arcangelo e i suoi uomini vivono in mezzo a cadaveri, resti di cadaveri, parti di cadaveri: inumazioni, riesumazioni, riconoscimen-

continua alla pagina 30



Pirago, gennaio. In alto: il piccolo camposanto di Pirago, ancora sconvolto. Qui sopra: del paese è rimasto in piedi solo il campanile, pericolante. Ovunque cartelli invocanti giustizia.



Longarone, gennaio. Qui era il centro del paese. Vi è passata la furia di ventitré milioni di metri cubi d'acqua. A destra, quel che rimane della chiesa:

continuazione della pagina 30

esperto di orogenesi non prevede fu che i 200 milioni di metri cubi potessero rovinare nel serbatoio nel tempo spaventosamente breve di 100 secondi. Tuttavia, il consiglio conclusivo di Muller fu, in sostanza, questo: « Meglio piantar lì tutto: troppo rischioso ». Perché si tirò ugualmente diritto?

« Per inguaribile ottimismo », rispondono alcuni. Bene, è possibile determinare il punto dove l'ottimismo diventa realismo? Perché il rischio calcolato fa parte della politica di qualsiasi azienda », rispondono altri. Un rischio calcolato sulla pelle di chi? Il rischio calcolato era che nel bacino s'innalsero due o tre milioni di metri cubi di Toc. Il rischio calcolato era, al massimo, una decina di morti. Invece i metri cubi sono stati ventitré milioni, i morti due-milacinquecento.

Questo del « rischio calcolato » mi pare un discorso da tecnici, non politico. Ma i tecnici tengono la bocca chiusa anche sui problemi tecnici. Mi fanno fare anticamera, non mi ricevono mai soli, quando avanzo i miei perché mi guardano con occhi secchi. Asseriscono di non aver ancora letto i rapporti delle due commissioni. Ma chi li ha letti, allora, questi rapporti, solo noi giornalisti? Se parlano, è un girotondo di parole, di frasi intorno a due concetti-piastro: l'eccezionalità, l'imprevedibilità del fenomeno. Siamo tutti d'accordo sull'eccezionalità del fenomeno, tanto eccezionale, infatti, che ha ammazzato tutti di duemila esseri umani. Ma cosa ne pensano, i tecnici, della consulenza Muller? Cosa ne

pensano delle prove su modelli fatte effettuare dalla Sade? Sono problemi tecnici, ma i tecnici non ne pensano niente.

Non sono più tecnici della Sade. Sono tecnici dell'Enel. Mi rivolgo anche a tecnici del Genio civile, a tecnici in pensione. I perché continuano a restare senza risposta. Eppure, qui a Belluno, è crollato un mito di efficienza e di perfezione. Fino al 9 ottobre 1963 la Sade era la cosa più perfetta del mondo, in queste contrade. Quando passava uno dei suoi ingegneri, la gente per la strada si levava il cappello. La Sade, vicina, contava amici più dello Stato, lontano. Bene, questo impero è crollato, ma la gente non ci crede ancora. La gente non credeva che lo Stato fosse capace di prendere certi provvedimenti, di pubblicare certi rapporti, di promuovere un'inchiesta parlamentare. Di qui la prudenza, il riserbo. In fondo, ci sono ancora due o tre inchieste in corso. Non si sa mai.

Anche il dottor Mandarino, procuratore della Repubblica, si chiude nel riserbo quando gli chiedo a che punto è l'inchiesta giudiziaria, per quante settimane o mesi ancora se ne dovranno attendere le conclusioni. Anche la data di rinvio a giudizio (o di archiviazione) fa parte del segreto istruttorio. Ma è una data importante per i superstiti, i sinistrati, le vedove, gli orfani. Chi deve risarcire i danni? Le vittime non hanno dubbi: Sade ed Enel debbono esser chiamati a rispondere in solido. Ma è inutile promuovere la causa civile finché l'Istruttoria penale non si concluda con un rinvio a giudizio dei responsabili. E poi le cause civili ven-

gono promosse dai padri, è vero, ma concluse dai pronipoti. Solo lo Stato può anticipare il danno ai sinistrati, con rivalsa sulla Sade-Enel. Lo Stato può aspettare decenni, gli scampati del Vaiont no. Purtroppo lo Stato dà l'impressione di non aver alcuna intenzione di anticipare. Da l'impressione piuttosto di voler far passare la catastrofe del Vaiont come « calamità pubblica », limitando l'intervento ai soliti sussidi e contributi previsti dalla legge 1962. In tal caso sarebbero ancora gli italiani a pagare i danni che sono invece la conseguenza dell'opera di chi ha voluto il bacino. « Non possiamo aspettare vent'anni questo risarcimento dalla Sade. Dobbiamo ricostruire le nostre vite, ricostruire Longarone », dice Ferruccio Arduini, sindaco di Longarone.

Ricostruirlo dove? Su questa spianata di polvere, di fronte alla diga-morte? Tra due anni, lassù, avranno interamente vuotato il bacino. Allora quel muro liscio, curvo, intatto, apparirà dal basso come un inutile spettro proteso a spiare la valle del Piave. Una « briglia » che servirà soltanto a trattenere i pezzi del Toc franati (e che frangeranno). Un fantasma di diga, costato miliardi e la vita di 22 operai. Ci vorranno secoli perché il manufatto gioiello dell'ingegner Semenza si sgretoli, scompaia. Forse durerà più del franso Toc. I longaronesi, se sono decisi a ricostruire sul posto, lo vedranno ancora per generazioni e generazioni.

Sono più che decisi, al ministro Pieraccini gliel'hanno fatto capire subito. Pieraccini si è mosso abbastanza realisticamente. Ha posto l'alternativa: ricostruire Longarone, maga-

ri un tantino più alta, sul posto; oppure creare un Longarone più grande, più moderno, un centro di sviluppo industriale, ma altrove (sempre sul Piave, tra Ponte nelle Alpi e Belluno). Gli esperti, i tecnici, il sindaco Arduini, lo stesso ministro avrebbero preferito la seconda soluzione. Ma il comitato dei superstiti longaronesi non ha voluto sentir ragioni. « Longarone lo rivedemo qua, tale e quale ». Arduini non è riuscito neanche a mettere in discussione l'alternativa. « Non mi lasciano neanche parlare, se abborro l'argomento ». Pieraccini si è limitato a prendere atto di questa feroce determinazione. « Cos'altro poteva fare? », dice Arduini. « Farsi lasciare? ». Così ricostruiremo, su questo stesso greto, un paese per trecento superstiti. Molti di questi trecento, tra due anni, quando si potrà dar mano senza pericolo alla ricostruzione, si saranno ormai dispersi. Ricostruiremo Longarone per duecento, forse centocinquanta longaronesi. Molti di costoro fanno i gelatini in Germania o in Francia. Ricostruiremo Longarone perché un pugno di gelatini, a bordo di Mercedes e di Lancia, venga a svernare due o tre mesi all'anno, sulle rive del Piave, alla confluenza del Mac e del Vaiont. Se è questo che vogliono, lo Stato, dopotutto, fa un grosso risparmio: un centro di sviluppo industriale, in montagna, costerebbe infinitamente di più. Dice Mario Laveder, segretario del comune di Longarone: « Di qui a tre mesi, quando i gelatini se ne saranno andati, si accorgeranno dello sbaglio che fanno ».

Mino Monicelli
Fotografie di Gianfranco Minoldo

gli scalin. Il resto è stato spazzato via.



Il ponte sul torrente Mac. In primo piano un mucchio di masserizie ripescate in questi ultimi giorni sotto le ripe. Quasi ogni giorno si trovano resti di salme. I resti vengono inumati nel cimitero di Fortogna.



In alto: qui sorgeva Longarone. Al posto dell'oblietto c'era la chiesa. Le due campane sono state ritrovate 300 metri più a monte. Qui sopra: case prefabbricate per i superstiti.

IL FALSO & IL VERO VERDE

di SALVATORE QUASIMODO



PREMIO NOBEL

RACCONTI ASCOLTATI

«Così il mare è stato per me una regione sacra, grazie a quei libri di viaggio e di scoperte che lo hanno popolato con le indimenticabili ombre di quanti furono maestri nella vocazione che, in modo più umile, doveva essere la mia; uomini grandi nel loro sforzo e nei successi duramente conquistati della geografia militante; uomini che si avventurarono ciascuno secondo le proprie idee e con motivi diversi, lodevoli o peccaminosi, ma ciascuno portando in cuore una scintilla di fuoco sacro». La conclusione del saggio di Joseph Conrad su «La geografia e alcuni esploratori», rivela la natura generosa, realistica e romantica del romanziere. Prendo la mia lettura di Conrad dal volume «Racconti ascoltati» che l'editore Valentino Bompiani pubblica nella sua raccolta delle opere complete dell'autore «inglese» a cura di Piero Bigongiari. Il libro, tradotto con non fredda intelligenza da Margherita Guidacci, ha

due saggi introduttivi di E. A. Baker e di E. M. Forster.

Il Capitano Conrad, però, non era inglese anche se in Gran Bretagna incontrò un porto di quiete per la sua anima avventurosa e una lingua sintetica nella quale esprimere la sua immaginazione reale. Era polacco Jozef Konrad Nalecz Korzeniowski, nato in Ucraina nel 1857. E, come dice Baker, «egli rimase sempre un polacco». Le sue storie hanno colori di sentimenti forti e diretti, anche se il vortice del dramma può sconvolgere le composte danze di ricordo popolare delle sue figure. Romantico perché nasconde un dolore atavico di fuggiasco e di nemico, una malinconia della sua razza occidentale in fuga dall'Oriente odiato e ricordato nel sogno, raggiunto e dimenticato nelle distanze delle pianure. In Inghilterra egli trova lo spazio di onde, d'infinito, che con la mente aveva cercato da ragazzo nelle gonfie maree di neve dell'Ucraina, della Polonia. I velleri, grella mobile del rifugio incerto dell'uomo, arroventano il suo spirito ansioso di scoperte. In lui non si cancellerà l'omaggio cavalleresco del nobile patriota perseguitato verso i sentimenti semplici ed elevati, l'amicizia, il coraggio. Conrad ha una condanna inesorabile per gli ambigui gioiellieri di bene e di male, per i vigliacchi. E' il solo romanziere del tempo, più ancora di Kipling, che riesce a raccontare romanzi avventurosi che non sono inferiori alla sua personale esperienza. La sua fantasia non elabora simboli senza sostegno, arabeschi di fantasmi dove la nola ha potere immortale; egli immagina figure esistenti, sogna paesaggi attraversati, inventa situazioni vissute. Combinazioni epiche della realtà, fratture liriche del destino. Con prosa elegante — sebbene non scrivesse nella sua lingua d'origine — non maschera ambizioni e atteggiamenti aristocratici e indifferenti da colonialista in

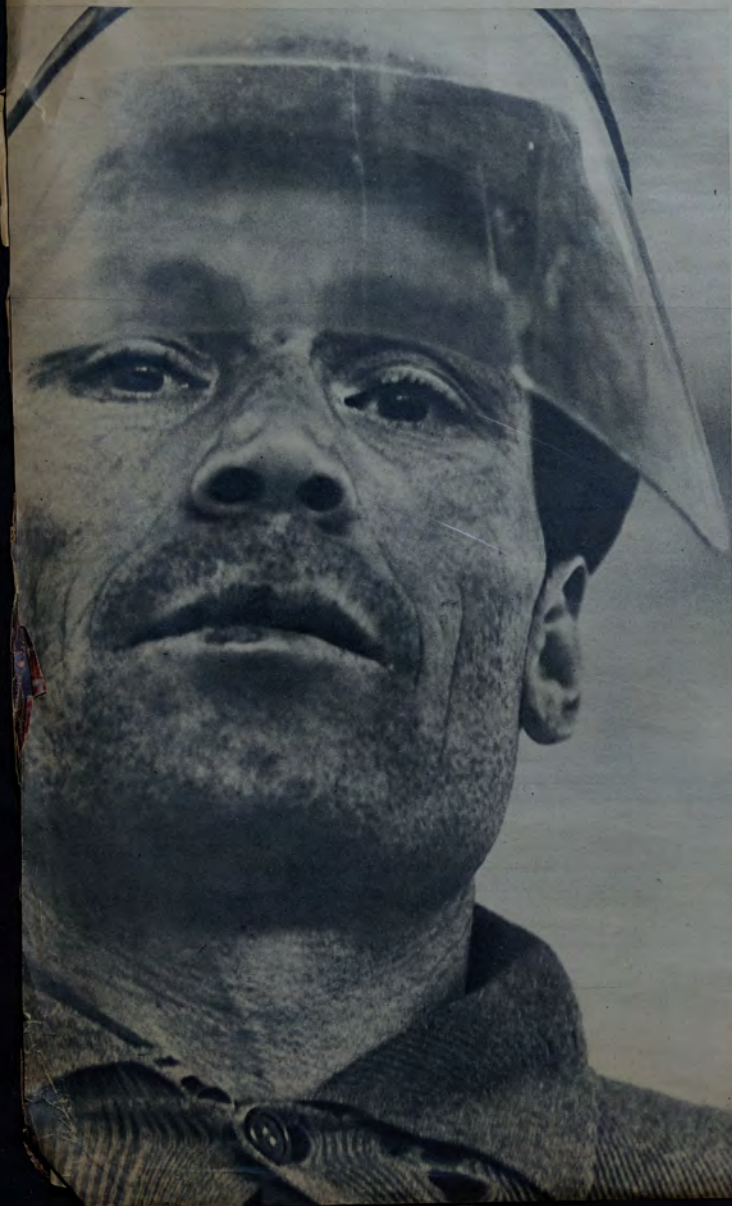
viaggio esotico. Marinalo, Secondo, Capitano, Conrad prepara vivendo la materia dei suoi libri, proprio perché arte e vita coincidono in un ideale in lui naturale, non forzato dalle leggi di una scuola letteraria, anche se appare come l'incarnazione più fedele di una corrente del tempo. Non conosciamo in questi racconti, due dei quali hanno come fondale il suo argomento preferito, il mare, allegorie esasperanti di lunare estetismo. Conrad scrive soprattutto del mare perché è uomo di mare, ed è più facile per lui descrivere il proprio ambiente che non uno irrealte e sconosciuto. Infatti la terminologia è irta di vocaboli che riguardano la navigazione, di riferimenti precisi. I viaggi dilatati in terra straniera dei romantici non hanno esatte località, ritratto realistico; le loro declinanti tende a colori nascondono la imprecisione e l'ignoranza della natura dei popoli e delle nazioni. In Conrad la nave stessa è un palcoscenico di incontri tra uomini, di contrasti spinti uno contro l'altro a urtarsi torbidi nelle tempeste e a ondulare pericolosi nelle redure di bonaccia. Lo scrittore diventa così, acuto spettatore delle ribellioni e dei monologhi che portano, sempre, a una modificazione storica in bene o in male della vita di un uomo. Con arte che non rimbalza in abili inganni teatrali, egli è nemico anche delle architetture psicologiche troppo complesse. Chiamo «ascolti» una parte dai suoi racconti, dove l'occasione e la struttura esterna del fatto sono presentati da un narratore-personaggio e da un personaggio-platea. Il centro drammatico o non è in uno di essi, o, se lo è, affonda nel tempo, spostato dal presente. L'individuo che Conrad sceglie per la tragedia è segnato da un mistero, da un passato oscuro che lo minaccia come un destino o da un futuro che è già tempo trascorso, in potenza scontato dalla sua an-

ma. L'atto — che rende chiaro il segreto del personaggio e che lo trasferisce dalla apparente normalità — ma già vinta dal crescendo che il romanziere impone ai suoi gesti e decisioni — alla crisi: è una soluzione «meravigliosa». Di forte valore narrativo. Anche se moralmente la scelta che sconvolge la sorte del protagonista non è mai chiara; anzi si può dire confusa, strana. Conrad vuole dimostrare la supremazia delle virtù semplici dell'anima prive delle domande soprannaturali. Le ragioni del dolore vengono dal cuore e dalla mente dell'uomo, dove hanno la loro fine o la eternità. I mostri della logica folle di Poe, le trasparenti deformazioni, con il loro paesaggio di mare, i pensieri d'amore e di paura del marinaro di Conrad. Le qualità del male e del bene sono «sensibili» come le tempeste improvvise o le calme dello sciocco. Quando la sfortuna aggroglia bufere nel cuore dell'uomo, egli agisce come il marinaro: alza difese e argini che la volontà impone anche se sono inutili e portare al naufragio. Le forze che vincono la natura sono nell'universo, cioè nella natura, e il fallimento della lotta è anche un elemento di essa.

SYRACUSE

L'Università di Syracuse mi ha chiesto di poter avere molti miei manoscritti per creare, nel reparto specializzato, uno schedario che li tenga a disposizione del pubblico e degli studiosi, contemporanei e futuri. «Da noi», scrive il direttore della biblioteca, «l'originale dell'opera di uno scrittore è al sicuro per sempre. Altrimenti potrebbe cadere in mani inesperte; e da qui la sua perdita o distruzione. Una vera sventura». L'iniziativa è di Syracuse, negli Stati Uniti, a nome della città omonima della Sicilia.





12.000 TONNELLATE DI NASTRO D'ACCIAIO

oleodotti posti in opera in tutto il mondo con tubi Dalmine, raggiungono i 180.000 chilometri, cioè oltre quattro volte il giro della Terra: e si pensi che quasi tutti i terminali per l'attracco delle petroliere esistenti in Italia, sono stati ugualmente costruiti con prodotti Dalmine. Un altro notevolissimo impiego del tubo è stato ideato e realizzato con i ponteggi tubolari che oggi si vedono applicati dappertutto: una applicazione ancora più impegnativa è stata realizzata in questi ultimi cinque anni con le centine tubolari per la costruzione dei più importanti ponti e viadotti delle reti autostradali.

Non fa meraviglia che la stessa struttura della Società abbia conosciuto ed attuato un'espansione che ha finito con il portarla, nel suo campo, tra i tre primi nomi industriali europei. Dal 1906 ad oggi, il cammino percorso è stato lungo e fecondo: le previsioni per il futuro sono tali da far impallidire un sia pur glorioso passato.

Se anche il carattere fondamentale della Dalmine è oggi la sua posi-

Nella fotografia qui sopra, l'imponente deposito dello stabilimento di Torre Annunziata: le 12.000 tonn. di nastro d'acciaio che qui si vedono saranno trasformate, in 40 giorni di lavoro, in una serie di tubi lunga cinque volte l'Italia. A Torre Annunziata vengono prodotti esclusivamente tubi saldati: le maestranze sono meridionali e danno un ottimo rendimento. Le nuove possibilità di lavoro offerte dall'apertura di questi grandi stabilimenti stanno modificando la vita di vaste masse non qualificate del Sud, dando loro un reddito notevole e una nuova coscienza (fotografia a sinistra). Qui sotto: il reparto zincatura di Torre Annunziata.

zione preminente in Europa, ed il suo grado di funzionalità economica ed industriale, pure non va sottovalutato che il suo maggior titolo di merito, agli occhi dei non esperti, è il grado di fusione che è stato raggiunto negli stabilimenti, tra piani umani e piani tecnici. Raramente si ritrova, come nella Dalmine, un maggior spirito di collaborazione tra maestranze e Direzione, e raramente ci si imbatte in una più interessante serenità di lavoro. La pulizia, l'ordine, quell'indefinibile senso di agio che caratterizza la "buona" industria, sono giunti qui al loro maggior livello, non essendo che il prodotto di un corretto e moderno sistema di intendere, appunto, i rapporti di lavoro, oggi.

Più che nelle cifre, certamente significative e di primo piano, il "miracolo" della Dalmine sta, sia permesso il dirlo, in questo nuovo accento, in questa prospettiva che certifica come ci si possa qui attendere un futuro valido, certo industrialmente, ma soprattutto umanamente.





LE TECNICHE PIU' MODERNE

Qui sopra: l'istante in cui nasce un tubo saldato. Appena uscito dalla zona dove i due lembi del nastro curvato a tubo vengono saldati, una macchina speciale elimina l'eccesso di materiale; poi il tubo, raffreddato, passerà attraverso un laminatoio riduttore che lo ridurrà al diametro ed allo spessore voluti. La saldatura avviene in modo continuo alla velocità di oltre 40 metri al minuto. Qui a sinistra: una visione notturna del grande terminale a mare per la raffineria "Mediterranea" di Milazzo, realizzato interamente in tubi Dalmine; è questa una soluzione modernissima che elimina in pratica la necessità dei ponti. Le grandissime petroliere attraccano in alti fondali alle isole d'acciaio collegate con la terra da lunghe "pipe-lines" e scaricano in poche ore migliaia di tonnellate di petrolio. Nella pagina a destra: una centina in tubi Dalmine costruita dalla consociata "Ponteggi" e destinata a sostenere un'immensa arcata di sostegno dell'autostrada Firenze-Roma. Queste centine tubolari possono persino essere spostate per la costruzione di un'arcata attigua.



UNA PREPARAZIONE MINUZIOSA E LUNGA

Grande importanza riveste alla Dalmine la preventiva ed accurata istruzione del personale tecnico che poi sarà chiamato a svolgere la sua attività in questa o quella unità produttiva. L'insegnamento avviene sul piano teorico e su quello pratico, in modo che l'operaio ed il tecnico siano in grado non solo di eseguire il lavoro cui saranno destinati, ma anche di comprenderlo nella sua essenza. Nelle due foto a sinistra: un gruppo di allievi intenti allo studio teorico, e, successivamente, alla saldatura; l'istruttore guida abilmente la mano dell'apprendista. A destra: un momento della lezione sui metodi di misura. Qui sotto, nella foto grande, gli allievi si cimentano nel montaggio e smontaggio rapido di un ponteggio.



LA GIOIA
VIVERE

O come son felice
felice felice
♪ ♪ ♪







Gioia della vita











LA-LIBERTÀ -

CONQUISTATA

LA-GIOIA

PIU-

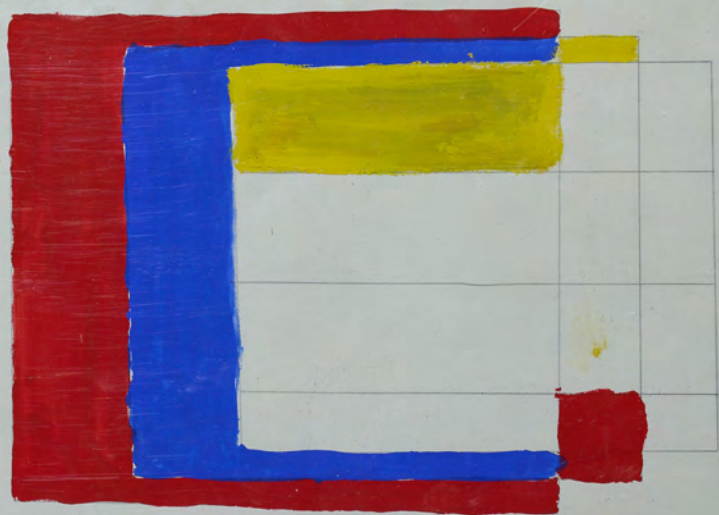
GRANDE

COL

SANGUE

DELL'UOMO →







HA!

SONO
FELICE HA!

HA!

HA!

HA!

HA!



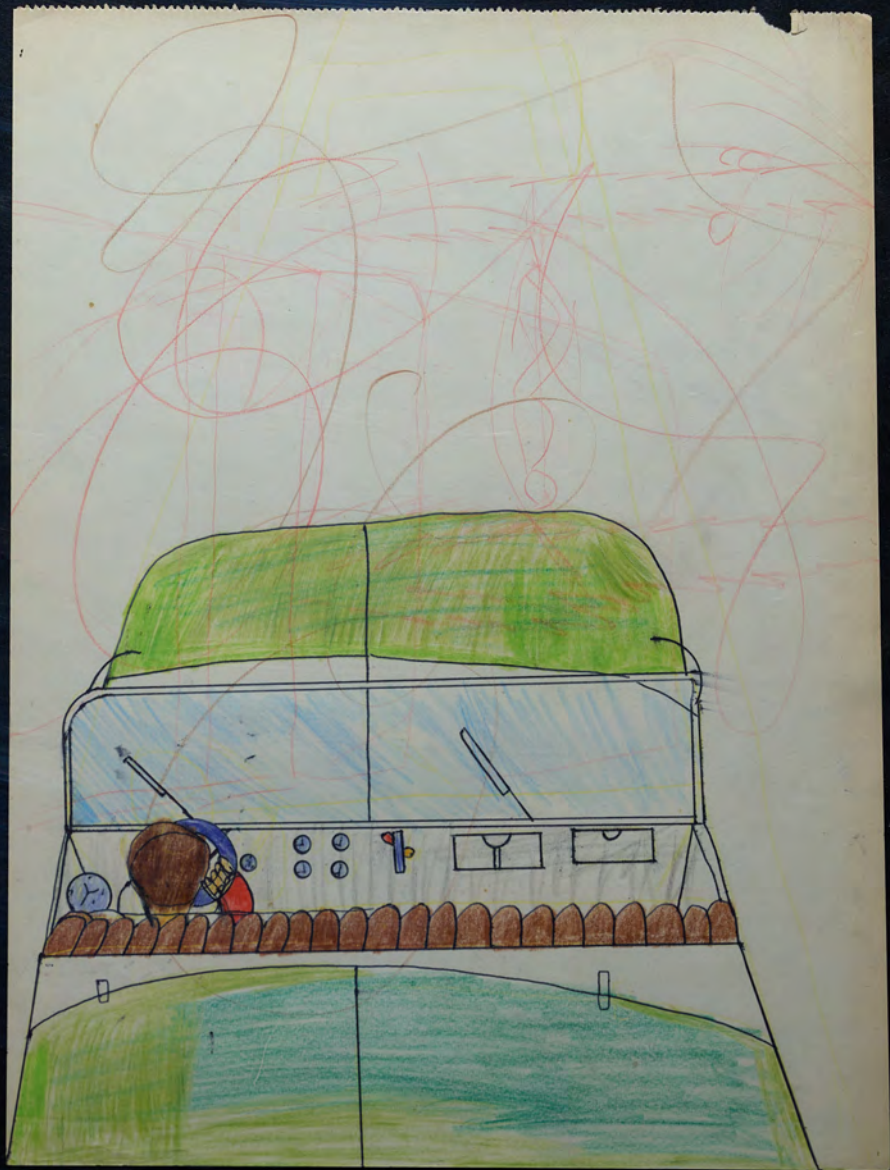










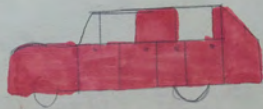
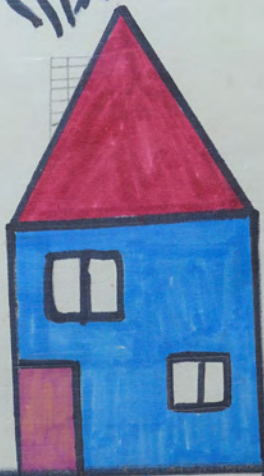
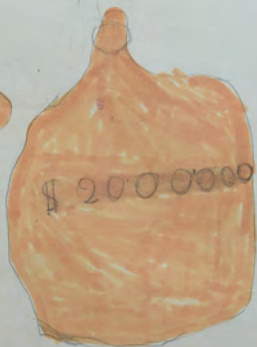
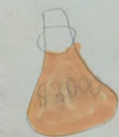
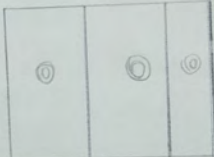


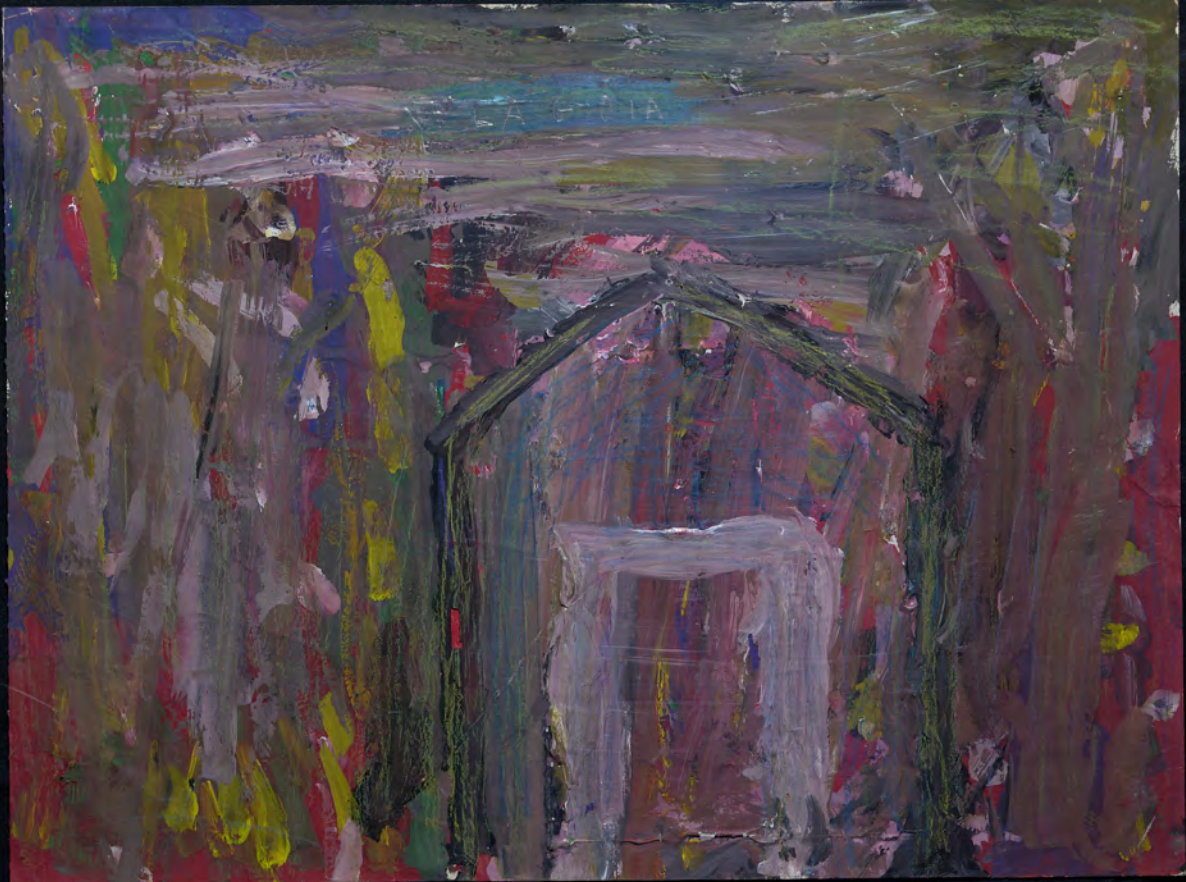




BANK STATE UNITE OF AMERICA

BANK





divertimenti



Mare



Montagna



Pagella	PROMOSSO
not	
te	

Scuola







LA-GIOIA







